# MANUALETTO DI RETÒRICA

CON NUMEROSI ESEMPI E DICHIARAZIONI

DI ALFREDO PANZINI

AD USO DELLE SCUOLE SECONDARIE INFERIORI

UNDICESIMA EDIZIONE

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

*Ogni copia del presente volume deve portare la firma dell'Autore.*

1926 - Stab. Tipografico FRATELLI STIANTI, Sancasciano Val di Pesa (Fir

PRINTED IN ITALY

Digitized by Google

PC 1420
P3
1926

# PREFAZIONE

*Questo* ***Manualetto di Retòrica,*** *che si ristampa sull'edizione 1922, è stato rinnovato, direi ringiovanito, rispetto alle prime edizioni: la qual cosa si può ben fare con un manualetto.*

*Però il critèrio che informò la prima edizione, cioè di fare un libro che sia sèmplice e chiara guida allo scolaro, rimane.*

*La esperienza della scuola mi conforta sempre più nel ritenere poco profittèvoli le molte e sottili distinzioni dei precetti letteràti: molto ùtili invece le buone letture, sotto buon maestro.*

A. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

## CHE COSA SI INTENDE PER RETÒRICA O STILÌSTICA E QUALE È IL SUO UFFICIO



M708666
Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

## Che cosa si intende per retòrica o stilìstica e quale è il suo ufficio

Lo stùdio che ci dà gli ammaestramenti sull'arte di *parlare e scrìvere in modo intelligìbile e bello* fu chiamato, fin da antico, *retòrica* (parola greca che significa appunto *arte del dire)*: ed oggi da molti si si dice *stilìstica* (1) e anche *precettìstica* (2).

Ma badate: se voi credeste che, imparando tutte le règole della retòrica, imparerete anche a scrìvere in modo da diventare scrittori o fin anche poeti, commettereste un errore di giudìzio.

(1) Da *stile*. Vedi il capìtolo a pag. 49.

(2) Per la storia di questa scienza, si avverta che molte sue leggi, nomi, definizioni, partizioni sono quali le stabilìrono i Greci. Essi tòlsero le règole dalle òpere dei loro grandi poeti, i quali scrìssero prima che esistesse la retòrica e la grammàtica. La retòrica, quale fu creata dai Greci, passò ai Latini, e fu onorata poi nelle scuole dell'evo mèdio, dove insieme con la grammàtica e la dialèttica, era il fondamento dei buoni studi; e fu onorata per tutte le passate età, presso tutti i pòpoli civili.

In orìgine, dunque, queste règole fùrono ricavate dallo stùdio della natura (i grandi scrittori, come Omero, Pìndaro, Sòfocle ecc.): poi si stabilìrono per forza di tradizione e di scuole, anzi talvolta questa forza di tradizione e di scuole esercitò una specie di tirannia sul pensiero degli scrittori. Da ciò nacque il cattivo senso che alcuni danno a questa nòbile scienza, e le ribellioni di molti letterati contro la retòrica. Noi pure rispettando la tradizione, non dobbiamo dimenticare il Vero e la Natura che sono i maestri che vèngono prima di ogni legge.

Digitized by Google

*Scrìvere bene vuol dire pensare bene e pensare molto; avere molti studi, molta esperienza della vita insieme con molto ingegno, sentimento e fantasia.* Tutte cose piuttosto difficili e rare.

Non tutti, dunque, pòssono èssere poeti o scrittori, e non è nemmeno cosa necessària. Tutti però possiamo scrivere con pulitezza e con garbatezza. Possiamo, e perciò anche dobbiamo, giacchè scrivere in modo conforme alla dignità della gloriosa nostra lìngua italiana è anch'esso un dovere di buon cittadino.

La retòrica — che è una specie di grammàtica del pensiero — può aiutare a raggiùngere questo scopo.

## Invenzione, Disposizione, Elocuzione.

Chi di noi non ricorda quante volte siamo rimasti lì, con la penna in ària su la carta bianca, senza scrivere? « Perchè? » « Perchè non ho idee. » « Pensaci e le idee verranno. » « Sì, forse qualche idea l'avrei, ma non so come cominciare. »

Ecco dunque: quando noi vogliamo scrivere un tema o fare un discorso, dobbiamo necessariamente prima trovare le idee, poi ordinarle, ed infine cercare le parole adatte, perchè queste sono come il vestito delle idee.

Certo, il giovanetto che rivolge alla mamma questo discorso: « Mamma, per il mio compleanno mi farai un bel regalo, » non si accorge di aver trovato le idee, di averle poi disposte, e vestite con le parole. Tutto è venuto fuori dalle labbra così naturale e spontàneo!

Ma se io òbbligo quel giovanetto ad espormi per iscritto, bene ed ordinatamente, « perchè la mamma non ha fatto nessun regalo al suo figliuolo nel giorno del compleanno di lui, » la cosa non è più così fàcile.

Digitized by Google

Queste tre operazioni che deve còmpiere la mente, prima di scrìvere, si chiàmano, *invenzione, disposizione, elocuzione* (da *elòquio,* vocàbolo latino che vuol dire *parola* o *linguàggio).*

## Invenzione.

L' *invenzione è la ricerca e la scelta delle idee (pensieri) convenienti a svòlgere bene un argomento.*

Questa ricerca delle idee non è cosa fàcile, specialmente per un giovanetto (1). Cercare le idee vuol dire *pensare,* e pensare vuol dire *osservare, sentire.*

Queste facoltà di *pensare, (osservare* e *sentire)* sono rare nei giovanetti: vèngono di sòlito più tardi, con gli anni più maturi; tuttavia pòssono èssere acquistate in certa misura, un poco per volta, con un poco di ginnàstica mentale, cioè sforzando la intelligenza a riflèttere.

Alessandro Manzoni, interrogato in che cosa consistesse tutta l'arte dello scrivere, rispose con una famosa parola: *pensarci su.* Ma siamo sinceri! *Pensarci su* è presto detto; ma è tanto difficile per gli uomini grandi, figurarsi poi per i ragazzi!

E allora? Ecco: se i vostri temi saranno fàcili, di cose vedute o sentite, o che possiate vedere e sentire, allora sentirete nàscere certi pensieri che prima non avevate. E questi pensieri faranno nascere le parole che prima vi sembràvano così difficili a venir fuori.

---

(1) Gli antichi maestri di retòrica insegnàvano prima a *definire* la cosa di cui si deve trattare; poi esaminàvano *se l'argomento del tema potea èssere diviso in più parti* ed *enumeràvano queste parti; esaminàvano le circostanze di luogo, di tempo e di modo* che si accompàgnano all'argomento; *cercàvano le càuse e gli effetti attinenti all'argomento;* infine, *con esempi e sentenze autorèvoli, insegnàvano ad illustrarlo.*

Digitized by Google

Per questa ragione riportiamo le parole di un antico e grande maestro, che fu anche grande poeta, Oràzio. Egli dice così, press' a poco: *Quando scrivete, scegliete un argomento che sia adatto alle vostre forze: osservate il peso che le vostre spalle pòssono portare, e quello, invece, che rifiùtano di portare. Quando voi avrete ben capito l' argomento, le parole per esprìmervi verranno senza sforzo* (1).

---

(1) Generalmente oggi prevale l'uso di offrire ai giovanetti una sentenza da svolgere, ove si tratta di virtù civili, sociali, patriòttiche, o di argomenti educativi e morali: *Dimostrare che*, ecc. Il giovanetto che deve fare venti o trenta righe di così detto *ragionamento*, comincia di sòlito con un, *verìssima è la sentenza espressa nel tema*, e dice *verìssima* anche se non è convinto. Poi raccatta qua e là pensieri dal Mazzini, dal Pèllico, dallo Smiles, dal De Amicis, se pure non li còpia; e li cuce insieme come può; con la lògica dei *ma* e degli *e*, spesso mettendo il *ma* disgiuntivo, dove va l'*e* congiuntivo, e viceversa. Dopo aver fatto il *suo ragionamento*, spesso viene all'esèmpio; ed è raro che non compaia la solita famìglia, composta dei soliti tre o quattro figliuoli, ai quali si attribuìscono avventure e sentimenti inverosìmili, tanto perchè aiùtino alla dimostrazione.

E quando allo scolaro pare di avere dimostrato, conclude: *Così resta dimostrata la verità della sentenza*, ecc.

Supponiamo il tema: *la ricchezza non rende l'uomo felice.* E il giovanetto crede suo dovere lodare la più cruda povertà; il pane conquistato col sudore della sua fronte. La sentenza è vera, ma non conviene eccèdere.

*La virtù è il maggior bene per l'uomo;* e il giovanetto, con un'enfasi non sincera, tesse le lodi della virtù, ripetendo le stesse cose, ritornando a ricalcare una stessa idea.

*Il dolore è un grande maestro;* e il giovanetto desidera ardentemente il dolore per potere avere questo grande maestro. Verrà purtroppo da sè senza invocarlo!

Ebbene, osiamo dirlo con aperta parola: quest'àbito alla non sincerità è sommamente pernicioso. Certe sentenze sono dimostrative di per sè, ovvero il dimostrarle bene richiede una sottigliezza di pensiero che non è cosa pròpria dell'età giovane. Da ciò proviene quello scrìvere impacciato, legato, grottesco, sì che pare che il giovanetto scriva in una lingua non sua, e deriva il tèdio negli insegnanti che debbono corrèggere o rivedere tanti lavori calcati su lo stesso stampo di falsità.

Se il tema è patriottico, e parla di doveri sublimi e di sacrifìcio, si ricorre alla storia. Ma, purtroppo, tanto la storia antica, quanto la contemporànea, sono scarsamente conosciute dai giovanetti. Per questa ragione si sògliono ripètere senza sentimento, e con poco discernimento, nomi e fatti eròici: le Cinque Giornate, i fratelli Bandiera, Giuseppe Mazzini, San Martino, Solferino, i Martiri dello Spielberg..., dei quali fatti e personaggi i giovanetti hanno nozione sicura come dei Gracchi, della Battaglia

Digitized by Google

Ma voi direte: i temi non li scegliamo noi. Ed io vi àuguro che vi siano dati temi adatti alla vostra età e alla vostra intelligenza.

Vedete un po' se questi temi, ad esèmpio, vi riuscirèbbero bene:

*Luigino si vergogna, trova scuse per non portare a casa un grosso pacco che il babbo gli disse di andare a prendere. — I buoni frutti della campagna, — Descrizione di una bella cucina, — Ritratto di me stesso, — La vetrina di un pasticciere, — Quello che avviene in un giardino fra il marzo ed il màggio, — Il vècchio orològio a cucù, — Le lezioni che più vi piàcciono e vi interèssano, — La mia cameretta, — I maestri di cui serbate qualche caro ricordo, — Le malìzie degli scolari, — Nella guida d'Italia (Baedecker, introduzione) fra i molti avvertimenti dati ai forestieri, si tròvano queste parole: « Chiedendo stanze negli alberghi, converrà munirsi di pòlvere insetticida onde cospàrgere il letto, la camera, le vesti ». È detto che non v'è paese del mondo in cui più di sovente occorra allargar le mani per le mance,*

---

di Legnano, che si introdùcono in altri temi. Non parliamo poi di temi vanamente sentimentali che sarebbe discorso troppo lungo.

Questi temi svolti di maniera, sono cosa assai peggiore dei temi svolti per imitazione e per tràccia, che sono tanto ripudiati da alcuni moderni.

Una volta usàvano molto, come avviamento, i temi per imitazione: raccontini, anèddoti, favole. Oggi più non usa. Leggo in un libro scolàstico: *Voi potete riprodurre un racconto, un pensiero, un'imàgine altrui; ma se questo materiale non è entrato nel vostro spìrito, non si è trasformato dentro di voi, non è stato novamente rifuso e creato con tutti i caràtteri dell'ànima vostra, voi non avete imitato, avete « copiato ».*

Ebbene, questa del *copiare* non mi pare cosa grave. Soltanto questo *rifondere e creare con i caràtteri dell'ànima pròpria*, mi pare difficile, anche perchè quest'anima è in via di formazione; ed è allora che si prende in prèstito dagli altri, e si cuce con dei *ma* e degli *e*, con dei vuoti paroloni, cioè con una retòrica assai brutta, anche se moderna; o almeno pari all'antica, quando dàvano per tema: *Il discorso di Coriolano a sua madre, Cesare che passa il Rubicone, Annibale che scende in Itàlia.*

Digitized by Google

*e che dopo aver dato una volta, conviene dare una seconda volta. È detto che la mendicità è una delle grandi piaghe d' Italia, sì per la crescente misèria degli abitanti, sì per la generosità degli stranieri. Queste elemòsine non sèrvono che a conservare la pigrìzia degli Italiani e conviene astenersi dall' offrire soldi ai bambini. Liberarsi da tutti questi importuni con un segno o con la parola « niente ». Che ne pensate?, — Che vita felice conduce il mio gatto di casa!, — Per una via deserta di campagna (di notte), — I giorni della settimana, — Immaginate alcuni diàloghi e ragionamenti degli animali intorno agli uòmini, — Il negòzio della fruttaiola, — Quali libri avete letto? — Quanti difetti hanno i miei compagni! (Tu vedi il fuscello nell' occhio del tuo compagno, e non vedi la trave negli occhi tuoi), — Avete mai osservato attentamente le formiche?, — Il compagno diligente dovrebbe èssere amato da tutti. E invece? — Che babbo cattivo! Egli ci dice: io màngio l'arrosto e voi mangiate i fagioli; e non viceversa, — Giudizi su la parsimònia della formica, e la spensieratezza della cicala, — Diàrio delle vacanze di Natale.*

*
* *

Il *sentimento* aiuta molto a trovare i pensieri e anche le parole. Sentite quali commoventi parole un bambino disse a sua mamma! Questo bambino aveva un agnellino; e l'agnellino, come quasi sempre accade a questi innocenti animali, fu messo arrosto: ma il bambino non ne volle mangiare affatto e disse: « Ho conosciuto quegli occhi! »

Il bambino certo non sapeva di aver trovato parole

Digitized by Google

belle e commoventi; ma le trovò perchè aveva sentimento.

Il sentimento, cioè la prontezza a sentire generosi e nòbili affetti, è una gran bella qualità dell'animo; ma sarebbe anche più bella se tutte le altre persone avèssero questa stessa qualità.

La verità è che questa qualità è piuttosto rara; e quello che si trova così di frequente nei libri, specialmente dei ragazzi, o si ode nei discorsi, per cui tutti sono buoni, pietosi, generosi, disposti ad amare il pròssimo, a perdonare, ecc. ecc., non sempre è sincero sentimento. Da questo sentimento non sincero bisogna guardarci, perchè esso conduce alla falsità e affettazione nello scrivere, e ci impedisce di vedere cose e persone per quello che esse sono.

### Disposizione.

*La disposizione consiste nell'ordinare bene* (1) *le idee raccolte.*

Anche per la *disposizione*, come per l' *invenzione*, noi possiamo dare pochi precetti.

Tuttavia questi pochi avvertimenti pòssono tornare utili. Essi sono:

I. — Entrare sùbito nell'argomento: spesso il giovanetto s' accorge del tema da svòlgere quando è verso la fine.

II. — Non divagare in cose troppo estrànee all'argomento; (*stare al tema*, come si suole dire).

---

(1) Questo *bene* vuol dire *con lògica*, cioè con idee giustamente collegate con *proporzione*, con *òrdine*.

Digitized by Google

III. — Trattàndosi di tre o quattro pàgine di lavoro, fissare una spècie di piano o disegno, cercando la proporzione delle parti. (Si potrebbe, ad esèmpio, mèttere una figura grande al vero in un quadretto di pochi centimetri?)

IV. — Distinguere le idee ed i fatti principali dai secondari.

V. — Passare per gradi, non bruscamente, da un fatto ad un altro, da un' idea ad un' altra.

VI. — Abbiate il coràggio di tagliare via ciò che, dopo attenta lettura, vi pare inùtile; evitate di ripètere più volte le stesse cose e le stesse parole *(tautologia)*, ed è un difetto in cui si cade spesso. Domandate a voi stessi: *Capirebbe un altro quello che io ho scritto?*

VII. — State attenti alla collocazione delle parole. Un sèmplice emendamento o trasposizione basta a rèndere chiaro ciò che prima era oscuro.

Esèmpi: *Appena gli parve ora da potersi presentare al curato, senza indiscrezione, vi andò.* Ma poi il Manzoni corresse: *Appena gli parve di poter, senza indiscrezione, presentarsi al curato, vi andò. Alessandro l' ira vinse:* meglio: *L' ira vinse Alessandro. Piede mai i muli in fallo non mèttono,* è un' inversione falsa: *I muli non mèttono mai il piede in fallo.* La mala collocazione di una parola può anche dare senso grottesco: *Biscottini per bambini col burro; ti mando queste salsicce, fatte con le mie mani di vèro maiale,* e simili bizzarrie o ridicolezze.

VIII. — Non fate troppe parèntesi, o almeno non troppo lunghe. Esse sviano dall'argomento. Quanto alla lunghezza del periodo, tratteremo più avanti (pag. 46); ma, come règola generale, il periodo brevè è consigliàbile al giovanetto perchè più fàcile.

Digitized by Google

Nei periodi lunghi può accadere di pèrdere la direzione dell'òrdine delle proposizioni *(anacoluto)*.

Un mezzo materiale di cui può valersi il principiante, è quello di andare a capo a ogni periodo, così ne vede la lunghezza.

IX. — L'aggettivo serve a dare il colore, la fisonomia al nome o alla cosa, e si dice *epìteto*. Lo stesso si può dire dell'avvèrbio. Non buttate là una fila di aggettivi come farebbe un cattivo pittore che stende a casàccio diversi colori, e gran biacca, sperando quasi che ne venga fuori il miràcolo di Apelle, il quale scagliò la spugna e ne sortì la schiuma al morso del cavallo. L'*epìteto* va cercato con molta cura e buon gusto, e spesso basta un solo aggettivo. I buoni scrittori vi pòssono offrire splèndidi esempi. Un epiteto trovato bene ci fa quasi vedere una figura (1). Ma non abusate troppo dell'uso dell'aggettivo (2).

X. — Evitate di amplificare un concetto, tornando a ripetere la stessa parola. Esèmpio: *Era una bella giornata, una giornata piena di sole, una di quelle giornate* ecc. Queste amplificazioni piàcciono molto oggidì, ma sarà buon consiglio astenèrsene, o almeno non abusarne.

XI. — State attenti al modo di ragionare, cioè alla lògica. Vi porgo alcuni periodetti in cui la lògica è sbagliata.

---

(1) Non se ne rècano esempi, perchè converrebbe portare tutto un asso per sentire la bellezza e la forza di certi epìteti.

(2) « Chi mette un aggettivo con un sostantivo per esprìmere un'idea sola, è uno che scàrica le due canne della doppietta per ammazzare un uccello solo. Ora.... Dio mio! scarìcano un intero fucile a ripetizione per ammazzare un pettirosso ». PÀSCOLI. (Sentenza a posta un poco esagerata, ma vera!)

Digitized by Google

*La pècora non è feroce, ma è un quadrùpede.*

*Gli uccelli vòlano perchè sono bìpedi.*

*Egli non ha bisogno di istruirsi perchè è ricco.*

*L'acqua è diàfana, dunque è lìquida* (1).

*Il contadino pota le viti affinchè i prati non inaridìscano.*

*Il sole tramonta e lo zùcchero è dolce.*

*Se l'uomo si mettesse le ali sarebbe un uccello.*

*Come la terra gira intorno al sole così la luna è tonda.*

*L'uomo è un eroe o è uno scellerato.*

*Giannetto dorme e stùdia la lezione.*

*L'oro è un metallo, dunque è prezioso.*

*La luna è un satèllite della terra e noi studiamo il francese.*

*Colei è bella, dunque è anche buona.*

*Il cielo è sereno e il piombo è pesante.*

*Questa bugia non reca danno a nessuno, dunque è lècita.*

XII. — Per quanto è possìbile, cercate di *èssere brevi* (2). Questo è un consiglio che anche Oràzio dava ai suoi scolari. Badate però che per èssere brevi non cadiate nell'altro difetto di non farvi intèndere, perchè questa è la cosa più importante quando uno scrive: *farsi intendere.*

XIII. — Spesso, però, il giovanetto teme di esporre i suoi sentimenti perchè li crede puerili, comuni o

---

(1) Qui la deduzione è errata: la liquidità non proviene dalla diafanità. Allora anche il vetro sarebbe lìquido.

(2) « Non credo agli esercizi scolàstici. Ma poichè li fanno, io ne metterei uno di gènere nuovo: prèndere un autore italiano, di quelli gonfi, che non màncano, e ridurlo prima alla metà, poi a un quarto, ed infine a poche righe. Il componimento è esercìzio di amplificare: io metterei l'esercìzio del restrìngere » (GIUSEPPE PREZZOLINI).

Digitized by Google

volgari, e va « nel difficile, » credendo di fare meglio; ma è un errore di giudizio.

XIV. — State attenti a certe frasi vive e discorsi anche di gente del pòpolo. È anche un divertimento, oltre che una ginnàstica di osservazione. Molti grandi scrittori ebbero il pòpolo per loro maestro!

XV. — Spesso sentirete dire: « scrivete come detta il cuore! » Ciò fu detto da Dante in una famosa terzina.

> .... Io mi son un che, quando
> Amore spira, noto, e a quel modo
> Che detta dentro, vo significando.

È una màssima buona; però osservate che, per scrivere come detta il cuore, bisogna averlo questo cuore, nel senso non fisiològico, ma nel senso popolare di *sentimento*. Ma purtroppo molti hanno un cuore così piccino che si sente appena, e v'è chi ha un sasso invece di un cuore. Ma di questo abbiamo già detto innanzi. Inoltre, il cuore è spesso come un cavallo bizzarro e balzano che domanda di essere guidato dalla ragione.

XVI. — E infine un ultimo avvertimento: imparate a lèggere bene. È uno dei più ùtili esercizi. Non soltanto le poesie, ma anche le belle prose sono musicali, e questa mùsica bisogna sentirla e farla sentire. Lèggere bene vuol dire, lèggere a voce alta, forte, facendo ben suonare le sillabe, segnando il tempo delle pause, abbassando la voce, quando è il caso. Leggendo bene, direi quasi che si impara la grammàtica e la sintassi da sè, e si impara anche ad amare la nostra lingua italiana.

Digitized by Google

Questo esercizio di lèggere bene è molto trascurato, e spesso avviene che persone anche adulte si rifiùtano di lèggere in pùbblico, dicendo: « Oh, io non so fare a lèggere! »

Diamo qui un esèmpio di bellìssima e sincera narrazione di uno che non fu scrittore, ma pittore. Aveva però *sentito, pensato, osservato.* È Giovanni Segantini che racconta un episòdio della sua fanciullezza.

Avevo allora sei anni e vivevo con la sorella in un abbaino d'una casa in via San Simone (1). La sorella partiva alla mattina di buon'ora lasciàndomi qualche cosa da mangiare, e non ritornava che all'imbrunire: anche gli altri inquilini del pianeròttolo non li vedevo mai durante il giorno.

Le due camerette che abitavamo avèvano due finestrine molto in alto, sicchè io anche in piedi su la tàvola non riescìvo a veder che il cielo. Perciò non stavo solo volentieri; mi prendèvano spesso dei brìvidi di un' indefinìbile paura; ed allora scappavo per uno stretto corridòio che metteva sul pianeròttolo della scala, là dove per una finestra quadrata potevo discèrnere una lunga stesa di tetti e di campanili, e, sotto, un cortiletto chiuso e profondo che pareva un pozzo. A quella finestra stetti le lunghìssime giornate di molti mesi; e per un pezzo aspettavo sempre il babbo, che m'aveva detto sarebbe tornato presto: invece non lo vidi più. Nei giorni di piòggia o nei giorni di sole il mio ànimo era triste e rassegnato: non comprendeva ancora se questa esistenza potesse èssere lunga all'infinito o se avesse sùbito un fine. Quando le campane delle chiese vicine sonàvano a festa, mi si raddoppiava l'affanno e provavo come una tortura dell'ànima. Pensavo? Non so: ma sentivo fortemente: soffrivo, ma non conoscevo il dolore.

Un giorno, non so come, mi trovai in possesso di una certa quantità di carta; credo fosse un libro: giocai qualche po', quindi cominciai a stracciarla in pezzetti, sempre più minutamente, come tante falde di neve.

---

1) Oggi Cesare Correnti (Milano).

Digitized by Google

E mi venne un'idea. Fàttomi alla finestra del pianerèttolo, incominciai a gettare la mia provvigione giù nella corte. Questo giuoco mi piacque. Quelle bianche cosine danzàvano e turbinàvano nell'ària, s'appoggiàvano mollemente ai davanzali delle finestre, calavan lente e gravi giù giù fino sul selciato, come persone vive che temèssero di farsi male. Era già un po' che mi trastullavo così, quando dal fondo scoppiò una voce terrìbile d'uomo infuriato. Non comprendevo che cosa dicesse perchè non capivo ancora il dialetto; ma dal tono pensai che forse il mio gioco non gli piaceva; e quando tacque e pàrvemi che se ne fosse andato, mi affrettai a consumàre in un colpo solo tutta la raccolta dei pezzettini di carta, che non era poca. Una meravìglia! La nevicata si sparse per l'aria e nascose per un momento il cortiletto. Mi feci mèglio al davanzale per goder lo spettacolo ed accompagnai la nuvolàglia danzante sin al fondo del viaggio, quando scorsi un uomo con una scopa fra le mani intento a guardar in su dalla mia parte.

Doveva esser lui che poco prima aveva gridato; ma siccome ora non diceva più nulla ed anzi si moveva per andàrsene, ne dedussi che non ero stato io la cagione della sua fùria. Intanto qualche finestra si apriva sul cortiletto e si sporgeva qualche testa a guardare, ed io provavo una certa qual compiacenza di esser stato l'autore di quello spettàcolo.

D'un tratto mi sento afferrare bruscamente per la cintola da una mano di ferro e sollevare, e rivoltar con la testa fra due gambe, una morsa; e sento scèndere sui miei calzoni dei forti colpi a tempo misurato e non troppo lenti. Poi quando fui deposto a terra ed ebbi ripreso la posizione normale, pieno di làgrime che non scendèvano e di spavento che superava la scottatura delle botte, scorsi un uomo, lui, l'uomo della scopa, che fissàndomi con due occhi tremendi, alzò la mano a riepilogare il sonoro castigo in un'ultima minàccia, finchè poi, voltato a un tratto il dorso, se ne andò gobboni borbottando (1).

Seppi più tardi che quel demònio era il portinaio.

---

(1) Si noti l'arte di questa narrazione il Segantini si mette nello stato d'ànimo in cui era a sei anni.

Digitized by Google

### Elocuzione (lìngua e dialetti).

**L' elocuzione** *è quella parte della retòrica che insegna ad esprimere con la parola o linguàggio, in modo pròprio ed efficace, le idee.*

Qui molte sono le norme che addèstrano la mente del giovanetto a scrìvere e parlare bene (1): le esporremo ordinatamente.

Ma prima di tutto diciamo qualche cosa della lìngua.

**Lìngua** *è la parlata particolare di ciascun pòpolo.*

*Lìngua viva* è quella che è parlata e scritta tuttora, conforme l' uso.

*Lìngua morta* è quella che fu parlata e scritta dagli antichi: tale il greco antico ed il latino (2).

**L' italiano** *è la nostra lìngua nazionale:* esso è parlato e scritto in modo presso che uguale da tutte le persone appena mediocremente istruite. Sàppia inoltre il giovanetto italiano che le città italiane della Venèzia Giùlia e della Dalmàzia, specialmente Zara, Trieste, Fiume, Traù, sostènnero eroicamente contro le minacce, le persecuzioni, le lusinghe dell' Impero.

---

(1) Presso gli antichi, specie nell'evo-medio, uno dei principali uffici della retòrica era l'imparare a scrìvere *ornato:* e questo scrìvere *ornato* serviva a distìnguere i dotti dal volgo.

Questo scrìvere *ornato* spesso è gonfiezza e affettazione: e molti del tempo nostro sono *ornati* anche senza studiare retòrica.

I veri *ornamenti* dello scrìvere sono la chiarezza, la semplicità, la brevità, e questi ornamenti voi li trovate in tutti i grandi scrittori di tutti i tempi e di tutti i paesi. Dunque sono *veri ornamenti!*

(2) *Lìngua artificiale:* cioè creata ad arte con le radici di varie lingue allo scopo, assai dùbbio e discusso, di potere comunicare con tutto il mondo. Tale oggi l'*esperanto*. Ma una lingua artificiale non potrà mai produrre òpere d'arte. Lingue quasi universali sono quelle dei grandi pòpoli dominatori: tale fu un tempo il latino. Il latino fu ed è il linguàggio universale della Chiesa Cattòlica; fu il linguàggio universale dei dotti di tutto il mondo.

Digitized by Google

d'Àustria-Ungheria, la lìngua italiana, perchè così sostenèvano la loro ànima. Il linguàggio è come l'ànima di un pòpolo! È lo stemma della sua nobiltà! L'italiano è parlato dai molti italiani emigrati nelle Americhe. Negli scali del Levante l'italiano era una volta lìngua comune e ben nota.

Una società patriòttica, che prende nome da *Dante Alighieri* (1), cura la diffusione e l'onore della nostra cara lìngua. Ma ogni italiano non dimèntichi che *essa è patrimònio sacro, ricevuto dagli avi, ed è nostro dovere trasmètterla non diminuita nè corrotta ai nostri figli e nipoti.*

Questa gloriosa lìngua, che fu madre di civiltà per l'Europa nel sècolo XVI, nacque dal latino, e perciò è sorella di altre lìngue pur nate dal latino, cioè dalla lìngua di Roma che dominò il mondo antico. Queste lìngue sono perciò dette romane (*romanze*) o nuove lìngue latine (*neolatine*) (2).

**Dialetto o vernàcolo** *è il linguàggio parlato specialmente dal pòpolo delle campagne in una data regione d' Itàlia.* (Ligùria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emìlia, Romagna, Toscana, Marche o Piceno, Abruzzo, Pùglie, Campània, Calàbria, Sicìlia, Sardegna).

Noi abbiamo il dovere di parlare in italiano; ed è riprovèvole l'uso che le persone civili, specialmente dell' alta Italia, fanno dei loro dialetti.

Ma non per questo si dèvono disprezzare i dialetti, anzi studiare e conoscere, perchè essi sono più àntichi

---

(1) La *Dante Alighieri* fu ideata nel 1889 da italiani fuorusciti dall'Àustria. Il nome le fu dato dal poeta Giosue Carducci.

(2) Esse sono: l'*italiano*, il *francese*, il *provenzale*, il *catalano*, lo *spagnolo* o *castigliano*, il *portoghese*, il *rumeno*, il *romàncio* o *ladino*, cioè *latino* (parlato nel Friuli, e nel cantone dei Grigioni).



Digitized by Google

della lìngua nazionale, la quale da essi provenne; e perchè sono come la forza, la miniera, la conservazione della lìngua italiana.

I dialetti non sono regolati dalle grammàtiche, non sono usati generalmente nelle scritture: sono abbandonati all'uso del pòpolo. Però i dialetti sono vivi, forti, efficaci. Vi fùrono grandi poeti che scrìssero in dialetto, come Carlo Porta, milanese; Gioacchino Belli, romano; Antònio Meli, siciliano; Carlo Goldoni, veneziano, Pietro Zorutti, friulano, ecc.

Vi sono inoltre i dizionari dei vari nostri dialetti.

Ma come, — direte — anche il toscano è un dialetto?

Col dovuto rispetto, sì. E vi spiego: fra i vari dialetti, quello toscano (Firenze, Siena, Pistoia e contadi) è il più vicino, per compiutezza dei suoni, al latino; dalla Toscana, anzi da Firenze (1) quasi in un medèsimo tempo (secolo XIV), provènnero all' Itàlia i tre nostri più grandi scrittori, *Dante*, il *Petrarca*, il *Boccàccio*.

Essi, un poco per volta, si impòsero con la loro autorità ai dotti ed alle scuole, tanto che sino a pochi decenni or sono, si diceva *lìngua toscana* per dire *lìngua italiana* (2).

Regoliàmoci pure, come a modello delle frasi e delle parole (*Come si dice?*) su la parlata toscana, spècie nei casi dubbi, ma con discrezione; ma guardiàmoci dal prèndere come gemme parole e frasi che sanno di dialetto e di volgare, pure essendo cosa toscana.

Eccellenti scrittori, pur toscani, se ne astènnero, e vòllero anzi tutto èssere italiani.

---

(1) Aggiungete poi l'importanza polìtica, guerresca econòmica, artìstica che ebbe Firenze in tutta Itàlia.

(2) In Romagna il pòpolo dice *toscaneggiare* non nel senso di *affettare modi toscani*, ma di *parlare in italiano*.

Digitized by Google

Ma anche gli altri dialetti non sono così discosti dalla lìngua italiana come può giudicarsi dai suoni: Giàcomo Leopardi, che è uno dei nostri scrittori più schietti, confessava che la sua lìngua era quella della natìa Recanati (Marche).

## Purità e proprietà.

Quando noi parliamo o scriviamo, quello che più ci importa è di farci capire bene, di èssere chiari. Non è così? Ora come faremo ad èssere chiari? Certamente adoperando le parole ed i modi della nostra lìngua, e questa si dice *purità;* e secondariamente chiamando le cose col loro nome sì che tutti ci intèndano; e questa si dice *proprietà.*

*Purità e proprietà,* ecco, dunque, le due doti importantìssime del linguàggio, perchè da esse nasce la *chiarezza,* la *eleganza,* cioè la bellezza, ed anche la *brevità.*

Voi andate al *ristorante...* (Ecco una parola straniera, lo so: alla *locanda,* si dice, o alla *trattoria;* ma, purtroppo, noi abbiamo il brutto vezzo di chiamare con parole straniere una cosa quando è più elegante! Dunque rassegnatevi, anche di malavoglia, alla parola *ristorante,* che è accolta dall'uso). Qui il cameriere in *frac...*. (In *marsina!* Avete ragione: questo *frac* è una vociàccia che non l'usano più nemmeno i francesi) il cameriere vi offre il *menu.*

La *lista.* E avete ragione voi; la *lista* e non il *menu.* Noi abbiamo la nostra parola, ed è stolto usare *menu.* Anzi, il nostro Re ha fatto il possibile per togliere questa brutta parola. Probabilmente, vedete, quel cameriere ignorava le lodèvoli intenzioni del nostro Re.

Mi sono permesso questa divagazione per dimostrare come spesso vi sia contrasto tra la *purità* e la *proprietà;* e la *proprietà,* anche se si tratta di parola

Digitized by Google

straniera, finisce con l'avere ragione su la *purità*. La gente poi di commèrcio e di affari, non sta a badare tanto per il sottile: adopera la parola dell'uso, o nostra, o straniera, o del dialetto, purchè sia nettamente intesa, cioè *pròpria*.

Ragioniamo ora della *purità*, e poi vedremo mèglio della *proprietà*.

## Purità.

*Si dice pura una parola quando essa appartiene alla lìngua nazionale.*

Ma questa definizione non è completa. I vari linguaggi si aiutano scambievolmente; e i linguaggi dei pòpoli grandi e potenti màndano per il mondo le loro parole.

Esempi: *Poesia, metro, diàlogo, dramma, politica, democrazia, geografia, filosofia, stratega,* e infinite altre sono parole greche.

*Giardino, rozza* (cavallo magro, brutto), *stocco, borgo, strale, bicchiere, guerra, gas, snello, landa* ecc. sono parole tedesche (1):

Il *don* (2) ai preti ed ai nòbili, l'uso del *lei* ci venne dal lungo domìnio spagnuolo (sècolo XVI e XVII).

*Ammiràglio, zero, zenit, alcool* (*àlcole*), *meschino* ecc. sono parole àrabe, e potrei proseguire a lungo. Ma voi usate queste parole come italiane: non è così? Bisognerà, dunque, definire mèglio:

*Una parola è pura quando essa è universalmente*

---

(1) Il latino ha dato al tedesco il linguàggio della filosofia e della legge; cioè le espressioni della civiltà, ben altra glòria che il linguàggio musicale italiano, ricordato come vanto itàlico in tutti i testi di Retòrica! Le città marinare dell'evo medio hanno dato all'Europa le voci di commèrcio e di banca.

(2) *Don*, da *donno*, latino *dòminus* = signore. Confronta *donna* da *dòmina* = signora.

Digitized by Google

*ricosciuta dall' uso* (che è « àrbitro e norma del parlare », come dice Orazio); *quando ha esempi nei buoni scrittori; quando è stata registrata nei dizionari* (Vedi, *Il trattato*) (1).

Ed ora veniamo ad un argomento più grave e difficile. Tutte le cose umane *hanno lor morte* — come dice Dante; — perciò anche i linguaggi sono sottoposti ad una lentissima trasformazione. Orazio, sin da antico, ci ha dato in propòsito questo bel paragone: *Come verso il finire dell' autunno càdono le fòglie delle selve, così cadono le vècchie parole, e le parole nuove fiorìscono vigorose a modo di giòvani. Tutte le nostre cose* — dice anche lui come Dante — *sono soggètte alla morte.*

Vi sono, dunque, parole che càscano in disuso, o mùtano significato, o muòiono anche (queste parole si chiamano *arcaismi* = voci antiche): vi sono parole che nàscono per significare le cose nuove (e si chiamano *neologismi* = parole nuove). Questo morire e nàscere delle parole viene regolato dalla conversazione civile, dalla scuola, dagli scrittori, dai giornali, dall'òpera anche del Governo; il quale essendo alfine, come oggi è, Governo nazionale, ha o deve avere sommo interesse perchè in ogni manifestazione (Parlamento, Esèrcito, Uffici) la lìngua della nazione sia rispettata ed onorata.

Ai tempi nostri moltìssime sono le cose nuove, le scoperte e le invenzioni, e perciò moltìssimi sono i neologismi. Pensate quanti neologismi ha creato questa terrìbile guerra (1914-1918)! quanti neologismi hanno creato gli stessi soldati!

---

(1) I dizionari sono sempre in ritardo nel registrare. Nel mio *Dizionario Moderno* (edizione Hoepli), oltre a molte parole nuove, riconosciute dall'uso, fùrono registrate anche molte parole non nuove, ma omesse dai comuni dizionari.

Digitized by Google

## Neologismi.

Come si fòrmano i neologismi?

In vari modi.

« Le nazioni, come si giòvano scambievolmente coi commerci e con le arti della civiltà, così non c'è ragione al mondo che non si pòssano giovare anche coi vocàboli, col mezzo dei quali si comùnicano vicendevolmente quei beneficî. Ne segue come cosa naturale che le cose trovate e inventate da un pòpolo vàdano in giro col loro nome di battèsimo e non lo mùtino al confine » (1).

Le parole delle corse e dei giuochi (*sport*) ci vènnero dall'Inghilterra (*anglicismi*); dell'automobilismo, dell'aviazione, della moda, spècie femminile, ci vènnero dalla Frància. Anche molte parole dell'amministrazione civile e della politica ci vènnero dalla Frància, perchè questa nazione nel sècolo passato ebbe un grande influsso su la stòria d'Itàlia. Questi neologismi sono detti *gallicismi* (da *Gàllia*, antico nome della Frància) e molti di essi per la somiglianza delle due lìngue, francese e italiana, si sono vestiti, per così dire, all'italiana, cioè hanno preso desinenza e forma italiane, e per questa ragione sèmbrano parole di nostra lìngua (2).

---

(1) RIGUTINI, *Elementi di Retòrica.*

Dovrem forse aspettar che torni Dante
A insegnarci a chiamar la cioccolata,
Il the, la paladina, il guardinfante?
SACCENTI *(Dell'Arte Poetica d'Orazio).*

(2) Un mezzo fàcile per riconòscere il neologismo di provenienza straniera è questo: domandare a se stesso: come direi in dialetto?

Pur derivando dal francese e talora anche dall'inglese, la *etimologia*, cioè la origine della parola, spesso è latina, avendo questa gloriosa lìngua generato — come dicemmo — le lìngue neo-latine ed entrando in gran parte anche nell'inglese.

Digitized by Google

I neologismi della scienza, di cui soltanto pochi appartèngono al linguàggio comune (*telègrafo, dinamite, telèfono,* ecc.), sono quasi tutti formati dai dotti con l'aiuto della lìngua greca. Essa è antichìssima e meravigliosa lìngua, che diede e dà il battèsimo a tante cose nuove; e sono parole universali (vedi nota al capìtolo *Doppioni,* pag. 45).

Molti neologismi nàscono dal pòpolo; oppure è una voce del dialetto che sale a galla, ed è accolta nella lìngua nazionale. Qualche volta è una parola antica che prende un nuovo senso.

Qualche volta è anche un dotto, un filòsofo, un poeta che crea qualche parola nuova (1).

*Avvertenza:* non tutti i neologismi sono destinati a lunga vita: molti hanno vita breve, specialmente quelli nati dal mutèvole gergo della moda e anche dei costumi polìtici.

Diamo qui un lungo elenco di neologismi, e sarà ùtile esercìzio distìnguere la loro vària provenienza ed orìgine, spiegarne il significato.

Esempi ed esercizi sui Neologismi: *Fotografia, psicologia, sanatòrio, idroterapia, ferroviere, pàttino, fonogramma, tranvai* (*tramvia* o *tram,* abbreviazione dell'inglese *tramway*), *antropologia, socialismo, travetto, siluro, torpèdine* (ordigni esplosivi natanti, dal nome di pesci), *barricata, ballottàggio* (secondo scrutìnio), *aviazione* (*avis* = lat. uccello), *corazzata* (nave), *torpediniera, bicicletta, motocicletta, gabinetto, automòbile, laburista, mattonella* (gelato), *dìnamo* (màcchina elèttrica), *telèfono, monoplano, biplano, burocrazia, tramviere, scartòffia, rivìncita, cinematògrafo, isolatore* (sopporto per isolare dalla terra un

---

(1) Esempio. *Estètica* (la scienza del bello), voce coniata da Baumgarten (secolo XVIII); *Socialismo,* voce, pare, coniata da Pietro Leroux (1835); *mattòide* (che ha apparenze di matto), Lombroso; *Velivolo* (aeroplano), D'Annùnzio; *Sociologia,* voce usata da Augusto Comte per indicare il modo come si organizza la umana società. Dante pure creò non poche parole.

Digitized by Google

conduttore elèttrico), *garantire, giornalismo, artìcolo, soffietto, impiegato, locomotiva, locomòbile* (macchina fissa), *percentuale, ristorante, ritardatàrio, teppista, camorra, alpinista, màfia, transatlàntico, umorista, antisepsi, carrello, dinamite, mitragliatrice, tubercolosi, estètica, neurastenia, ghigliottina, gas* (1), *equipàggio, elettricista, bazar, sofà, draga* (cavafango) il *tricolore, valzer, operetta, polca, vandalismo, grossista, quotare* (assegnare il valore), *rànci0, etichetta, budino, nord, sud, est, ovest, cassaforte* (forziere), *sigaretta, toscano, virgìnia, colluttazione, vermut, massacro, miseràbile* (sciagurato), *monopòlio, agitazione, turlupinare, normale, prevenire* (avvisare), *ardito, (fiamme rosse, fiamme nere), alpino, incidente, sanzionare, successo, insuccesso, risorsa, brindare, bissare, situazione, allarme, inquietante, organizzare, intransigenza, cotoniere, setifìcio, cotonifìcio*, ecc., *montura, grissini* (pane a fòggia di bastoncini, Torino), *silo* (fossa da grano o foraggi), *sirena* (specie di tromba o fischio acùstico), *gràfico, spostato, stabilimento, massoneria, mistificare, massàggio, cabotàggio, trucco* (inganno), *marionetta, marmellata, rosbiffe, bistecca, ponce, bivacco, distaccamento, marciare, ambulanza, militarizzare, mobilitazione, battaglione, motore a gas, macao* (giuoco d'azzardo, dal nome della città di Macao), *inìzio, iniziale, iniziativa* (latinismi), *mozione* (proposta), *radicale, liberale, legalitàrio, legislatura, legislazione, coalizione, destra, sinistra, ordine del giorno* (cose da trattare?), *colpo di stato, collègio elettorale, interpellanza, inchiesta, amnistia, litografia, stereotipia, fototipia, eliogramma, appannàggio, abrogare, latitante, coatto, nichilista, bolscevico, socialdemocrazia, estremista, boicottare, debutto* (princìpio, prima comparsa), *blindare, blocco, bloccare, furgone* (carro chiuso), *intervista, squalificare, rubinetto* (chiavetta), *sciovinismo* (campanilismo?), *moto-aratrice, teleferica, avanzata, camminamento, offensiva, contro-offensiva, sabotaggio, sabotare, silurare, idrovolante, aeronave, sottomarino, futurismo*, ecc.

---

(1) Voce creata da Van Helmont, belga, nel 1600 (dal tedesco Geist = spìrito).

Digitized by Google

## Neologismi ritenuti cattivi e barbarismi.

Questi che abbiamo trascritto e moltissimi altri sono neologismi, più o meno recenti: molti di essi sono registrati dal più autorèvole diziònario italiano (*La Nuova Crusca*) e molti sono confermati dall'uso, perciò sono dai più degli italiani ritenuti neologismi buoni, perchè *necessari*.

*I Puristi*. È bene però sapere che se anche confermati dall'uso, non sempre tutti i neologismi sono accettati da coloro che desìderano che la lìngua italiana conservi, quanto più è possìbile, la sua ìndole e, per così dire, la sua fisonomia. Costoro sòno detti *puristi*.

A giusta ragione i puristi condànnano quei neologismi che non sono strettamente necessari; che sono adoperati per ignoranza della pròpria lìngua, o per stolta vanità di parere più eleganti usando parole forestiere. E questo pur troppo è un gran brutto vìzio, non del pòpolo, ma delle classi ricche e mondane. Brutto vìzio, perchè rivela mancanza di dignità nazionale!

Certo questi neologismi non buoni o meno buoni portano via la vita, cioè mèttono fuori dell'uso altrettante parole italiane che hanno un significato uguale o *quasi* uguale. Ma basta questo piccolo *quasi*, basta la forza dell'uso perchè le buone norme dei puristi siano tenute in piccolo o nessun conto. La stessa brevità della parola neològica (*nuova*) è un motivo per avere essa prevalenza su la parola italiana.

Per esèmpio noi diciamo *assegno bancàrio;* ma all'uso, molti dicono *check* (inglese).

Digitized by Google

Nell'uso pràtico di questa tumultuosa vita moderna io credo che gli stessi puristi si troverèbbero nella necessità di adoperare molti di quei neologismi che in teoria dicono non essere necessari.

Ecco tuttavia un elenco di neologismi che con un poco di buona volontà si dovrèbbero evitare, perchè, o sono deformi ovvero hanno il loro equivalente in italiano:

Esempi ed esercizi: *Timbro* (sigillo), *mondo* (*tutto il mondo* per *tutti*, il mondo elegante per il ceto, la società, la gente elegante), *demolire* (in senso morale per denigrare, rovinare), *scultore in legno* (intagliatore), *coperto* (posata), *espletare* (compiere, sbrigare), *capo d'òpera* (capolavoro), *pantaloni* (calzoni), *rimpiazzare* (sostituire), *piazza* (posto), *blusa*, *blusetta* (camìcia o camicetta), *blonda* (trina di seta), *tiretto* (cassetto), *lingeria* (biancheria), *emozionante*, *flacone*, *grìglia* (persiana), *cotoletta* (costoletta), *al dettàglio* (al minuto), *bordo* (orlo), *lasso di tempo* (spazio di tempo), *bonetto* (berretto), *carta* (biglietto), *azzardo* (rischio: ma e la espressione, *giuoco d'azzardo?*), *razzia* (retata, ma nel senso di rapina con incursione?), *drenàggio*, *tampone* (stuello), *mussare* (spumare), *l'indomani* (dimani, il dimani, il giorno dopo), *civilizzare* (incivilire), *permèttersi* (arrogarsi, arbitrarsi, farsi lècito, prender la libertà di), *deragliare* (uscire dalle rotàie), *controllare* (verificare, riscontrare, sindacare), *prevenuto* (accusato, imputato), *chiaro di luna* (lume di luna), *preoccuparsi* (darsi pensiero?), *salvietta* (tovagliolo), *affittare* (*prèndere in affitto*, mentre vuol dire soltanto, *dare in affitto*), *modìfica*, *moltìplica*, *verìfica*, *bonìfica*, ritenute brutte abbreviazioni (1).

---

(1) La lìngua francese tende ad abbreviare le parole troppo lunghe (*auto* = *automòbile*, *taxi* = *taximètre*, *aero* = *aerodrome*, ecc.

L'italiano, lìngua più vocale ed artìstica, non si presta bene a queste abbreviazioni; però se osserviamo le parole dei vari dialetti, vedremo che la tendenza generale è di troncare le parole, cioè abbreviare: *ca* = casa, *pa* = papà, *be* = bere, *magnà* = mangiare, ecc.

Spesso la parola è italiana, ma l'uso è francese. Esempi. *Miràggio* (illusione), *talento* (ingegno), *toccante* (commovente), *miseràbile* (abbietto, mentre in buon italiano vale, *sciagurato*, *degno di pietà*), *articolo* (oggetto

Digitized by Google

Non sempre però le parole straniere si sono potute travestire all' italiana: molte parole straniere hanno conservato la loro forma originària, con quella desinenza in consonante che è così diversa dalle parole nostre. Molte di queste parole prettamente straniere sono usate per vizio: qualcheduna però si può difficilmente sostituire; qualche altra acquistò forza per effetto dell' uso.

Esempi ed esercizi: *Consolle* (mènsola), *buffet e buffè* (credenza? rinfresco? caffè?), *bar* (mèscita), *breloque* (ciòndolo), *crochet* (uncinetto), *contratto à forfait* (a rischio e pericolo), *kulm* (cima, vetta), *krem* o *cren* (erba forte, ràfano tedesco, barba-forte), *sport* e suoi derivati (1), *habitué* (frequentatore), *kursaal* (casino), *alpenstock* (bastone da montagna o *alpistocco*), *hôtel*, *menu* (lista), *paltò* (fatto italiano come *comò*, *ragù*, *cabarè*, *burò*), *bonne* (bambinàia), *consumè* (fr. *consommé*, brodo), *foot-ball* (*fut bol*, gioco del càlcio o càlcio, antico gioco fiorentino), *tennis* (pallacorda), *dessert*, *tender* (carro di scorta), *ouverture* (nel linguaggio musicale, diverso da sinfonia e prelùdio), *attaché* (addetto), *pendant* (riscontro), *lunch* (colazione), *frac* (marsina), *gilè* (*gilet*, sottoveste o panciotto), *réclame* (difficilmente sostituibile da *grido*, *richiamo*, *stamburata*), *toilette* (fatto spesso italiano in *toletta* o *teletta*), *garden-party* (festa in giardino), *check* (assegno bancàrio), *coupon* (cedola, tradotto anche in *tagliando*, *cupone*), *atterrare* (scèndere a terra dei dirigibili o aeroplani), *record*, *parvenu* (2) (arricchito, villan rifatto), *raid* (corsa, incursione), *brum* (carrozza chiusa?), *landeau*, *charrette* (carrozzella?), *vis-à-vis* (dirimpetto, e nel senso di vettura?), *tunnel* (traforo, galleria), *referendum* (referendo?),

---

scritto di giornale), *effetto* (cose, oggetti, cambiali), *armata* (esèrcito) *sarìficio* (rinùncia, seccatura, pena, nòia), *sortire* (uscire), *ritirata* (latrina, cesso), *travaglio* (lavoro), in italiano vuol dire *affanno*, *dolore*, *fatica*, *dolore* (còmpito di scuola), *fiero* per *orgoglio*.

(1) A propòsito di *sport* (che etimologicamente vuol dire *diporto* ed è intraducìbile) v' è chi propone *ludiginnastica;* ma chi l'usa? I giòvani non ricòrano, purtroppo, l'abuso delle voci straniere nei giuochi di corse e di gare.

(2) La gente nuova e i sùbiti guadagni (Dante). La Guerra ha creato anche la parola *nuovo ricco*, dal fr. *nouveau riche*.

Digitized by Google

*reporter* (riportista), *ferry-boat* (pontone? ma è già un franc
sismo. Altri propone, *pontenave*), *hinterland* (retroterra), *cl*
(circolo, casino), *camion*, *cabarè* (vassòio), *yacht*, *sky*, *chau*
*feur* (meccànico, conduttore di automòbile), *touriste* o *turis*
e *turismo* (viaggiatore, viàggio per diporto), *atelier* (officin
laboratòrio, stùdio), *défilé* (sfilata), *boudoir* (salottino), *souven*
(ricordo), *tirebouchon* (cavatappi), *bull-dog* (cane toro o dog
*abrégé* (sunto, compèndio), *brochure* (libro legato alla rùst
ca?), *plafond* (soffitto), *parquet* (pavimento), *stop* (punto, n
dispacci), ecc., ecc.

Vi sono poi alcune parole e costrutti così bàrbar
che l'usarli indica rozzezza ed ignoranza.

Esempi: *Vengo di lèggere* (ho letto, ho terminato di lèggere
*si va a cominciare* (si comìncia, si sta per cominciare), *de*
*nare il nome* (dire il nome), *guardare il letto*, *prèndere pia*
(prender posto), *piatto* (volgare), *fantomàtico* (fantàstico), *m*
*bido* (ammalato), ecc., ecc.

Si riprèndono come modi e costrutti alla france
i seguenti; benchè alcuni, come *in* per *di*, fortemen
entrati nell'uso:

*Man mano* (*di mano in mano*), *poco a poco* (a poco a poc
*uno ad uno* (ad uno ad uno), *cravatta in seta* (di seta), *p*
*in ferro* (di ferro), *uova al burro* (col burro), *bistecca ai f*
(su i ferri o in gratìcola), *sacco a pane* (da pane), *insieme*
(insieme con), *lavorare all'uncinetto* (con l'uncinetto), *farsi*
*dovere*, *coprire una càrica*, *sforzarsi a fare* (di fare), *carta*
*bollo* (bollata), *l'uomo il più bello* (l'uomo più bello o il
bell'uomo), *al di là del fiume* (di là del fiume), *parlo per pri*
(parlo primo o il primo), *festa da ballo*, *biglietto da visi*
*messa da rèquiem* (di ballo, ecc.). *È nelle sventure che si*
*nòscono gli amici.* (Gli amici si conòscono nelle sventure).
*spettivo* (nelle frasi come, *tutti andàrono alle rispettive stan*
*alle loro stanze*) (1). *Turno*, aspettare il pròprio *turno* (vol
*La parola è* all'onorevole, per: *deve parlare*, o: *ora parli*,

(1) Si noti però che spesso alcuni barbarismi o voci interamente s
niere sono usate anche da buoni scrittori, per ragioni di evidenza

Digitized by Google

**Concludendo.** Molti di questi neologismi non buoni, si pòssono scusare per la loro necessità: ma moltìssimi fra essi sono adoperati per incùria, per leziosàggine di falsa signorilità, per mancanza (è bene ripetere!) di dignità nazionale.

Giustamente, in tale caso, sono detti *barbarismi* (1), perchè prevalendo, finìscono con l'imbarbarire la lingua. Il giovanetto deve cercare, per quanto può, di evitarli. La pedanteria nella scuola non è un male!

## Arcaismi.

*Arcaismi: le parole che oggi non sono più usate, si dìcono arcaismi (parole antiche).* È necessàrio conòscerle per chi vuole studiare i grandi nostri scrittori dei sècoli passati, specialmente del Trecento.

Esempi ed esercizi di arcaismi affatto scomparsi: *Dottanza* (timore), *siròcchia* (sorella), *avvacciare* (affrettare), *chente* (quale), *otta* (ora), *allotta* (allora), *sezzàio* (ùltimo), *ruga* (strada), *la salute* (il saluto), *suto* (stato) (2), *famìglia* (servitù), *cavelle* (qual-

---

effetto. In tale caso il barbarismo ha una ragione d'arte. Vedi, per esempio, quante parolette spagnuole mette il Manzoni in bocca del cancelliere Ferrer! La gente ricca e di mondo, pur troppo, abusa di parole francesi ed inglesi credèndole più eleganti. Ora uno scrittore che li vòglia rappresentare al vivo codesti signori, potrà usare tali barbarismi per èssere secondo il vero.

È inùtile in un libro elementare discùtere se si può sostituire *sport, toilette, réclame,* ecc.: se *timbro* è o non è *sigillo,* se *fraternizzare* è o non è uguale ad *affratellare,* se si può dire o no, *giuoco d'azzardo, progetto di legge, ordine del giorno.*

È un entrare in un labirinto da cui non si esce. Buona norma è che lo scolaro si abitui, quanto più è possìbile, alla purità. Non si deve però crèdere nemmeno che lo scrìvere male in italiano dipenda totalmente dall'uso di qualche parola straniera e di qualche brutto neologismo. C'è ben altro!

(1) I Greci chiamàvano *bàrbari,* quasi zòtici e mal parlanti, quelli che non èrano di pura stirpe ellènica.

(2) Lo stesso si dica di certe forme verbali come *vestuto avieno an-*

Digitized by Google

che cosa), *pascore* (primavera), *la comune, la costuma*, *pulcella* (fanciulla), *frate* (fratello), *pràtora* (prati), *issa* (ora), *gibetto* (forca), *mislea* (mischia), *villa* (antico francesismo per città), *latino* (fàcile, scorrèvole), *magione* (casa), *peso* (penzoloni), *sanza* (senza), *pistore* (fornàio), *soldano* (sultano), *imbolare* (rubare), *fìsico* (mèdico), *bacalaro* (bacelliere, primo grado di dottore), *credenza* (segreto), *mercè* (grazia), *torneamento* (torneo), *orrèvole* (onorèvole), *arringhiera* (arringa), *chièrico* (dotto), *francesco* o *franzese* (francese), *mercadante, cittade, vertude, parato* (preparato), *terra* (città), *sendo* (essendo), *virtù* (valore fìsico), *bèrbici* (pecore) *atare* (aiutare), *se* (= voglia Dio che), e moltissime altre.

E così, poco si ùsano *eziandio, laonde, con ciò sia che.*

E così poco o nulla si ùsano oggi le enclissi: *dìssegli, andòssene, daràgline, fècesi, lodolle, emmi* (mi è), *holli* (gli ho), *fècionsegli*, ecc.

Il linguàggio della poesia ha conservato, tuttavia, certe voci antiche, come si dirà a suo luogo, e l'uso delle enclisi: ma è pur vero che la poesia dei modernissimi èvita le une e le altre.

Uno scrittore, però, che racconti fatti antichi e introduca personaggi e cose di altre età, può usare le antiche denominazioni, allo scopo di èssere più pròprio e più efficace.

Esempi: *Siniscalco* (maggiordomo), *òrafo* (orèfice), *lapidaro*, *lettore* (professore), *stùdio* (le prime università), *bisante, agostaro, tarì, fiorino* (antiche monete), *uomo di corte* (giullare, buffone), *lanzo, lanzichenecco* (soldato di ventura), *galèa, galeone, caravella* (navi), *colubrina* (specie di cannone), *connèstabile* (generale), *celliere* (guardaroba), *legato* (ambasciatore), *mes-*

---

*dorno, ito, volsuto* (voluto), *fussi, aranno, rimàsono* (rimasero), *possuto* (potuto), *dicieno* (dicevano), *vennono* (vennero), ecc., che pure hanno esempi in ottimi scrittori, e che tuttora sono vive nei dialetti i quali consèrvano molte voci antiche.

Digitized by Google

*sere* (signore), *madonna* (signora), *roba* (àbito), *fàida* (vendetta), *lucco* (àbito maschile del Trecento, in Firenze), *ilota, bargello, gonfaloniere, birro,* ecc. ecc. E così certe parole greche e latine: *arce* (rocca), *urbe* (Roma), *delubro* (tempio), *clìpeo* (scudo), *vèlite* (soldato romano armato alla leggera), *peltasta* (soldato greco), *trireme* (nave), *efèbo* (giovinetto), *dèspota* (signore), *basilissa* (regina), ecc.

Si avverta infine come alcune parole antiche cambiàrono significato: *saccente* (già *sapiente*, ora *saputello*), *cortigiano* (già in buon senso, ora in cattivo senso), *tiranno* (*prìncipe*, ora in cattivo senso), *famìglia* (i servi, i domèstici di una casa) (1).

## Solecismi.

La purità della lingua è offesa non soltanto dai barbarismi, ma anche dai *solecismi*. Che cosa è un solecismo? *Il solecismo è un errore di grammàtica.* In Soli, antica colònia greca dell'Àsia Minore, gli abitanti avèvano guastata la loro parlata mescolàndola con quella del luogo; perciò sin da quei tempi antichi si disse *solecismo* per indicare una *parlata guasta e scorretta.* Il solecismo è, dunque, una parola o un modo corrotto e guasto, nato o da trascuratezza di gente mal parlante o da certe forme libere dei dialetti, i quali vivono, come dicemmo, fuori della sorveglianza della grammàtica. Il solecismo nasce da ignoranza, tanto è vero che quando vogliamo mèttere in burletta qualcuno come mal parlante, ripetiamo certi grossolani solecismi. *Fa come io. Ho scritto ad Ella. Venghi pure. Vadi sùbito fuori. Se io potrei,*

(1) ***Carità*** (amore); ***Virtù*** (forza fisica); ***Drudo*** (amante); ***Satèllite*** (guardia); ***Gentile*** (nòbile); ***Parente*** (genitore). Vedi il bel libro di GIUSEPPE MANNO, ***Della Fortuna delle parole.***

Digitized by Google

*verrei. Ci dico che non è vero!* (1) *Gigino contrafava i compagni. Ha mangiato un pero, un pesco?* Davvero? *Potiamo* per *possiamo*, ecc.

Esempi ed esercizi: *Crederèssimo, dirèssimo, avrèssimo, potette, ho potuto andare, si ha vergognato, andiedi, lodarò, andetti, facci, dasse, stasse, volsuto, rifava, venghi, vadi, pòssino, scrivèvono, suo* (per loro), *di questi* (singolare), *le pàgini, fare gli anàlisi, le fila, le grida* (i bandi), *abbuonamento, giuocavo, cuoceva, cuociuto* (2), *tu sei molta buona, non fidarsi* (non aver

---

(1) *Ci* per *gli, le,* è davvero orrìbile. Però si avverta che la forma letterària *loro, a loro,* è in tutti i dialètti sostituita da un'ùnica forma al singolare: e i toscani dicono, nel comune parlare, *gli* non soltanto per *le,* ma anche per *a loro:* e alcuni scrittori non tèmono di usare questo *gli* per *a loro* anche in pulite scritture.

(2) Vedi la legge grammaticale sui dittonghi mòbili *ie, uo,* che comunemente si scèmpiano in *e* ed *o* quando su essi non cade l'accento.

*NB.* È inùtile avvertire che vi sono certe irregolarità grammaticali che dònano anzi eleganza, se sapute usare bene, e tuttora le usiamo, ed hanno esempi nei buoni scrittori. *Cosa credi di farmi, a me? (pleonasmo). Te ne voglio dar tante da farti pentire. A me? (elissi).*

*Egli* ed *ella* (per aferesi *gli* é *la*) sono comuni in Toscana, e quasi entrati nell'uso comune: *la dica, egli è tempo. Mi hanno significato che vossignoria illustrìssima mi voleva me, ma io credo che àbbiano sbagliato* (bellìssimo pleonasmo e felice sgrammaticatura messa in bocca dal Manzoni a Don Abbondìo).

Dio *mi* venne in mente anche a me (Nievo).

Chi non sa come *dolce* ella sospira
E come *dolce* parla e *dolce* ride.

Famosi versi del Petrarca, in cui l'aggettivo sta per l'avvèrbio; e si dice *enàllage,* cioè *scàmbio.* Dante scrisse: Credo che *s'era* inginocchion levato (altra *enàllage,* cioè l'indicativo per il congiuntivo).

« Poco si tenne che ambedue non li *uccise* » (Boccàccio). « Molta gente *vennero* », « Ella è molto *buono* » (più comune che « ella è molto *buona* », e questa è costruzione a senso o apparente sconcordanza).

Che sotto l'acqua ha gente che sospira
E *fanno* pullular quest'acqua al sommo.
(Dante).

« Fiera matèria di ragionare ne ha oggi il vostro re *data* » (Boccàccio) e questa trasposizione si dice *ipèrbato.*

Dell'*anacolùto,* parleremo nel capìtolo che tratta del Periodo.

Terminiàmo col ricordare che col nome di *enàllage* o scàmbio, si giustìficano certi scambi nell'uso dei tempi e dei modi, spècie del congiuntivo invece del condizionale che son frequenti anche in perfetti scrittori

Digitized by Google

forza, coràggio, volontà, *tengo fame*, ho fame: napoletano), *magazzeno*, *gli uovi*, *due pai*, *cinque mille*, *vossignoria si sedesse* (si segga: siciliano).

*Andorno*, *gnene* (glielo, gliela, ecc.), *voi dicevi* (dicevate), *enno* (sono), *mi'* (mio), *poino* (pochino), *un* (non), *èramo* (eravamo), *pole*, *vai* (va), *poi* (puoi), *noe* (no): solecismi toscani.

*Il Giùlio*, *così tanto*, *scherzare uno* (minchionare, beffare uno), *fare il sàvio* (esser buono), *saper niente*, *più mèglio*, *esser dietro a fare una cosa*, *scusar senza* (far senza), *stortato* (storto), *diciotto*, *nonanta*, *dietro la strada* (lungo), *dare indietro* (restituire), *vivere su la pensione*, *stare su l'albergo*, ecc. solecismi lombardi ed emiliani.

*Sto ammalato* (sono); *mi son fatto un cappello* (mi son comprato); *ho imparata la lezione a mio fratellino* (ho insegnato), solecismi romani.

Solecismi si pòssono considerare anche certi grossolani errori di pronùncia, frequenti in ispècie nelle terre lombarde e subalpine; *mòllica*, *utènsile*, *àratro*, *testìmone*, *żàffiro* *rùbrica*, *règime*, ecc.

## Idiotismi.

Che cosa è l' *idiotismo?*

*Idiotismo* (= *cosa pròpria o privata*) indica *una parola o locuzione pròpria e speciale di una lìngua, che dà la fisonomia a questa lìngua e non trova l' uguale in altra lìngua.*

Osservate: tutti i volti umani sono sìmili, ma non uguali: tutte le fòglie delle piante della stessa pianta sono sìmili, non uguali.

---

« Renzo si immaginò che *sarèbbero* amiche e comari, venute a far cortèggio a Lucia » (che fòssero). MANZONI, *Promessi Sposi*, II. « Non posso esprìmere con quanto amore ei *fosse* (sarebbe) ricevuto ». (MACHIAVELLI, *Principe*, in fine). « Se noi avèssimo a còrrere insieme il pàlio, non so chi delle due si *vincesse* (vincerebbe) la prova ». LEOPARDI, *La Moda e la Morte*.



Digitized by Google

Così è dei linguaggi. Per esèmpio, se voi, richiesti se sapete fare una data cosa, rispondete: « Io me la cavo »; tutti capiscono; ma se dite a un francese: *Oh, je me la cave!*, vedrete che non capirà.

L' idiotismo, dunque, è la parola o la locuzione caratteristica di una lìngua.

Esempi: *Noi si fa, Darla vinta* o *di vinta, Mangiare il pan pentito, Giocare a scaricalàsino, Farla in barba ad uno, Non c' è sugo, Ammalati non ce n' è, Non c' è che dire, Fare all' amore, Il pòvero babbo* (morto), *Tutti si può mancare, Il dolce far niente, Alla larga! Fare il mèdico, Il suo nome, se è lècito? Cammin facendo, Non avere il becco di un quattrino, Èssere al verde, Alzare i tacchi, Ricco sfondato, Correr la cavallina, Star facendo, Mangiar la fòglia, Camorra, Màfia, Teppista, Pantalone paga*, ecc. La mùsica stessa di certe care parole italiane, da cui si svègliano come certe immàgini, il modo stesso di collocare le parole nella proposizione si pòssono considerare come *idiotismi*. Ne volete una prova? Traducete una poesia italiana in francese. Sentirete che non ha più quel sapore.

Ma noi comunemente intendiamo per *idiotismo certe parole e anche locuzioni particolari, non della lìngua nazionale, ma di un dialetto o di una provìncia che*, senza accòrgercene, tanto siano abituati, *trasportiamo facilmente nella lìngua nazionale*. E ciò non sempre è bene.

In questo caso l' idiotismo si dice anche *provincialismo*, e non è sempre fàcile distinguerlo dal solecismo.

Ogni provìncia ha i suoi idiotismi.

Esempi ed esercizi: *Palta* (fango), *notes* (taccuino), *ròccolo* (paretàio, uccellatòio), *bomboni* (chicche), *michetta* (panino), *giandùia* (cioccolatino), *pollino* (tacchino), *il chiaro* (il lume), *mantino* (il tovagliolo) *pusterla* (seconda porta), *trìfola* (tartufo), *sgarzino* (raschino), *crìtico* (pedante), *angùria* (cocòmero),

Digitized by Google

*tota*, *tosa* (ragazza), *tola* (latta), *tomate* (pomidori), *baggiane* (fave), *cornetti* (fagiolini), *busecca*, *pèrtica* (misura agrària), *cascîna*, *casèra*, *crescenza* (specie di càcio dolce), *risotto*, *agnellotti*, *minestrone*, *teppista*, *navìglio*, *verziere*, *galletta*, (bozzolo), *brughiera* (scopeto), *prestino* (fornàio), *bara* (carro), *cuffino* (cuffietta). Idiotismi lombardi e subalpini.

*Pizza*, *cottio* (vendita del pesce), *buono* per *bello* e viceversa, *camorra*, *guappo*, *guaglione*, *caciocavallo*, *pròvola* (càcio), *mozzarella* (càcio dolce), *paranza*, *strùscio* (la visita dei sepolcri a piedi, in Napoli, il venerdì santo), *està*, *ciùccio* (àsino), *carteria*, *cannolo* (cannello), *fiumara* (fiumana), *inquietitùdine* (inquietùdine), *stare* (per *èssere*, es. *sta ammalato*), *paglietta* (avvocato), *tenere* per *avere* ecc. Idiotismi napoletani.

*Caruso* (ragazzo, manuale), *accompagno* (accompagnamento), *zàgara* (fiore d'arànciо), *màfia*, *cassata* (gelato) ecc. Idiotismi siciliani.

*Zucca* (fiasco), *avvisarsi* (crèdere), *biolca*, *tornatura* (misure di terreno), *màttera* (màdia), *lasagnolo* (matterello), *soma*, *castellata* (misure di vino), *tignoso* (ostinato), *ghignoso* (brutto, antipàtico), *canfino* (petròlio), *mortadella*, *tagliatelle*, *cappelletti*, *piada* (specie di pane àzimo cotto sul testo), *rola* (focolare), *cappare* (scègliere), *bordello* (ragazzo), *far la pòlvere* (dar la polvere), *anno* (anno scorso), ecc. Idiotismi emiliani e romagnoli.

*Polenda*, *pigna* (gràppolo d'uva), *panàio* (fornàio), *imbaffare* (insudiciare), *affittare* (*prèndere in affitto*, mentre vuol dire *dare in affitto*), *castro* (porcile), *infuriato* (frettoloso), *le mela*, *citto*, *citta*, *cittino* (bambino), *mezzano* (sensale), *carnesecca* (lardo). Idiotismi di alcuni paesi toscani. Oserei mettere tra gli idiotisti tutta una serie di parole e modi del dire di cui molti scrittori si compiàcciono, come *doventare*, *acchiappare* (prendere), *frùgolo*, *omo*, *in tralice* (di traverso), *stai* (imperativo per *sta*), *spiaccicare*, *noi si andava* (andavamo) *di buzzo buono* (di lena) *messi* (misi) ecc. e certa esagerazione nei diminutivi, negli accrescitivi, e certa insistenza nell'uso di particolari voci, belle e pròprie senza dùbbio, ma che sanno di provincialismo.

*Barba* (zio), *trabàccolo* (nave), *gòndola*, *peota*, *burchiello* (specie di barche) *traghetto*, *calle*, *fondamenta*, *risi* e *bisi* (riso e piselli), *gastaldo* (fattore), *uccellanda*, *campo* (misura di terreno), *lido*, *felze* (copertura della gondola), *gondoliere*, *bora* (forte vento

Digitized by Google

di tramontana), *caligo* (nebbione), *dindò* (tacchino), *frìtole* (frittelle), *tegoline* (fagiolini) *baìcoli* (cantuccini sottili o biscotti) ecc. Idiotismi veneziani.

*Befana* (Epifania), *botte* (carrozzella), *abbàcchio* (capretto), *suppli* (frittelle, crocchette (?) di riso), *fettuccine* (tagliatelle), *ciòcie* (sàndali), *pupo, pupa* (bambino), *buzzurro* (chi non è romano), *bùttero* (mandriano a cavallo), *paino* (elegante, quasi *pavoncino*), gli *stigli* (le vetrine di un negòzio), *pila* (la pèntola), *sbafare* (mangiare a spese altrui), *bagarino* (incettatore), ecc. Idiotismi del Lazio (1).

**Avvertenze sugli idiotismi.** — Molti idiotismi sono deformazioni e deviazioni delle parole, dovute ai dialetti che si svòlgono da sè, senza leggi di scuola: da ciò il cattivo senso della parola idiotismo. Dèvono evitarsi.

Molti idiotismi indicano cose, costumi, uffici propri di una città o regione o più regioni. Questi idiotismi si pòssono usare, e con bella efficàcia, per esprimere quelle cose e quei costumi. Molti di essi sono già entrati nella lìngua nazionale. Distinguete i primi dai secondi nell' esercìzio (2) a pag. 34 e 35.

L' usare bene gli idiotismi non è cosa da tutti.

Tanta varietà di parole, spesso uguali di senso, spiace a molti: ciò, forse, a torto. Essa è una conseguenza naturale della vita vària, delle vàrie civiltà e

---

(1) *Gergo*. Sarebbe propriamente il parlare degli zìngari, vagabondi e gente di malaffare, i quali per le loro poco pulite operazioni, hanno bisogno di parole che essi soli intèndono (*Argot* in francese).

Più generalmente per *gergo* si intèndono certe parole e locuzioni che non èscono da una data classe sociale. I soldati hanno molte parole di gergo: *tagliar la corda, màfia* (eleganza), *scalcinato* (male in arnese), *cicchetto, caffè* (rabbuffo) *pignolo*, pedante, ecc.

(2) Anche il distìnguere l' idiotismo dal solecismo e dall' arcaismo può èssere ùtile esercìzio; ma nel caso pràtico è cosa difficile. Per esèmpio *vadi* per *vada* è brutto idiotismo, e nel tempo stesso è arcaismo e solecismo.

Digitized by Google

costumi che èbbero le città e regioni italiane, divise per secoli in varî Stati.

Anche gli idiotismi toscani dèvono èssere usati con misura, e non pigliarli per gemme preziose, perchè di Toscana.

## Proprietà.

Dopo la *purità* viene la *proprietà*.

*Si dice* **proprietà** *quella dote dello scrìvere che consiste nel nominare le cose col loro speciale e pròprio nome, o nell' indicare l' azione col suo speciale e pròprio verbo.*

Esempi ed Esercizi: Il soldato ha il fucile, lo schioppo, l'archibùgio a spall'arm? L'ufficiale porta la spada o la sciàbola? La chiesetta ha in fondo una spècie di cappelletta a semicèrchio ed a volta.... Àbside. Quella parte della chiesa che corre per il lungo fra i pilastri, come si chiama? Navata. E il gran triàngolo marmòreo che sorge su alcuni palazzi, monumenti, chiese, come si chiama? Frontone. I Giapponesi sparàvano, inviàvano, spedìvano, lanciàvano contro i Russi bombe o *shrapnels?* Ma che nome è questo? È il nome dell' inventore di queste bombe (non *òbici!*) micidiali: un ufficiale inglese. Gli ufficiali pòrtano un ornamento di passamano con frange, intrecciato all' impugnatura della sciàbola.... La dragona. I soldati di cavalleria hanno un cappello peloso. Il colbacco. Ma è un barbarismo, *colback*. Le stazioni ove si compòngono i treni merci si dìcono.... di *smistamento*. Brutta parola, lo so; ma è dell' uso.

Quel ferruzzo appuntato delle fìbbie come si chiama? Ardiglione. E la sommità delle spalle del cavallo? Garrese. E la corda con cui si lègano le gambe dei bovini al pascolo? Pastòie. Quando un cavallo cade di colpo si dice.... Cader di quarto. È più efficace dire: il signor conte era un nòbile antico, o aveva tutti i quarti di nobiltà? La gùglia si eleva, sorge, sta, si slància? Un lago giace, o c' è? Il chirurgo ta-

Digitized by Google

gliò il bugno con un suo coltellino o col bìsturì? La signora stava in un bel *landeau*.... Ma se è voce straniera! Le vèrtebre hanno una parte rilevata, che si dice?... Apòfisi. Quei chiodi ricurvi con due punte.... Ah, le *cambrette!* Ma è un gallicismo! E quella casetta alla svìzzera? Ah, uno *châlet!* Màndami uno di quei dolci di lièvito che si fanno a Milano, con entro il cedrato.... Un panettone! Come si dice il verso del tordo? Zirlare. Squittire di che bèstia si dice? Un quadro formato di tre tàvole, si dice?... Trittico. E quel vasetto dove stanno le òstie consacrate? Si dice pìsside. Le parole sono elencate, registrate, collocate nei dizionari? Come si chiàmano quei cartellini con begli ornati che sono sui libri di una ricca libreria ed ìndicano la proprietà del libro? *Ex libris*. Ma è un latinismo! Chi corregge le stampe è correttore o revisore? Vorrei parlare col direttore della tipografia. Lei vuol dire col proto. È una frattura, o una contusione, o una distorsione, o una rottura della gamba? L'osso del petto si chiama? Sterno. Della spalla? Scàpola. E il pomo di Adamo come è chiamato dai mèdici? Osso tiròide. E i due ossi dell'avambràccio? L'esterno si dice ràdio, l'interno ulna. Un pronto rimèdio contro un veleno si dice antìdoto o contravveleno. E quei rimedi che tèndono a richiamare un male dall'interno all'esterno, come si chiamano? Revulsivi. E certi farmachi perigliosi? Eròici. E quelli che si prèndono per conciliare il sonno? Ipnòtici. E il bràccio di leva del pedale della bicicletta? Pedivella. Oh, che brutta parola! E quelli che vògliono abolite le guerre, ma vògliono la pace fra le nazioni? *Pacifisti*. Oh, che peggior parola! E quella parte della noce che si màngia, come si domanda? Gherìglio. Il ghèppio che cos'è? Una spècie di falco comune. Le uova cotte tra il sodo e il tenero, si dìcono....? Bazzotte. E la crosta che si forma dopo una scottatura? Èscara, dìcono i mèdici. E quelle punte nere, sebàcee sul volto? Acni E quelle lentìcchie rosse? Efèlidi. Ma sono voci scientìfiche. Il tetto è coperto di émbrici, tègole, o coppi? Ma in Toscana coppo vale vaso, òrcio, olla, dòlio. E fra queste parole quale differenza passa? Di un mùsico antico dirò mèglio citaredo o chitarrista? E l'àbito nazionale dei Romani come era detto? Toga. E degli antichi fiorentini? Lucco. E dei Giapponesi? *Kimono*. Ma è voce straniera. E come si chiama il prete dei

Digitized by Google

Russi? *Pope*. Degli ebrei? Rabbino. E l'intromissione di un veleno per una lesione o ferita? Inoculazione. E la cura del sole? Elioterapia. E le cure dell'acqua? Idroterapia. E la cura con un siero? Sieroterapia. E in commercio come si chiama il titolo di comproprietà di nn capitale sociale? Azione. E il titolo di crèdito su le stesse azioni? Obbligazione. Le antiche feste del primo giorno di màggio che nome avèvano? Calendimàggio. E anche oggi la festa del primo màggio degli operai é chiamata talora con l'antica parola calendimàggio. Oh, che bel nome! E quel piccolo uccellino che canta anche di inverno allegramente su le siepi? Scricciolo, Re di màcchia, Reatino. Ed il fringuello canta o spinciona? Le lenzuola sono bianche o di bucato? Il bimbo che vuol piàngere fa.... greppo. In Lombardia dicono fa la bocca brincia, ecc.

La *proprietà* dei vocàboli è una dote dello scrivere quasi più importante della *purezza*. La proprietà è necessària per indicare con esattezza un oggetto; cioè ha un valore tècnico, e ciò spiega perchè gli uòmini di scienza o di affari non àbbiano riguardo ad usare anche barbarismi o brutte parole pur di esprimersi con precisione. E ciò fu già osservato.

E impossibile sapere tutti i vocàboli propri di ciascun' arte, professione, mestiere; tuttavia il giovanetto potrebbe acquistare bella conoscenza delle parole e senza troppa fatica se, di mano in mano, si abituasse a notare in un suo libriccino e richiedere dai genitori, maestri, è specialmente dal Dizionàrio, la spiegazione delle parole che incontra, e non sa.

I vocaboli propri chiàmano alla nostra mente le cose e le persone come se le avèssimo sott' occhio (1).

---

(1) Alcuni scrittori fanno ricerca di parole pròprie, rare, quasi preziose, e se ne sèrvono con bellissimi effetti. Ma come in tutte le cose, non conviene abusare, giacchè ogni affettazione è difetto.

Digitized by Google

## Sinònimi e doppioni.

La *proprietà* dello scrivere ha grande aiuto nello studio dei *sinònimi*.

*Si chiàmano sinònimi quelle parole che esprìmono press' a poco la stessa* cosa od *idea*, cioè *che esprìmono le vàrie gradazioni di una* cosa od *idea generale* (1).

La lìngua italiana è ricca (forse anche troppo) di sinònimi, e il conòscerli ed usarli bene è cosa difficile.

Ne diamo qui un lungo elenco, mettendo qualche cenno di spiegazione dove ci sembrò necessàrio, e lasciando il resto alla interpretazione del giovanetto: ma avvertiamo sùbito che non sempre è fàcile precisare la differenza fra i sinònimi.

Esempi ed Esercizi: *Maestro*, *Professore*, *Precettore*, *Pedagogo*.

Sotto la gràmola
Del pedagogo
Ròmpiti, cùrvati
Schiàcciati al giogo. (Giusti).

Maestro, però, è anche chiamato Cristo, Mazzini, Raffaello (deriva dal latino *magis* = più, che vale più).

---

(1) Si chiàmano *omònimi* quelle parole che hanno scrittura e suono uguale o quasi uguale, o vàrio solo per l'accento, ma senso diversissimo. Esempi: *cànone* (legge) e *cannone; capello* e *cappello; cera* e *cera* (volto); *còppia* (due cose unite) e *còpia* (abbondanza); *dama* e *damma* (femmina del daino); *sezione* e *sessione* (seduta); *lazzo* (acerbo, detto di frutta, con le *z* dolci) e *lazzo* (atto giocoso con le *z* aspre); *mògio* (tardo, avvilito) e *mòggio* (misura antica di capacità), *immolare* (sacrificare) e *immollare* (bagnare); *convito* e *convitto; pinna* (ala del pesce) e *pina* (frutto del pino); *rètore* e *rettore; somma* e *soma; zana* (culla, cesta) e *zanna* (dente del cignale); *rosa* e *rôsa, torre* e *tôrre* (tògliere); *canto* (àngolo) e *canto* (canzone); *pèsca* (frutto) e *pèsca* (il pescare); *te* (pronome) e *te'* (tieni) e *tè* (bevanda); *càpitano* e *capitano, sùbito* e *subito, sèguito* e *seguito, pànico* e *panico, àncora* e *ancora, ìntima* e *intima*.

Digitized by Google

*Direttore*, *Prèside*, *Rettore* (Rettore magnìfico, della Università).

*Scuola elementare*, *Tècnica*, *Ginnasiale*, *Liceale*, *Normale*, *Superiore*, *Politècnico*, *Clìnica*, *Università*.

*Povertà* e *Misèria*.

*Deputato* e *Senatore*.

*Ministro*, *Presidente del Consiglio*, *Cancelliere*.

*Ambasciatore*, *Legato* (del Pontèfice) *Cònsole*.

*Artigiano*, *Operaio*, e *Artista*.

*Giornalista* e *Giornalàio*.

*Schifo*, *Ribrezzo*, *Nàusea*.

*Osteria*, *Taverna*, *Bèttola*, *Locanda*, *Albergo*, *Ristorante*, *Hôtel*.

*Ci* (in questo luogo), *Vi* (quivi, in quel luogo).

*Fòdera* (degli àbiti), *Fèdera* (dei guanciali).

*Pèrdere*, *Smarrire*.

*Finire*, *Terminare* (contiene determinazione e precisione).

*Cavallo*, *Destriero*, *Corsiero*, *Palafreno*, *Ronzino*, *Rozza*, *Alfana* (voce antica), *cavalla da cavalcare*, *animoso corsiero àrabo*.

*Simulare* (mostrare un sentimento che non si ha), *Dissimulare* (nascòndere un sentimento che si ha).

*Sonno*, *Pìsolo*, *Sopore*, *Coma* (tèrmine mèdico), *Dormita*.

*Supèrbia*, *Alterezza*, *Alterìgia*, *Orgòglio*, *Presunzione*, *Ambizione*.

*Ràncido*, *Stantio*, *Pùtrido*, *Fràdicio*, *Putrefatto*, *Corrotto*.

*Regno*, *Impero*.

*Reale*, *Regale* (poètico), *Règio* (di re, le règie truppe).

*Abdicare* (di re), *Rinunziare*, *Dimèttersi*.

*Terrore*, *Timore*, *Paura*, *Spavento*, *Pànico*.

*Ròndine*, *Rondone* (più grosso, spècie distinta affatto).

*Incisivo* (dente), *Canino*, *Molare*, *Dente del giudìzio*.

*Dùttile*, *Malleàbile*.

*Romeo*, *Pellegrino*.

*Allocco* = *Barbagianni*, *Gufo* (molto più grande), *Civetta*.

*Zimbello* (*uccello legato*, e poi estensivamente per *lusinga* e *richiamo*: gli uccelletti in gàbbia presso le reti).

*Fioretto*, *Spada*, *Spadone*, *Stocco*, *Spadino*, *Sciàbola*, *Scimitarra*, *Daga*, *Baionetta*, *Stocco*.

*Azione* (tìtolo di partecipazione di un capitale), *Obbligazione*.

Digitized by Google

*Avaro*, *Spilbreio* (in piccole cose), *Sòrdido* (vi aggiunge l'idea di sporcizia), *Gretto* (contiene l'idea di meschinità nello spèndere: gli avari sono gretti, ma non ogni gretto è avaro). *Tìrchio*, *Pìrchio* (avarizia volgare).

*Vile*, *Vigliacco*, *Pusillo*, *Timido*.

*Arso*, *Àrido* (contiene l'idea della sterilità), *Adusto*, *Secco*.

*Violenza*, *Prepotenza*, *Sopraffazione*.

*Infànzia*, *Puerìzia*, *Adolescenza* (sino ai vent'anni), *Giovanezza*.

*Nave*, *Vascello*, *Trireme*, *Galera* o *Galea*, *Brigantino*, *Piròscafo*, *Barca*, *Battello*, *Palischermo*, *Trabàccolo* (regionale), *Paranza*, *Cutter* (?), *Bucintoro*, *Yacht* (?).

*Barba*, *Barbetta*, *Basette*, *Baffi*, *Barbigi*, *Pizzo*, *Moschetto* (quando il pizzo è piccolo).

*Tràpano*, *Trivella*, *Succhiello*, *Sega circolare*.

*Sbarbato*, *Imberbe*, *Glabro*.

*Bàrbaro*, *Selvàggio*, *Barbaresco* (delle coste d'Àfrica, dette Barbèria).

*Pàpero* e *Pàpera* (oca giovane), *Oca*.

*Barbarismo* (è delle parole), *Solecismo* (errore di sintassi, sbàglio nei modi, nei gèneri, nei tempi, nelle coniugazioni, nelle concordanze).

*Làcero*, *Lògoro*, *Consunto*, *Frusto*.

*Religione*, *Superstizione*, *Bigottismo*.

*Gèmere* (più tènue e fièvole di) *Lamentarsi*, *Piàngere*, *Singhiozzare*, *Far greppo*, *Guaire*.

*Cameriera*, *Fantesca*, *Camerista*, *Governante*, *Serva*, *Donna di servìzio*, *Domestica*.

*Negligente*, *Sbadato*, *Pigro*, *Ignavo* (latinismo, inèrzia mentale e sciocca), *Apata*, *Indolente* (pigro per amore di òzio e per poco sentire).

*Gràzia*, *Garbo*, *Leggiadria* (nei movimenti), *Eleganza* (contiene idea d'arte)

*Rivoluzione*, *Rivolta* (più limitato), *Tumulto* (voce stòrica e clàssica), *Agitazione* (neologismo), *Sciòpero* (1), *Ribellione*,

---

(1) Aggiungi le due varietà, barbàriche anche nel vocàbolo, di *ostruzionismo* e *sabotàggio* (che letteralmente vale come l'*acciabattare*, cioè *fare male per dispetto*).

Digitized by Google

(l'atto delle persone), *Ammutinamento* (dei marinai, guàrdie, soldati), *Sommossa*, *Sollevazione* (quasi il primo atto della ribellione), *Insurrezione* (sudditi contro i governanti), *Sedizione* (discòrdia armata tra cittadini), *Pronunciamento* (spagnolismo, ribellione di capì militari con intento politico). Quando Luigi XVI udì che il pòpolo di Parigi correva armato alla Bastìglia, vòltosi al duca di La Rochefoucault, disse: Ma questa è una rivolta! — No, Sire, rispose il duca, una rivoluzione.

*Aeronave*, *Aeroplano*, *Idroplano* (Caproni).

*Aerostato*, *Dirigìbile* (Zeppelino).

*Cannone*, *Mortàio*.

*Accomàndita* (società in), *Anònima* (società). Questa fa tràffico per azioni; in quella i soci accomandanti rispòndono per una determinata somma.

*Tagliare*, *Tarpare* (le ali).

*Paese*, *Pàtria* (tutti, o quasi, àmano il pròprio paese, pochi la pàtria: oggi si dice francesemente *paese* per pàtria o nazione).

*Importazione*, *Esportazione*.

*Emigrazione*, *Immigrazione*.

*Avvocato*, *Procuratore*.

*Italiano*, *Itàlico*, *Ìtalo* (poètico), *Italiota* (greco venuto a soggiornare in Italia).

*Amico*, *Compagno*, *Sòcio*, *Collega*, *Camerata*.

*Onoràrio* (per òpera liberale), *Compenso*, *Salàrio* (da *sale*, mercede agli operai o impiegati bassi), *Stipèndio* (fisso, annuo o mensile), *Provvigione*, *Competenza*, *Parcella* (nota di quanto è dovuto ad un professionista per un determinato lavoro), *Propina*.

*Bùccia*, *Scorza*, *Gùscio* (legnoso dei semi, calcàreo dei molluschi o dell'uovo), *Baccello* o *Sìliqua*, *Mallo* (delle noci o mandorle), *Pelle*, *Membrana*, *Tegumento*, *Tùnica*, *Epidèrmide*, *Epitèlio*.

*Melone* (voce regionale, in Toscana *popone*), *Angùria* (voce regionale, in Toscana *cocòmero*).

*Ricco*, *Capitalista*.

*Pòvero*, *Proletàrio* (1).

---

(1) Uno può èssere *pòvero* e non *proletàrio*, che oggi ha senso politico.

Digitized by Google

*Aiuto, Soccorso* (ai dèboli), *Assistenza* (ai malati), *Ausìlio* (inùtile latinismo).

*Ladro, Borsaiuolo, Assassino, Brigante, Bandito, Masnadiere* (in orìgine servo armato di un feudatàrio).

*Bravàccio, Camorrista, Teppista* (idiotismi).

*Albero di trinchetto* (a prora), *di maestra* (in mezzo), *di mezzana* (a poppa). *Bompresso* (che sporge a prora).

*Grecale, Libèccio* o *Garbino* (vento di sud-ovest opposto a grecale), *Maestrale* (quasi vento maestro, da nord-ovest).

*Corazzata, Incrociatore, Avviso, Cacciatorpediniera. Sva* (neologismo della Guerra).

*Mandante, Mandatàrio* (sicàrio).

*Causa* (civile), *Processo* (penale).

*Astrologia, Astronomia.*

*Libertà, Licenza, Socialismo, Anarchia, Nihilismo, Bolscevismo* (neologismo).

*Matto, Mattòide* (neologismo), *Idiota* (povero di cervello).

*Pazzia morale* (di chi ha pervertiti i sentimenti), *Mattana* (tristezza, ùggia, irascibilità), *Avere i grilli in* o *per il capo* (ghiribizzo, pensiero strano).

*Palude, Stagno* (senza emissàrio), *Laguna.*

*Parte* o *Partito, Setta* (oggi ha mal senso), *Fazione.*

*Ànimo* e *Ànima.*

*Servo, Servitore, Domestico* (da *domus* = casa), *Cameriere, Lacchè* o *Valletto, Donzello, Maggiordomo.*

*Sentimento, Sentimentalismo.*

*Rìdere, Sorrìdere, Ghignare, Sghignazzare* (1).

---

(1) DOPPIONI.

*Quando la gradazione di significato fra due parole è minima o nulla affatto, non si dicono sinònimi* ma *doppioni* (voce nuova).

Tali sarèbbero, *Ape* e *Pècchia, Càcio* e *Formàggio, Guància* e *Gota, Èmbrice* (di forma piana) e *Tègola* (di forma tonda, che fuor di Toscana si dice anche *coppo*), *Verza* e *Càvolo, Bròccolo* e *Cavolfiore, Tortellini* e *Cappelletti, Lugàniga* e *Salsìccia, Sanguisuga* e *Mignatta, Matterello* e *Lasagnolo* (non toscano), *Pievano, Pàrroco, Arciprete, Prevosto* (la varietà spesso è cosa regionale), *Mischiare* e *Mescolare, Sommissione* e *Sottomissione, Grave* e *Greve.*

Ma se per *doppione* si vuole pròprio indicare una parola inùtile, da buttar via, tali veramente si vògliono intèndere quelle parole straniere

Digitized by Google

*Educazione, Istruzione.*
*Giacchetto, Giubba, Tùnica.*
*Uguale, Sìmile.*

## Proposizione e periodo
### (sintassi diretta e sintassi inversa).

Se io scrivo: *I giardini di Nàpoli sono pieni di fiori in ogni stagione,* dispongo le parole della proposizione in un òrdine o (sintassi) naturale che si dice *diretta* (soggetto, verbo, complementi).

---

che fanno disonesta concorrenza alle parole nostre, cioè fanno parere supèrflue molte parole italiane.

Esempi: *Cupone, Tagliando,* Cedola. — *Menu,* Lista. — *Frisore,* Barbiere. — *Marino,* Marinàio. — *Lingeria,* Biancheria. — *Cotoletta,* Costoletta. — *Bollito,* Lesso. — *Revolver,* Rivoltella. — *Mussare,* Spumare. — *Crochet,* Uncinetto. — *Vagone,* Carrozza (questa è pròpria pei passeggieri). — *Corbeille,* Cestello. — *Salvietta,* Tovagliolo. — *Tender,* Carroscorta. — *Ciminiera* (delle navi), Camino, fumaiuolo. — *Enveloppe* (disusato), Busta. — *Putrella,* Longarina (trave di ferro). — *Civilizzare,* Incivilire. — *Chèque,* o *check* all'inglese, Assegno bancàrio. — *Pantaloni,* Calzoni. — *Frac,* Marsina. — *Consomè,* Brodo. — *Bebè,* Bimbo, Mimmo, ecc. ecc.

Alcuni chiàmano *doppioni* certe parole che hanno fra di loro qualche varietà di forma e di suono, ma esprìmono la cosa idèntica. Una delle due parole — dìcono costoro — si deve buttar via, e ciò allo scopo di unificare la lingua.

Tali parole sarèbbero ad esèmpio: *Cuna* e *Culla: Mattina* e *Mattino, Giòvane* e *Giòvine; Rama* e *Ramo; Ammansare* e *Ammansire; Scàndalo* e *Scàndolo; Badia* e *Abbadia; Burro* e *Butirro; Cotesto* e *Codesto; Grembiale* e *Grembiule* (*Zinale,* idiotismo); *Impazzare* e *impazzire; Impresiare* e *Prestare; Viòttola* e *Viòttolo; Sùcido* e *Sùdicio; Coltura* e *Cultura; Danari* e *Denari; Staccare* e *Distaccare; Vigilare* e *Vegliare; Recàpito* e *Ricàpito; Tagliolini* e *Taglierini,* ecc.

Ma molti crèdono che non siano parole da buttare via, perchè concèdono varietà nel dire; e se anche fossero supèrflue, bisogna pensare che è come una ricchezza di mòbili e oggetti di antica casa patrìzia: ingombra forse un po'; ma sarebbe disdoro farne getto. (*)

---

(*) Fra i doppioni alcuni considerano i termini scientìfici, messi accanto ai tèrmini volgari: *lissa* e *ràbbia* (canina); *vescichetta* e *flittene; mànico* e *ansa; mal caduco* e *epilessia; màcchie, espulsione,* ed *esantèma; sangue dal naso* e *epistassi; lentiggini* e *efèlidi; raffreddore* e *còrizza; livido* e *ecchìmosi,* ecc.

Digitized by Google

Ma io posso anche scrivere: *In ogni stagione pieni di fiori sono i giardini di Nàpoli;* e allora dispongo le parole in un òrdine o sintassi che si dice *inversa.*

La lingua italiana permette una grande libertà di *inversioni.* Sono più frequenti nella poesia che nella prosa.

Dante dice che il Conte Ugolino *la bocca sollevò dal fiero pasto.* Usando la costruzione diretta, dovrei dire: *sollevò la bocca dal fiero pasto.*

Non è più verso, lo so; ma anche se rimanesse verso, l' effetto sarebbe perduto.

L' inversione, quindi, dà forza e bellezza; ma deve venire naturale. Il giovanetto farà perciò bene ad attenersi più che può alla sintassi diretta.

*
* *

Due o più proposizioni fòrmano il *perìodo,* che vuol dire *giro* o *cìrcolo di proposizioni che fòrmano un compiuto concetto.*

Il perìodo deve èssere lungo o breve?

Non v' è legge: scrivete come vi detta dentro. Però non dimenticate che il perìodo lungo e ben fatto è molto difficile e domanda molta forza di pensiero. Dunque sono consigliàbili i perìodi brevi.

Già sino da antico un grande filòsofo, Aristòtele, avvertiva che *il perìodo deve èssere di tale grandezza da abbracciarlo con un' occhiata.*

Fùrono specialmente gli scrittori latini a dare l' esèmpio di lunghi e maestosi perìodi: e questo essi potèvano facilmente fare, perchè la loro lingua così permetteva. Non dovete però crèdere che i latini ed i clàssici italiani scrivèssero sempre con lunghi perìodi. Certo amàvano una certa ampiezza, che oggi non è più cosa comune.

Digitized by Google

A questo si aggiunga che noi moderni abbiamo fretta in tutte le cose, anche nel leggere; e i periodi lunghi domàndano attenzione e tempo.

Se voi infine mi domandaste: « È più bello un libro con i periodi clàssici o un libro a periodini moderni e brevi? », io vi risponderei che si tratta di diversa bellezza; come paragonare un edificio antico, grave e severo, con un' àgile costruzione moderna. Tutto in arte è bello se è fatto bene.

Esempi di perfetti periodi di tipo clàssico: La regina adunque con lento passo, accompagnata e seguìta dalle sue Donne e da' tre Giòvani, alla guida del canto di forse venti usignuoli e altri uccelli, per una vietta non troppo usata, ma piena di verdi erbette e di fiori, li quali per lo sopravvegnente sole tutti s' incominciàvano ad aprire, preso il cammino verso l'occidente, e cianciando e motteggiando e ridendo con la sua brigata, senza èssere andata oltre a duemìlia passi, ad un bellìssimo e ricco palàgio, il quale alquanto rilevato dal piano, sopra un poggetto era posto, gli ebbe condotti (1).

Si osservi: la proposizione principale (*la regina — gli ebbe condotti*), stringe come un fermàglio il lungo periodo.

Amèlio filòsofo solitàrio, stando una mattina di primavera, co' suoi libri, seduto all'ombra di una sua casa in villa, e leggendo; scosso dal cantare degli uccelli per la campagna, a poco a poco dàtosi ad ascoltare e pensare, e lasciato il lèggere; all'ùltimo pose mano alla penna, e in quel medèsimo luogo scrisse le cose che sèguono (2).

Anche qui, lo stesso; *Amèlio, pose mano,* e in mezzo tutte quelle subordinate, espresse con gerundi e participi.

---

(1) Boccàccio: sono le sette donzelle e i tre giòvani che si rècano al palàgio, dove è la bella fontana nel bel giardino ove narreranno le cento novelle del *Decameron*.

(2) Leopardi.

Digitized by Google

O Italiani, io vi esorto alle stòrie, perchè niun pòpolo più di voi può mostrare nè più calamità da compiàngere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi fàcciano rispettare, nè più grandi ànime degne di èssere liberate dall' oblivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difèndere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memòria alle nostre cèneri (1).

Poi che fùrono passati tanti dì, che appunto èrano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilìssima, nell' ultimo di questi dì avvenne che questa miràbile donna apparve a me vestita di colore bianchìssimo, in mezzo di due gentili donne, le quali èrano di più lunga età; e, passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov' io era molto pauroso; e per la sua ineffàbile cortesia, la quale è oggi meritata nel gran sècolo (la vita eterna), mi salutò molto virtuosamente, tanto che mi parve aver veduto tutti li tèrmini della beatitùdine (2).

**Anacolùto.** — Nella vivacità del comporre, accade spesso, anche ad eccellenti scrittori, di passare da un costrutto ad un altro. È un errore di sintassi che può riuscire a dare molta eleganza al discorso: ma questo gènere di eleganza non è concesso che ai grandi scrittori. Si dice *anacolùto.*

Esempi: Son cose da farle gli scherani e i rei uòmini. (Boccàccio).

Lei sa che noi altre monache ci piace di sentir le stòrie per minuto. (Manzoni).

Un religioso che, senza farvi torto, vale più un pelo della sua barba che tutta la vostra. (Manzoni).

Il Cardinale andando a far riverènzia al Papa, il Papa lo trattenne tanto che venne l'ora di cena. (Cellini).

---

(1) Fòscolo.

(2) Dante (suo incontro e saluto di Beatrice). *N. B.* Non si creda che sempre gli antichi scrivèssero con sì ampi periodi. Anch'essi usàvano periodi brevi e vivaci. È bene ripètere questa avvertenza. Gli scrittori del Trecento sono vivi, freschi, naturali. Piàcciono sempre

Digitized by Google

## Lo stile (1).

Ed ora diciamo poche parole alla buona intorno allo *stile*. Io sono certo che i giovanetti avranno inteso nominare più volte questa parola *stile*, e si saranno, forse, chiesti: Che cosa è lo *stile?*

Diciamo intanto che *stile* (2) presso i latini indicò da prima un ferruzzo acuminato per incidere le lèttere, press' a poco quello che per noi è la penna.

Ebbene, immaginate, per un momento, che lo *stile* sia appunto la scrittura, cioè il *caràttere*. Voi osserverete sùbito che la scrittura di una persona difficilmente è uguale a quella di un' altra. Un giovanetto ha la scrittura non formata; un uomo ha la scrittura piccina, serrata, uguale; un altro scrive con grandi svolazzi, lèttere maestose; un vecchio avrà, forse, la scrittura tremante.

Ebbene, se avete capito questo, avete capito anche che cosa è lo *stile:* è *il caràttere morale* della persona che scrive (3) e che si manifesta specialmente con la parola (4).

Uno scrittore è allegro; un altro è melancònico; uno pensa molto; un altro si commuove davvero quando racconta casi pietosi; un altro si compiace di rappresentarci belle immàgini, ma si commuove poco. Uno parla sempre di sè, un altro dimèntica se stesso e rappresenta gli altri.

---

(1) Si aggiunge questo capitoletto intorno allo *stile* unicamente perchè tale matèria è trattata in ogni testo: ma è dùbbio se, anche chiaramente spiegato, l'argomento possa èssere utilmente inteso dai giovinetti.

(2) Stylus, *modus dicendi et scribendi.*

(3) È rimasta famosa questa sentenza: *Le style c'est l'homme même* (Buffon).

(4) Lo stile è cosa pròpria di tutte le arti: pittura, scultura, architettura, mùsica.



Digitized by Google

Torniamo ancora al paragone di prima, cioè che lo *stile* sia la *scrittura*.

Certo, la vostra scrittura sarà diversa se prendete in fretta e fùria alcuni appunti, se fate una brutta o una bella còpia, se scrivete una lèttera di molto riguardo, o due righe ad un amico. Non è così? Ebbene, anche uno scrittore, pur rimanendo sempre lui, sente il bisogno di variare il suo modo di scrivere secondo l'argomento di cui tratta. Mi valgo dell'esèmpio dei *Promessi Sposi*. Agnese, Lucia, Perpètua, il Sarto dei *Promessi Sposi* certo non pàrlano come il Padre Cristòforo.

Ebbene, anche queste varietà di esprimersi in uno stesso scritto si dice *stile*.

Aggiungo un secondo paragone dopo quello della scrittura. Voi nel vestirvi adoperate àbiti dimessi quando siete in casa, quando andate a qualche ritrovo, usate i vostri àbiti migliori; ma questi àbiti sarèbbero disadatti per una gita in montagna. Perciò gli antichi, tenendo specialmente conto di queste varietà di scrivere secondo la convenienza, distinguèvano lo *stile* in *ùmile, mèdio* o *familiare* e *alto* o *sublime*.

Però tenete a mente: anche vestendo a festa, il vostro àbito darà indizio di persona costumata, se sarà netto e sèmplice. E se siete ben formati di membra, tanto più l'àbito sarà bello, quanto più si adatterà alla persona. Se siete gobbi o storpi, anche con un bel manto asiàtico, sarete tali.

Torniamo ancora al paragone della scrittura e sarà per l'ùltima volta.

Abbiamo detto che ogni scrittura è diversa da individuo ad individuo.

Ciò è vero. Però se io vi conducessi in una biblioteca e vi facessi osservare certi antichi manoscritti,

Digitized by Google

voi allora notereste che tutta una sèrie di manoscritti ha come un'ària di famiglia. Ecco i caràtteri gòtici. Siamo nell'evo mèdio. Voi li distinguete bene, come distinguete i cupi e scuri palazzi del tempo di Dante da una civettuola villetta moderna; ecco i caràtteri greci, àrabi, ebràici, romani: ed ecco anche come un pòpolo àbbia un suo *stile;* come una civiltà abbia un suo *stile.*

Gli scrittori ebrei della *Bìbbia* sono sèmplici e nel tempo stesso pieni di maestà e di strane e poètiche immagini. Usano periodi brevi come versetti: *stile bìblico.*

Gli antichi scrittori greci èrano meravigliosamente sèmplici, lùcidi, naturali: *stile àttico.*

Gli scrittori del Trecento (del tempo di Dante) sono sèmplici, fàcili, puri, pieni di naturale eleganza: *stile del Trecento.*

Gli scrittori del Seicento sono sfarzosi, gonfi, pieni di comparazioni stravaganti (metàfore), ma pòveri di sèntimento.

« E gli scrittori moderni? »

Questa è una domanda a cui si risponderà bene da qui a molto tempo.

*Lo stile è,* dunque, *il caràttere di uno scrittore, ed anche di una data età, e anche di un dato pòpolo.*

Il giovanetto pensi a scrivere chiaro, preciso, breve, con rispetto alla grammàtica; e lasci lo stile a chi è nato capace di diventare scrittore, cioè capace, per dono di natura e per sua volontà, di fare òpera originale. « Fare òpera originale vuol dire accuratamente, pazientemente, intelligentemente combinare » (Edgardo Poe).

Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE SECONDA

## POESIA

Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE SECONDA

## Poesia

### La Poesia ed il Verso.

**Poesia e Prosa.** — I componimenti letterari si dividono in *componimenti di poesia* e *componimenti di prosa* (1).

*La poesia* (parola greca, che vuol dire « invenzione ») *è il linguàggio dell' immaginazione e della passione, la prosa è il linguàggio della ragione e della riflessione.*

Nei pòpoli giòvani, cioè nel principio della loro civiltà, predòmina l' immaginazione su la ragione, ed è così spiegato perchè la poesia apparve prima della prosa.

La poesia per i pòpoli giòvani era anche esultanza e gioia, e perciò si accompagnava con altre due arti sorelle, la mùsica e la danza (2).

**Il verso.** — *La poesia è formata di versi. Il verso è una disposizione speciale delle parole che produce un effetto musicale.* [Questa mùsica del verso gènera piacere e si imprime facilmente nella memòria].

---

(1) Questa divisione dei gèneri letterari sappiamo anche noi che è molto relativa e malsicura, ma conviene fare per opportunità di scuola.

(2) La poesia fu altresì definita dal Leopardi: *la sommità del discorso umano.*

Digitized by Google

**Il ritmo.** — L'effetto musicale nel verso è prodotto dal *ritmo*. *Ritmo* è parola greca che vuol dire *battuta* o *cadenza:* esso è un fenòmeno dei più naturali, perchè segna i tempi ed aiuta i movimenti della persona. Esempi: tre fabbri bàttono i martelli sull'incùdine a ritmo 1, 2, 3; 1, 2, 3; ecc.; i soldati màrciano partendo col piede sinistro, e il sergente règola il passo, dicendo 1, 2; 1, 2; 1, 2. A suon di mùsica si cammina mèglio. Si richiami a mente il ritmo sèmplice della ninna-nanna.

*I versi sono,* dunque, *periodi rìtmici,* cioè *regolari successioni di suoni* (o *battute*) (1); e perchè, dopo finito il periodo rìtmico, si andava a capo, cioè si voltava (*vèrtere*), così si dissero *versi.*

## Versi italiani e loro leggi.

L'effetto musicale (o ritmo) nel verso italiano è prodotto da due càuse:

1ª da un nùmero determinato di sillabe, ma che vària secondo il gènere dei versi;

2ª da determinate fermate (pause o pose) dell'accento sopra determinate sillabe.

A questi due elementi necessari del verso si aggiunge spesso la *rima* (che appunto vuol dire *ritmo*).

**L'accento del verso.** — *L'accento del verso si dice accento rìtmico.* Ogni parola — come ognuno sa — ha il suo accento, che si dice *tònico* o *grammaticale.* L'*accento rìtmico* coincide con l'*accento tònico,* se non che la voce insiste su la sillaba ac-

(1) Queste battute nelle poesie antiche si segnàvano col battèr dei piedi, perciò erano dette *piedi.* Ogni battuta aveva un'intonazione alta (*arsi*) e un'intonazione più bassa (*tesi*).

Digitized by Google

centata in modo speciale. Spesso per farlo coincidere, i poeti pòssono mutare l'accento tònico delle parole, e così *ùmile* diventa *umìle; ocèano, oceàno; pietà, pièta; Àrabi, Aràbi; Èttore, Ettòrre; Cleopàtra* diventa *Cleopatràs;* ma ciò oggi è fuor di moda (1).

Esempio. Ecco un verso di Dante:

**Ricòrdati di me che son la Pia.**

Contate (2) le sillabe: esse sono ùndici, e perciò il verso è detto con voce greca *endecasìllabo.* Su le due sillabe, *me* e *Pi,* batte con più forza l'accento: questo è l'accento rìtmico: esso cade dunque su le due sillabe VI^a^ e X^a^. Provate a scomporre il verso: *Di me che son la Pia, ricòrdati.* Ve ne accorgete? Il verso non è più verso; non c'è più bellezza nè mùsica. Perchè? Le sillabe sono rimaste ancora ùndici, ma il ritmo è spezzato.

**Le sillabe del verso.** — I versi italiani ricèvono il loro nome dal nùmero delle sillabe di cui sono composti: *endecasìllabo* (11 sillabe), *decasìllabo* (10 sillabe), *novenàrio* (9 sillabe), *ottonàrio* (8 sillabe), *settenàrio* (7 sillabe), *senàrio* (6 sillabe), *quinàrio* (5 sillabe), *quaternàrio* (4 sillabe).

**Versi piani, tronchi, sdrùccioli.** — I versi pòssono terminare con parola piana e si dìcono *piani* (e sono il più gran nùmero); con parola tronca, e si dìcono *tronchi* (e avranno una sillaba di meno); con parola sdrùccìola (e avranno una sillaba di più) e si dìcono *sdrùccioli.* Ma siccome in tutti i versi l'accento rìtmico cade sempre su la penùltima sillaba, la quale serve come a sostenere il verso, così un endecasìl-

(1) Licenze poètiche.
(2) *Scandere* e *scansione* è detto l'atto del contare le sillabe.

Digitized by Google

labo rimane endecasillabo anche se ha 12 sillabe (verso sdrùcciolo), o 10 sillabe (verso tronco). Esempi:

E come àlbero in nave si levò.
(DANTE).

Tra l'ìsola di Cipri e di Maiòlica (1).
(DANTE).

E così si dica di ogni altro verso.

**Elisione, Sinèresi, Dièresi.** — I poeti compòngono i loro versi naturalmente, cioè ad orècchio, e non isbàgliano nel conto delle sillabe (2). I grammàtici dallo stùdio dei versi hanno ricavato alcune règole riguardo alle sillabe, e le più importanti di queste règole sono l'*elisione*, la *sinèresi*, la *dièresi*.

*Elisione* (soppressione). Quando nel verso una parola tèrmina per vocale e la seguente comincia per vocale, la prima vocale è, di sòlito, assorbita dalla seconda, e allora le due sillabe còntano per una sillaba sola.

Ve*di il* giudì*cio u*man come spes*so* *er*ra (3).
(DANTE).

La *Sinèresi* (contrazione) di due sillabe ne forma una.

Ch'io per*dei* la speranza dell'altezza.
(DANTE).

---

(1) Maiorca, nelle Baleari.

(2) La sillaba consta d'una vocale, oppure di una vocale accompagnata da una o più consonanti, oppure di due vocali con consonanti, purchè sempre si pòssano pronunciare in una sola emissione di fiato.

(3) Bada che non sempre si fa l'elisione: cioè le due vocali non si fondono, specialmente quando sono accentate:

O Virgìlio, Virgìlio, chi | è questa?
(DANTE).

O | aspettata in ciel, beata e bella
(PETRARCA).

In questi casi le due vocali si pronùnciano entrambe e fòrmano lo iato (apertura di bocca).

Digitized by Google

E più arditamente:

Farinata e il Tegghiàio, che fur sì degni.
(DANTE).

quasi fosse:

Farinata e il Tegghià, che fur sì degni.

La *dièresi* (divisione), di una sillaba ne forma due (1).

Dolce color d'orïental zaffiro.
(DANTE).

**I versi italiani.** — *L' endecasìllabo* è di 11 sillabe: è il più importante, glorioso, vàrio, e maggior verso italiano. Il suo accento rìtmico vària in tre modi:

VI^a X^a sillaba.
IV^a VIII^a X^a.
IV^a ~~VII~~^a X^a (raro).

Esempio

Così parlommi e poi cominciò: Ave
Maria, cantando; e cantando vanìo,
Come per acqua cùpa cosa gràve.
(DANTE).

Vèrgine bella che di sol vestita.
(PETRARCA).

Il *decasìllabo* (2) è di 10 sillabe: è verso assai ricco

---

(1) Non tollerata è la sinèresi quando su la 2^a sillaba cade l'accento, come in *beato, paese;* e così nei gruppi di vocali *oa, ao, ae.* Si considererebbe difetto non fare la dièresi nei dittonghi *ie, io, iu, ia,* come in *liuto, viola, coscienza, Ie,* quando è dittongo mobile (*cielo*), e l'altro dittongo mòbile *uo* (*uomo*), non tòllerano la dièresi.

Avvertenza: due o più vocali in cui tèrmina una parola (*mio, miei, via, pio, mai* ecc.) fanno dièresi in fin di verso: nell' interno del verso fòrmano una sillaba sola.

Esempi:

Andiam che la *via* lunga ne sospinge.
E riposata della lunga *via.*

(2) Il *decasìllabo* è venuto in uso in tempi a noi vicini, per òpera del Manzoni e dei poeti del Risorgimento, ai quali pàrvero accomodate al fine patriòttico le movenze concitate e risonanti di tale verso.

Digitized by Google

(forse troppo!) di armonia. Ha l'accento rìtmico su la III^a^, VI^a^, IX^a^.

*Dio* non disse al germano giammai:
« Spiega l'ùnghie; l'Itàlia ti do ».

Il *novenàrio* (1) è di 9 sillabe: è verso di delicata armonia, ma fu negletto dagli antichi. Piace molto ai poeti moderni. Ha l'accento rìtmico su la II^a^, V^a^, VIII^a^.

Da lungi squillò solitària
La voce dell'Avemaria
(PÀSCOLI).

L'*ottonàrio* è di 8 sillabe: è verso antico ed illustre, che aveva bella varietà di ritmi. Oggi prevale l'accento rìtmico su la III^a^ e VII^a^.

Bell'*Itàlia*, amate *spònde*,
Pur vi *tòrno* a rive*dèr!*
Trema in *pètto* e si con*fònde*
L'alma op*prèssa* dal pia*cèr*.
(MONTI).

Il *settenàrio* è di 7 sillabe: è, dopo l'endecasillabo, il verso più notèvole. Questo verso breve, ma assai vàrio per accenti rìtmici, fu specialmente usato nella poesia lìrica. Nella formazione delle strofe esso si trova spessìssimo combinato con l'endecasillabo, come sarà detto più avanti. Il settenàrio ha sempre l'accento su la VI^a^ sillaba, inoltre vària un altro (o due) accento su altra qualsìasi delle prime quattro sillabe.

L'*àl*bero a cui ten*dèvi*
La pargo*lètta* *màno*,
Il *vèr*de meio*gràno*
Da'*bèi* vermigli *fiòr*....
(CARDUCCI).

(1) Il *novenàrio*, tenuto in poco onore per il passato, ebbe ai tempi nostri illustri cultori (Tommaseo, Carducci, Pàscoli, D'Annùnzio).

Digitized by Google

Il *senàrio* è di 6 sillabe: ha l'accento rìtmico su la IIª e Vª.

Fra*tè*lli d'I*tà*lia,
L'I*tà*lia s'è *dè*sta,
Dell'*èl*mo di *Sci*pio
S'è *cìn*ta la *tè*sta.
Dov'*è* la Vit*tò*ria?
Le *pòr*ga la *chiò*ma
Chè *schià*va di *Ròm*a
Id*dìo* la creò.

(Mameli).

Il *quinàrio* è di 5 sillabe: ha l'accento rìtmico su la IVª e su una delle due prime sillabe.

*Vì*va Arlec*chì*ni
È *bù*rat*tì*ni
*Vì*va le *mà*schere
D'*ò*gni paèse....

(Giusti).

Il *quadrisillabo* o *quaternàrio* è di 4 sillabe: ha l'accento rìtmico su la Iª e IIIª. È pochissimo usato.

*Sù* vo*ghià*mo
*Nà*vi*ghià*mo
*Sà*ti*rè*lli
*Rì*cciu*tè*lli.

## Versi accoppiati.

Il quinàrio, il senàrio, più spesso il settenàrio, talora anche l'ottonàrio, si tròvano accoppiati, quasi congiunti, in un ùnico verso, che rende un' armonia piuttosto monòtona.

Il settenàrio accoppiato è chiamato *alessandrino* (1)

(1) *Alessandrino*, per certa simiglianza col verso francese, formato di un quinàrio e di un settenàrio, è così chiamato da un poema francese

Digitized by Google

o *martelliano*, ed è usato specialmente nei componimenti drammàtici.

Martelliano:

A noi le pugne inùtili. — Tu cadevi, o Mameli,
Con la pupilla cèrula — fisa agli aperti cieli.
(CARDUCCI).

Senàrio dòppio (messo in onore dal Manzoni).

Dagli atri muscosi — dai fòri cadenti;
Dai solchi, dall'arse — fucine stridenti,
(MANZONI)

Quinàrio dòppio:

Per lei tra l'armi — dorme il guerrièro,
Per lei tra l'onde — canta il nocchièro,
Per lei la morte — terror non ha.
(METASTÀSIO).

## Il verso lìbero.

Questi, che abbiamo numerati, sono i versi tradizionali. Ora fra i poeti moderni prevale il *verso lìbero*. Esso è un verso senza nùmero fisso di sillabe, senza àccenti in sede costante, qualche volta con rima o con consonanza, ma esse pure senza leggi stabilite: verso, dunque, ora breve ora lunghìssimo, che vuole, nella sua intenzione, rappresentare il lìbero vagare della fantasia e del sentimento.

---

del secolo XII, che narrava le imprese di *Alessandro Magno* (poema dedotto da un romanzo greco del secolo II dell'èra volgare, del pseudo Callistene). È detto anche *Martelliano* da Pier Jacopo Martelli (sècolo XVIII) che derivò tale verso dal teatro d'oltrealpe. I martelliani fòrmano còppie monorime (rimati a due a due), e fùrono molto usati dai commediògrafi (Goldoni). Il Carducci se ne servì per la ballata stòrica: *Sui campi di Marengo*, ecc. Vedi a pagina 63, in nota, esèm io dell'alessandrino francese,

Digitized by Google

Spesso vi sono alternati i ritmi dei versi tradizionali (settenari, novenari) (1), così che è una specie di polimetro (= strofe di molti variati versi).

## Rima.

### (consonanza e assonanza).

*La rima* (ritmo) *è la identità perfetta della parola finale di un verso con la finale di altro verso, cominciando dalla vocale su cui cade l'accento.* Esèmpio: *amore, dolore.* Se le due sillabe accentate non sono uguali, si ha soltanto la *consonanza,* e se soltanto le due vocali accentate sono uguali, si ha l'*assonanza (rima imperfetta).*

La consonanza e l'assonanza sono evitate nella poesia letterària, ma sono pròprie della poesia popolare (2).

---

(1) Gabriele d'Annùnzio fece nelle sue *Làudi* uso sapiente di questo verso. I modernissimi futuristi vi insistono con sequenze, imàgini (metàfore) ed ènfasi, che oggi piàcciono a molti: domani, chi sa!

*Versi bàrbari:* In un libretto elementare come questo, basterà accennare soltanto ai versi così detti *bàrbari,* felicemente rinnovati dal Carducci (*Odi bàrbare*). Questi versi sono combinazioni di vari versi italiani, disposti in modo da rèndere il suono che ai nostri orecchi hanno i versi greci e latini; e perchè sembrerèbbero bàrbari ad un poeta greco, se rivivesse, tali fùrono detti dal Carducci.

Esèmpio:

Surge nel chiaro inverno | la fosca turrita Bologna.

È un *esàmetro,* risultante da un settenàrio e da un novenàrio.

Il D'Annùnzio (*Canzone di Garibaldi*) e il Pàscoli in una versione della *Canzone di Orlando,* trasportàrono in italiano il verso èpico o alessandrino francese.

Qui sente Orlando | che la morte gli è presso;
Chè gli esce fuor | dalle orècchie il cervello,
Domineòio | per i suoi Pari prega,
Prega per sè, | l'angelo Gabrielio.

(2) Esempi: Non sacce che canzune me cantare
Tutte sopra l'amore va a finire.

Digitized by Google

La rima è un bell' ornamento del verso; ma non è necessària, come si può vedere nei versi *sciolti* da rima. I Greci ed i Latini non avèvano rima. Essa nacque con le lìngue neo-latine. La rima, anche se difficile, deve apparire spontànea e come venuta da sè. Si legga questo esèmpio di Dante, ove descrive il buco, o pozzo infernale, su cui pòggiano o pòntano tutte le altre rocce dell' inferno, e dove in un densìssimo gelo stanno fitti i traditori. Vèdasi che giuoco di rime difficili, eppure così naturali!

S' io avessi le rime e aspre e chiocce,
Come si converrebbe al tristo buco,
Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,
I' premerei di mio concetto il suco
Più pienamente; ma perch' io non l'abbo (*ho*),
Non senza tema a dicer mi conduco.
Chè non è impresa da pigliarsi a gabbo
Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lìngua che chiami mamma e babbo.

E prosègue dicendo che il Danùbio (Danòia) non fece in Àustria (Austerricch) così forte gelo, e nemmeno il Don (Tànai o Tana) come era in inferno: i monti, cadendo, non l' avrèbbero rotto.

*Non fece al corso suo sì grosso velo*
*D' inverno la Danòia in Austerricch,*
*Nè 'l Tànai là sotto il freddo cielo,*
*Com' era quivi: che se Tabernicch* (1)
*Vi fosse su caduto, o Pietrapana* (2)
*Non avria pur dall'orlo fatto cricch.*

---

Là, dove passi tu, l'erba ce nasce;
La primavera tutta ce floriscel

Tre cose non si ponno mai scordare:
La pàtria, l'amicìzia e il primo amore.
(Rispetti marchigiani).

(1) Nome di monte.
(2) Pietra Apuana, monte in Garfagnana.

Digitized by Google

## Stanza ovvero Strofa.

Comunemente i versi si raggrùppano fra loro in un certo nùmero e si collègano con certe rime in modo da formare un senso compiuto. Questi raggruppamenti di versi, che pòssono èssere variatìssimi, fùrono nell'evo-medio detti *stanze*, cioè dove il pensiero poètico *sta* (1). Più tardi fu usata e prevalse la parola greca *strofa* (vedi pag. 68) che vale nell'uso come *stanza*. Stanza oggi più specialmente si dice dell'*ottava*.

La *terzina* e l'*ottava* sono le due stanze più illustri. Dante scrisse la *Divina Commèdia* in terzine; il Boiardo, l'Ariosto e il Tasso scrìssero in ottave i loro poemi di armi e di amori.

La *terzina* è formata di tre endecasillabi con rime così disposte: A B A; poi la sèrie continua legata sempre: B C B; C D C; D E D; E F E, e così di sèguito. Vedi l'esèmpio precedente (2).

L'*ottava* è di orìgine popolare ed è formata di otto endecasillabi, di cui sei sono alternati e due sono baciati. Ecco lo schema: A B A B A B C C.

L'*ottava* è il metro narrativo per eccellenza, e i cantastòrie la solèvano accompagnare al suono della viola o di altro istrumento, con lenta melopea.

Esempi di bellìssime ottave:

### Sera in campagna.

Già la stella di Vènere apparia
Dinanzi alle altre stelle ed alla luna:

---

(1) *Stanza* cioè « dimora capace di tutta l'arte » (Dante).

(2) Dante può dirsi lui il creatore di questa stanza solenne detta *terzina*; perchè se certa è l'orìgine popolare dell'ottava, non così si può dire della terzina. Nel Cinquecento e oltre, la terzina passò ad un più umile ufficio, cioè a sermoni satìrici e ad epìstole giocose (capìtoli) Berni, Ariosto, Tansillo, Menzini. In tempi a noi vicini, la terzina fu usata per càntiche (Monti) e poemetti (Pàscoli).



Digitized by Google

Tacea tutta la spiàggia e non s'udia
Se non il mormorar d'una laguna,
E la zanzara stridula, ch' uscia
Di mezzo alla foresta all'ària bruna:
D'Èspero dolce la serena imago
Vezzosamente rilucea nel lago.

(LEOPARDI).

**Descrizione di un giardino.**

Trema la mammoletta verginella.
Con occhi bassi onesta e vergognosa;
Ma vie più lieta, più ridente e bella
Ardisce aprire il seno al sol la rosa:
Questa di verdi gemme s'incappella.
Quella si mostra allo sportel vezzosa:
L'altra che 'n dolce foco ardea pur ora.
Lànguida cade, e 'l bel pratello infiora.

(POLIZIANO).

Altre stanze sono: il *dìstico* (parola greca che vuol dire *due versi*) cioè due versi insieme rimati, usati specialmente dal pòpolo nei suoi *rispètti* e *stornelli* (1); la *quartina* (a rima alternata A B A B o a rima chiusa A B B A); la *sestina*, affine all'ottava, cioè di quattro rime alternate e due baciate (A B A B C C); ma non ne ha l'ampiezza e la bellezza. La *sestina* fu usata in poesie narrative, non troppo lunghe e spesso di argomento giocoso (2).

---

(1) Vedi gli esempi riportati in nota nel paràgrafo *Rima ed assonanza*. *Dìstico*, propriamente ìndica un sistema mètrico dei Greci e dei Latini, risultante dall'unione di un verso *esàmetro* con un verso *pentàmetro*. Il Carducci nelle sue *Odi Bàrbare*, cioè di imitazione dei versi antichi, ci porge i migliori esempi di dìstici.

*Surge nel chiaro inverno la fosca turrita Bologna*
*E il colle sopra bianco di neve ride.*

(2) Appunto è chiamata *sestina narrativa*, e fu usata in tempi vicini a

Digitized by Google

Esempi:

Distici:

È notte, e il nembo urla più sempre e il vento.
Frati spagnoli, apritemi il convento.

(CARDUCCI, versione).

O cavallina, cavallina storna,
Che portavi colui che non ritorna;

(PÀSCOLI).

Quartine:

Salute, o genti umane affaticate,
Tutto trapassa e nulla può morir,
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate.
Il mondo è bello e santo l'avvenir.

(CARDUCCI).

Oh! largo su gli alti àrgini del fiume
Risplender rosso dell'estiva sera!
Oh! palpitante della luna al lume
Tènero verdeggiar di primavera.

(CARDUCCI).

Sestina:

Studente, come insegna la grammàtica,
È il particìpio di *studiare*, ma
Dacchè un tal nome conferì la pràtica
A chi frequenta l'Università,
Tutti sanno che il nome di studente
Vuol dire: un tal che non istudia niente.

(*Lo Studente di Padova*, ARNALDO FUSINATO).

---

noi invece dell'ottava. (Casti, *Animali parlanti*, Giusti, *Lo stivale*, Guadagnoli, Fusinato, ecc.).

*Canzone sestina*: la *sestina narrativa* non deve èssere confusa con la *canzone sestina*, pròpria del Trecento, che era di sei stanze, ciascuna di sei versi con un artificio di rime uguali in tutte le stanze, ma disposte a *retrogradazione a croce* (Dante, Petrarca, e con intento d'arte, Carducci e D'Annùnzio. Ne fu inventore Arnaldo Daniello, trovatore provenzale del secolo XII, di cui parla Dante con grande onore).

Digitized by Google

**Strofa.** — *Strofa* è parola greca che indica l'*atto del vòlgersi,* quasi *giro* (di ballo) (1). Nella nostra lingua è parola che vale come *stanza,* se non che fu introdotta nell' uso letteràrio più tardi, e si usa più specialmente per significare un certo nùmero di versi che il poeta dispone e rima, o seguendo l'esèmpio di altri poeti, oppure secondo un suo critèrio di musicalità e di bellezza. Scèglie, alterna, quindi, versi brevi con versi lunghi, versi sdrùccioli con versi tronchi, allo scopo di produrre un dato effetto. Si intende che nel modo che è architettata una strofa, così dèvono èssere le altre.

Esempi di vàrie strofe:

1.

Ardon gli sguardi, fuma
La bocca, àgita l'àrdua
Testa, vola la spuma,
Ed i manti volùbili
Lorda, e l'incerto freno
Ed il càndido seno.
(Fòscolo, descrivendo un nàbile corsiero).

2.

Me, non nato a percòtere
Le dure illustri porte,
Nudo accorrà, ma lìbero,
Il regno della morte.
No, ricchezza nè onore
Con frode o con viltà

(1) Per ben capire il senso della parola strofa, bisogna avere in mente che gli antichi Greci quando cantàvano i loro inni davanti agli altari degli Dei, solèvano vòlgersi prima a destra e poi a sinistra per imitare il moto del cielo da oriente ad occidente e quello contrario degli astri. Quindi si fermàvano per indicare la stabilità della terra. Questi tre movimenti dividèvano il loro canto in tre parti, dette *strofè, antistrofè, epodòs.*

Digitized by Google

Il secol venditore
Mercar non mi vedrà.
(PARINI).

3.

Il poeta, o vulgo sciocco,
Un pitocco
Non è già, che a l'altrui mensa
Via con lazzi turpi e matti
Porta i piatti
Ed il pan ruba in dispensa.
(CARDUCCI).

Più bello è il fiore cui la pioggia estiva
Làscia una stilla dove il sol s'infrange;
Più bello il bàcio che d'un ràggio avviva
Occhio che piange.
(PÀSCOLI) (1).

Appare da questi esempi come i versi di nùmero pari si altèrnino con altri versi di nùmero pari; ed

(1) Questa specie di strofa, formata di tre endecasillabi e un quinàrio (*adònio*), è detta *sàffica*, dal nome di *Saffo*, poetessa greca, delle cui poesie restano pochi ed illustri frammenti in tale metro. Scrìssero sàffiche rimate Giovanni Fantoni, Giuseppe Parini (secolo XVIII). Carducci ne scrisse di non rimate nelle *Odi bàrbare*, Giovanni Pàscoli, ecc.

*Avvertenza:* diamo qualche cenno delle strofe della poesia bàrbara (vedi pag. 63 in nota).

Strofa *alcàica*, da *Alcèo* (secolo V avanti Cristo).

O solitària | casa d'Aiàccio, (due quinari)
Cui verdi e grandi | le querce ombrèggiano (due quinari)
E i poggi coronan sereni (novenàrio)
E davanti le risuona il mare! (decasillabo).

Strofa *sàffica*, ma senza rima

*Tàccion le fiere e gli uòmini e le cose,*
*Ròseo il tramonto ne l'azzurro sfuma,*
*Mormoran gli alti vèrtici ondeggianti*
*Ave Maria.*

Altra strofa è il *dìstico*. (Vedi pag. 66 in nota). Queste sono le principali strofe della poesia di imitazione clàssica: cosa propria del Carducci e di alcuni pochi altri poeti.

Digitized by Google

i versi di nùmero dispari coi versi di nùmero dispari, come il *settenàrio* con l'*endecasillabo.*

Speciale importanza ha la strofe della Canzone del Petrarca (Vedi nota a pag. 70). Eccone un esèmpio bellissimo, dove il Petrarca descrive la sua donna, Làura, sotto una fiorita pianta.

| | |
|---|---|
| Da' bei rami scendea | A |
| (Dolce ne la memòria) | B |
| Una piòggia di fior sopra 'l suo grembo: | C |
| Ed ella si sedea | A |
| Umile in tanta glòria, | B |
| Coverta già de l'amoroso nembo. | C |
| Qual fior cadea sul lembo, | C |
| Qual su le trecce bionde, | D |
| Ch' oro forbito e perle | E |
| Eran quel dì a vederle; | E |
| Qual si posava in terra e qual su l'onde; | D |
| Qual, con un vago errore | F |
| Girando, parea dir: Qui regna Amore (1). | F |

L'*endecasillabo sciolto*, detto anche *verso sciolto*, è quello che è libero dalla rima. Ma ha una sua speciale armonia per effetto della varietà degli accenti ritmici e per i nessi o legami tra verso e verso: se no, riuscirebbe noioso. Fùrono eccellenti poeti di versi sciolti il Monti nella traduzione dell' *Iliade* di Omero, il Parini nel poemetto satirico *Il Giorno*, il Fòscolo nel carme *I Sepolcri*, il Leopardi nei suoi *Canti*.

---

(1) Questa strofa di amplissimo e melodiosissimo giro è formata di endecasillabi e di settenari: è come snodata in varie parti, ed il gioco delle rime fa risaltare queste vàrie parti. La prima parte, qui, è di sei versi (A B C, A B C) e si dice *fronte;* la terza parte, con nuove rime, è pure di sei versi (D E E, D F F) e si dice *sirma*, voce greca messa in uso ed onore da Dante e vuol dire *coda, stràscico* della strofa; la seconda parte è di un sol verso; collega la fronte con sirma, e si dice *chiave*. Nelle varie canzoni del Petrarca prevàlgono ora gli endecasillabi, ora i settenari, in numero vàrio. Questo difficile metro fu usato per tutto il Cinquecento: oggi non usa più.

Digitized by Google

Vittòrio Alfieri scrisse in versi sciolti le sue tràgedie. In versi sciolti sono scritti i poemetti didascàlici (vedi il capitolo che tratta del Poema) e molte fra le traduzioni dei poeti stranieri.

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credeva
Tornare ancor per uso a contemplarvi
Dal paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi dalla finestra
Di questo albergo ove abitai fanciullo,
E delle gioie mie vidi la fine.

(LEOPARDI).

## La metàfora

### (e il linguàggio poètico).

Il linguàggio dei poeti non è sempre uguale a quello dei prosatori. Questi dèvono èssere precisi (1), a quelli è permessa una maggiore libertà; cioè pòssono valersi di esagerazioni, di espressioni indeterminate e di certe maniere di dire che non sono quelle che si ùsano comunemente.

I poeti pòssono inoltre usare parole speciali, direi quasi riservate per loro: come *aura* od *ôra* per ària, *etra* od *ètere* per cielo, *riede* per ritorna, *fia* per sia, *diro* per feroce, *furo* per fùrono, *brando* per spada, *andâr* o *andaro* per andàrono, *morìo* per morì, *vate* per poeta, *fora* per sarebbe, *prence* per prìncipe, *speme* per speranza, *desio* o *desire* per desidèrio, *vanìo* per svanì, *rai* per raggi, *vanni* per ali, *ara* per altare, *redimìre* per incoronare, ecc. (Queste voci

(1) Ho scritto *dèvono* e mi pare che vada bene. Dico questo perchè oggi molti scrittori si compiàcciono di una *prosa* poètica, o *lìrica* come essi la chiamano, cioè immaginosa, cioè di una mescolanza di modi poètici: dalla qual cosa risulta una prosa molto imprecisa. Ma, come dice Oràzio, i *poeti sono lìberi di fare e di osare ciò che mèglio crèdono*. Il tempo dà molto più tardi la sua approvazione, o la nega, secondo i casi.

Digitized by Google

poètiche oggi sono poco usate dai moderni (1). Si trò-vano ancora frequenti nei poeti di mezzo sècolo fa). Possono usare voci antiquate, come *vallo* per terrapieno, *manìpolo* per schiera, *onusto* per càrico, *orare* per pregare, *clìpeo* per scudo, *delùbro* per tèmpio, *plàustro* per carro, *dèspota* per signore; anzi le voci greche e latine spesso sono tante da non capire bene certe poesie. Useranno espressioni come, *chiostra di monti, le mal vietate Alpi.* Diranno *Àdria* per Adriàtico, l'*Ànglia* per l'Inghilterra. I laghi di Garda, di Como e Maggiore sono talvolta chiamati coi nomi antichi di Benàco, Làrio, Verbano. Chiameranno *Eridano* il Po; la stagione diventa l'*anno* o viceversa. I venti, *Zèfiro, Àustro, Noto, Bòrea* saranno spesso figurati come persone: il *polo* diventa il cielo: la guerra diventa *Marte.* La *Pace,* la *Virtù,* la *Speranza,* la *Vittòria,* ecc. sono figurate come donne. Virgilio da Dante è chiamato *duca.* Ma v'è di più: un aggettivo diventa un sostantivo; spesso il verbo non si trova; spesso l'oggetto è messo in principio come fosse un soggetto: ed oltre a questo, vi sono certe espressioni esagerate, strane e certamente difficili per chi non è letterato. Se poi vi capitàssero fra mano certe poesie, specialmente antiche, trovereste a iosa dei nomi, come Apòlline, le Muse, il Parnaso, Pègaso, ecc., ecc., invocate dai poeti. Sono simboli — a modo di divinità — della intelligenza e dell'estro poètico, venerati dai Greci e rimasti vivi nell'uso sino ai nostri tempi (2).

Però non dovete crèdere che tutta la poesia stia

---

(1) Ne ùsano poi di altro gènere...!

(2) Nei poeti più antichi troverete anche certe deformazioni delle parole, *agevolemente* per agevolmente, *die* per dì (giorno), *puone* per può, *saline* per salì, *fue* per fu, *èe* per è, ecc.

Digitized by Google

qui, cioè nelle parole antiquate e in questo speciale modo di esprimersi. Ma soffermiàmoci a certe espressioni. Per esempio, il Manzoni per indicare l'òpera di Napoleone I come guerriero, dice:

Dall'Alpi alle Piràmidi,
Dal Manzanarre al Reno
Di quel securo il fùlmine
Tenea dietro al baleno.
Scoppiò da Scilla al Tànai (*Don*),
Dall'unó all'altro mar.

Chi scoppiò? Il fùlmine. Ma Napoleone aveva un fùlmine? E un fùlmine può scoppiare a così immense distanze?

Eppure diciamo anche noi: « Napoleone era un fùlmine di guerra ». Cioè noi abbiamo trovato una *somiglianza* (o *similitùdine*) tra il fùlmine che sappiamo bene che cosa è, e Napoleone che vogliamo far capire che cosa era: cioè, *Napoleone era ràpido e terrìbile come un fùlmine.* Poi senz' altro diciamo: *Napoleone era un fùlmine.*

Dùnque prima abbiamo fatto una *comparazione* (o *similitùdine*), poi senz' altro abbiamo trasportato questa immàgine di somiglianza nel nostro discorso.

Altro esèmpio:

*Tu sei intelligente come un' oca.*

E poi:

*Tu sei un' oca* (1).

---

(1) Mi permetto di spiegarvi la *metàfora* con un esèmpio molto.... vivace. Sapete come i soldati chiamàvano nel loro gergo di guerra i *carabinieri? Aeroplani.* Perchè? Perchè avèvano stabilito una comparazione fra il cappello napoleònico che ancora pòrtano i nostri bravi carabinieri, e le ali del aeroplano. Potete spiegare da voi molte di queste metàfore del pòpolo, e vi divertirete. Ho inteso chiamare da venditori, le ciliege, *manzo;* le pere, *burro,* l'uva, *miele,* ecc. Sono metàfore e anche.... ipèrboli, cioè esagerazioni.

Digitized by Google

Questa cosa così naturale chè se andate in mercato, sentirete come è frequente fra gente che non sa forse nè lèggere nè scrivere, pòrta un nome molto difficile: cioè *metàfora*, oppure *tropo*, oppure *traslato*. Osservate l'etimologia (1) di queste tre parole:

*Metàfora*, vuol dire: *parola trasportata.*
*Traslato*, vuol dire: *parola trasportata.*
*Tropo*, vuol dire: *parola trasportata;* dunque le tre parole indicano la stessa cosa, cioè una *trasposizione*, come abbiamo spiegato prima.

Invece di *metafora* ecc. si dice anche *figura;* quasi *immàgine del pensiero.*

Esempi di comuni metàfore.

**Pozzo** o **arca** *di scienza; Questo figliuolo è il* **bastone** *della mia vecchiàia; Il tale morì come un* **lume** *a cui manca l'òlio; Furbo come il* **Diàvolo**; *E dura come una* **suola** *questa bistecca; Il tale è cattivo come la* **peste** (2).

Sono espressioni così esagerate che, prese alla lettera, sono inverosìmili. Eppure si adòperano comunemente: anzi senza di esse stenteremmo a parlare.

La metàfora è, ancora, come una scorciatoia del discorso. Se, per esèmpio, dico: *L'oratore elettrizzò il pùbblico*, io con una parola sola ho fatto capire ciò che altrimenti avrei dovuto significare con molte parole, cioè: « gli uditori, per effetto del discorso di quell'oratore, sembràvano aver dimenticata la pròpria ànima per avere un'anima sola, quella che l'oratore

(1) Etimologia = senso puro e primo delle parole.

(2) Confronta le espressioni comuni: *cavalcare un àsino, i piedi della cassa, appiè dell'àlbero, la fronte dell'edificio, la corona del dente, il dorso e la cresta della montagna, la testa del chiodo, lo stelo* (colonna) *del fiore, la nave* (o navata) *della chiesa, la coda del treno.* Sono tutte parole trasportate, nè sapremmo dire diversamente.

Digitized by Google

seppe imporre con la sua eloquenza: e tutti fremèvano ed èrano commossi ad un modo; ecc. ecc. ». Ma voi sapete quale è l' effetto di una corrente elèttrica, e dite senz' altro: *L' oratore elettrizzò il pùbblico.*

Scomponete queste altre metafore moderne: *il bagaglio dell' esperienza, Entrare nella realtà.* Perciò e prosatori e poeti costruìscono essi stessi le metàfore; e i poeti, perchè più ricchi di fantasia, ne costruìscono di più, e queste sono le metàfore degli artisti e dei dotti.

Dante vuol far capire che il poeta latino Virgìlio fu con la sua eloquenza e arte benèfico agli uòmini? Lo paragona ad una *fonte* da cui deriva un benèfico *fiume.*

— Oh, se' tu quel Virgìlio e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume? —
Risposi io lui con vergognosa fronte.

Omero vuol far capire che il vècchio re Nèstore era un persuasivo parlatore? Paragona le sue parole *a ruscelli di miele.*

Allora — direte voi — se è così, adoperiamo molte metàfore e scriveremo molto bene.

Adàgio! Intanto per creare metàfore, bisogna èssere buoni artisti e poeti; e poi non è detto che tutte le metàfore usate dagli scrittori, e giornalisti, e uòmini polìtici, e anche dai poeti e dagli artisti, siano belle. Pòssono anche passar di moda, e allora sembreranno brutte (1). Noi oggi ricaviamo tante metàfore dalle

(1) I poeti del Seicento fùrono famosi per l'abuso delle metàfore, le quali parèvano forse originali in quel tempo, ma oggi ci inspìrano noia o riso. Il naso fu detto: *Trinciera al pianto, e padiglione al riso.* Il poeta Achillini in lode delle imprese di guerra del re di Francia, compose un sonetto che comìncia così: *Sudate, o fochi, a preparar metalli.* E ne ebbe premio di quattòrdici mila scudi. Di un cardinale, che fu anche letterato, si disse

Digitized by Google

scienze, che sono tanta parte della vita moderna; ne ricaviamo da questa terribile guerra...; ma andiamo cauti!

Usate quelle metàfore che vèngono spontànee al vostro pensiero.

Evitate anzi di adoperare certe metàfore e espressioni metafòriche che la prima volta che fùrono dette, potèrono sembrare originali e di effetto; ma poi a fùria di ripèterle, finìrono con lo stancare; oppure sono figure che ci richiàmano immàgini goffe; per esèmpio: *palpitare di attualità, brillare per l' assenza; posare una questione sul tappeto; la càccia al potere; le sfumature di un' idea; l' anima del pòpolo; l'attrito delle idee; plettora,* o *anemìa di de-*

---

che aveva saputo *illustrare la pòrpora* (l'àbito rosso dei cardinali) *con l'inchiostro.* Gli occhi di una bella donna sono così paragonati: *Son gli occhi vostri archibusetti a ruota, E le ciglia inarcate archi turcheschi.* Si giunse sino al ridìcolo: le pulci furon dette *stelle saltanti;* gli sputi, *spume di latte e fiocchi di neve;* gli occhiali, *ali del naso;* le stelle, *chiodi del cielo:* il tuono, *tamburo di Dio;* il sole, *bòia che tàglia con la scure de' raggi il collo all'ombre,* ed altre stravaganze sìmili, tanto che fu detto dall'Alfieri che il *Seicento delirava.* È che ognuno voleva essere più originale dell'altro, seguendo un precetto del Marini (poeta del Seicento): *È del poeta il fin la meraviglia | Chi non sa far stupir vada alla striglia.* Si badi bene, però, che non tutti fùrono così! Il Manzoni, fingendo di aver trovato il racconto dei suoi *Promessi Sposi* in un manoscritto del Seicento, fa come una sàtira della maniera di allora nello scrivere in prosa: *L'historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perchè toglièndogli di mano gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battàglia.* Ma a spiegare la gonfiezza odiosa di scrivere del Seicento, meglio sèrvono i documenti del tempo. Questo ad esèmpio è il princìpio di una dèdica del poeta Fùlvio Testi al Duca di Mòdena: *Io do le mie tènebre alla luce. Dissi tènebre, perchè tali appunto pòssono addimandarsi i parti d' un intelletto caliginoso, quale è il mio. E dissi luce perchè il nome di V. A. è un sole che basta per mètterle nella chiarezza di un giorno perpètuo e immortale.*

Ma che direste di queste similitùdini o metàfore: *I fanali gialli sono malati di itterizia, Una rosa sfoglia la tisi delle sue corolle, In un giardino splende la meridiana verde e azzurra di un pavone, I fanali sbadìgliano la luce sul fango,?* Sono di autori moderni; e fra i poeti detti di *avanguàrdia* ne potete trovare tante da farne una ricca collezione.

Digitized by Google

*naro, dar lustro alla pàtria, il gènio del sècolo, la tragèdia della sva vita; l' irradiazione della sua ànima, il fulcro dell' azione, monetizzare l' entusiasmo, la paràlisi degli affari, l' offensiva diplomàtica, puntare i grossi cannoni dell' eloquenza, la polarizzazione del pensiero, l' ànima protesa, vibrante, proletària,* ecc.

E così sono comuni tante immàgini, forse anche belle in origine: *il cavaliere dell'umanità* (Garibaldi), *il poverello d'Assisi (San Francesco), la città eterna* (Roma), *le vèneri dello stile, la estrèma dipartita* (la morte), *pro pàtria, pro schola,* e altri latinismi leziosi, *nuptiàlia, theatràlia,* ecc.

Anche certe frasi illustri di grandi poeti, a fùria di usarle, sono diventate consunte come vècchie monete: *l' eredità degli affetti, l' intelletto d' amore, l' Umbria verde, il pio bove, l'usbergo della coscienza, la carità del natio loco, sesto fra cotanto senno, l'amarissimo* (l'Adriàtico), *ai pòsteri l'àrdua sentenza,* ecc. Queste si chiàmano *frasi fatte* o *luoghi comuni.*

## Le vàrie spècie di metàfore.

Sino dal tempo dei Greci, i grammàtici ed i filòsofi, studiando la *metàfora,* distinsero vàrie e difficili gradazioni e modi con cui la *metàfora* si manifesta; e così dalla metàfora in gènere nacque la *metonìmia,* la *sinèddoche,* l' *antonomàsia,* l' *allegoria,* e fùrono chiamate *figure di parola.* I grammàtici, inoltre, esaminando minutamente le maniere diverse con cui noi, secondo la passione o il nostro modo di sentire, ci esprimiamo, distinsero, classificàrono anche altre maniere di esprimerci; e chiamàrono anche queste col nome di *figure* (*figure di pensiero*). Esse sono

Digitized by Google

l'*ironia*, l'*ipèrbole*, la *litòte*, e poi altre e altre come l'*apòstrofe*, la *ripetizione*, la *gradazione*, l'*antìtesi*, la *perìfrasi*, l'*ipotìposi*, ecc. ecc. Nelle scuole si stùdiano tuttora queste distinzioni.

La **metonìmia** (parola greca che vuol dire, *uso di un nome invece di un altro*) consiste in uno scàmbio di nomi fra cui esiste una relazione o dipendenza.

Il discorso della *Corona*, cioè del Re (l'emblema della persona, invece della persona stessa).

Le *camìcie rosse*, cioè i Garibaldini (l'àbito per la persona).

Leggo *Dante* (il nome del poeta per l'òpera del poeta).

La repùbblica di *San Marco* (il santo protettore di Venèzia per Venèzia).

Il *secolo XX* ha visto volare i corpi, non le ànime (gli uòmini di un'età per l'età stessa).

Noi vivremo del nostro *sudore* (cioè del lavoro, da cui nasce il sudore; l'effetto per la causa).

Va a prendere un *legno* (una carrozza, cioè la matèria di cui è fatta una cosa per la cosa stessa).

Pòvera e nuda vai *Filosofia* (PETRARCA) (l'astratto per il concreto).

Dopo lunga tenzon | verranno al *sàngue* (DANTE) (cioè alla guerra, cagione di sàngue).

La **sinèddoche** (parola greca che vuol dire *comprensione di più cose insieme*) consiste nel dare ad una parola un senso o più àmpio o più ristretto del vero.

*Noi*, Vittòrio Emanuele II, ecc., abbiamo decretato; L'*Italiano* è musicista nato; *I Cavour, i Mazzini, i Garibaldi* (cioè uomini come, ecc.); *La donna* è vanitosa (cioè le donne, in genere); *Il mondo* bada alle apparenze.

E sol da lungi i miei *tetti* saluto.
(FÒSCOLO).

E da lontano le gonfiate *vele*
Vide fuggir del suo signor crudele.
(ARIOSTO).

Digitized by Google

**L'antonomàsia** (parola greca che vuol dire, *mutamento di nome*) consiste in uno scàmbio di nomi; cioè si indica un uomo famoso non col suo vero nome, ma ricordando alcune sue qualità speciali e notissime; oppure si indica un uomo comune col nome pròprio di un uomo famoso, il quale ebbe in grado sommo certe qualità che sono o sèmbrano èssere nell'uomo comune.

Esempi:

L' *Urbinate* (Raffaello Sànzio di Urbino); Il *poverello d'Assisi* (San Francesco di Assisi); La *Pulcella* (Giovanna d'Arco); Il *grande agitatore* (Mazzini); il *Nazzareno* (Cristo di Nazaret); il *Còrso* (Napoleone I, nato in Aiàccio); Il *gran Re* (Vittòrio Emanuele II); Il *gran Conte* (Cavour); Il *Segretàrio Fiorentino* (Machiavelli). Antiche antonomàsie sono: *Vaso di Elezione* (cioè *di cose elette*, San Paolo); Il *Filòsofo* (Aristòtele); Il *Venosino* (Oràzio, di Venosa); L' *Arpinate* (Cicerone, di Arpino); L' *Aquinate* o il *Dottor Angèlico* (San Tommaso di Aquino). E così diciamo che un uomo è un *Mecenate* (protettore e amante delle arti), un *Èrcole*, un *Demòstene*, un *Sansone*, una *Sfinge*, un *Nerone*, un *Don Chisciotte*, un *Azzeccagarbugli*, un *Don Rodrigo;* così diciamo Firenze l' *Atene d' Italia* (perchè in Atene fiorìrono uòmini illustri); così *Cèsare* (nome pròprio di Càio Giùlio Cèsare) significò Imperatore (1). (Cfr. *Kaiser* in tedesco).

**L'allegoria** (parola greca che vuol dire, *altro discorso*) consiste in una narrazione o descrizione fàcile a capire; ma che non deve essere intesa alla lettera, e sotto si nasconde un altro pensiero.

Dante dice:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

---

(1) L'antonomàsia spesso si confonde con la perìfrasi. Così *Il cantore di Laura* (Petrarca), *L'eroe dei due mondi* (Garibaldi).

Digitized by Google

La *selva oscura* è sìmbolo o segno dell' errore, la *diritta via* è la virtù che si smarrisce nell' errore.

Le fàvole sono fàcili allegorie, come spieghiamo più avanti.

Il Giusti fa raccontare la sua dolorosa stòria ad uno *stivale,* che tutti vòllero, ma nessuno seppe mai calzare bene.

> Io non son della sòlita vacchetta
> Nè sono uno stival da contadino, ecc.

Questo nòbile *stivale* è l' Itàlia, così detta dalla sua forma geogràfica. L' allegoria è dunque una spècie di metàfora continuata (1).

Altre figure:

L'**ironia** (parola greca che vuol dire *finzione*) consiste in un' espressione di lode, la quale — invece — suona biàsimo, o per l' intonazione della voce o per il senso del discorso (2).

Esempi:

*Come è grazioso!* (invece di dire *come è villano*); *Che mani* pulite! (cioè sùdicie). Dante dice di Firenze:

> Or ti fa lieta che tu n' hai ben onde,
> Tu ricca, tu con pace, tu con senno.

*Il* sarcasmo (parola greca che vuol dire *amara ironia*) consiste in un'espressione piena di òdio, quasi « mordèndosi

---

(1) Si dice anche per modo di dire, *parlare sotto metàfora,* cioè per *sìmboli* (imàgini, figure) o per *allegorie.*

(2) *Umorismo.* Quando nello scrìvere si fa uso di frequenti e sottilissime ironie, si ha quella maniera speciale e difficile di scrìvere che è detta *Umorismo.* Esèmpio: *Quel borgo* (Lecco) *aveva l'onore di possèdere una stàbile guarnigione di soldati spagnuoli, che insegnàvano la modèstia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre, e sul finire dell'estate, non mancavan mai di spàrgersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendèmmia* (Manzoni). L'umorismo a prima vista fa sorrìdere e poi fa pensare e meditare. È arte rara di scrìvere, poco comune e poco pregiata in Itàlia; dove per *umorismo* il popolo intende *cose grossolane che fanno ridere.* L'umorismo è, anzi, generato dalla tristezza.

Digitized by Google

le labbra. » Esempi: Gli Ebrei a Cristo: *Ha salvato gli altri ma non può salvare sè. Se è re d'Israele, discenda dalla croce e noi gli crederemo.* Dante dice di Firenze:

Godi Firenze, poichè sei sì grande,
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per l'inferno il nome tuo si spande.

**L'ipèrbole** (parola greca che vuol dire *eccesso*, cioè *esagerazione*) consiste in un'espressione che oltrepassa il verosimile allo scopo di accrèscere o diminuire un'idea.

Esempi:

*Mi pare un sècolo che non ti vedo, Va a passi di formica.*

Lo scudo in mezzo alla donzella colse;
Ma parve urtasse un monte di metallo.
(Ariosto).

**La litòte** o **attenuazione** (parola greca che vuol dire *semplicità*, cioè *attenuazione*) consiste nel raddolcire la dura espressione del vero; è l'opposto dell'ipèrbole.

Esèmpio:

*Don Abbòndio non era nato con un cuor di leone* (Manzoni); *Quell'uomo non ha troppa salute; Quella statua non è bellìssima.*

**La perìfrasi** (parola greca che vuol dire *giro di paròle* o *circonlocuzione*) consiste nel significare una cosa o una persona, non col nome, ma con un giro di parole che dicono le sue qualità.

Esempi:

*Il Ghibellin fuggiasco* (Dante); *L'eroe dei due mondi* (Garibaldi).

Dante ha bellìssime perìfrasi.

L'Arno:

. . . . Per mezza Toscana si spàzia
Un fiumicel che nasce in Falterona.



Digitized by Google

L'Itàlia:

Il bel paese là dove il sì suona (1).

Dio:

Quei che volentier perdona.

L'**eufemismo** (parola greca che vuol dire, *buona espressione*) consiste nell'usare parole oneste e liete (spècie di perìfrasi), ma che hanno altro senso; e ciò si fa per evitare la sgradèvole impressione del tèrmine pròprio. Esempi: *È passato a miglior vita,* cioè, è morto. *Per quel grande è cominciata la immortalità.* Si ossèrvino i numerosi eufemismi usati dal popolo per evitare il verbo « morire » (2).

La **prosopopea** o **personificazione,** consiste nel dare vita e parola a cose inanimate o a' defunti, a cui si rivolge il discorso; nel dare vita e aspetto umano a concetti astratti.

Esempi:

O spada del Signore, fino a quando non riposerai? *(Bibbia).*

Il Monti così personìfica la Libertà al tempo della Rivoluzione francese:

Sul lido intanto il dito si mordea
La temerària Libertà di Frància,
Che il cielo e l'acque disfidar parea.

L'Ariosto così personìfica la *Frode:*

Avea piacevol viso, àbito onesto,
Un umil volger d'occhi, un andar grave,
Un parlar sì benigno e sì modesto
Che parea Gabriel che dicesse: *Ave!*
Era brutta e deforme in tutto il resto:

---

(1) Confronta la perìfrasi nota del Petrarca: *il bel paese | che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe.*

(2) Per molte di queste figure si tenga a mente ciò che è detto a pàgina 77.

Digitized by Google

Ma nascondea queste fattezze prave
Con lungo àbito e largo, e sotto quello
Attossicato avea sempre il coltello.

L'**ipotiposi** (parola greca che vuol dire *immàgine* o *rappresentazione*) consiste nel rappresentare persone o cose al vivo sì che pare di vederle.

A guisa di leon quando si posa.
(DANTE).

Madri che i nati vìdero
Trafitti impallidir.
(MANZONI).

Ed ei [Farinata] s'ergea col petto e con la fronte,
Come avesse l'inferno in gran dispitto.
(DANTE).

La **similitùdine** o **comparazione** è un vivace richiamo o quadro di cosa nota allo scopo di mèglio far capire ciò di cui si ragiona. (È la prima fase della metàfora, come è detto a pag. 73).

Esèmpio:

*Come càdono le fòglie in autunno, così pàssano le generazioni degli uòmini.* Omero, Virgìlio, Dante sono grandi maestri della comparazione. Una schiera di ànime nel Purgatòrio si accosta a Dante ed a Virgìlio timidamente:

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una a due a tre e l'altre stanno
Timidette atterrando l'òcchio e il muso.

Dante alle parole di Virgìlio si rinfranca:

Come i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che il sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo.

**Antìfrasi** (parola greca che vuol dire, *espressione contrària*) un vocàbolo adoperato in senso contràrio al senso pròprio. Dante chiama *Calcabrina* un diàvolo

Digitized by Google

che calca il fuoco. Il gran dizionàrio che raccòglie il buono, cioè il *fior fiore* della lingua, è chiamato *della crusca* (1).

+ L' **antìtesi** (parola greca che vuol dire, *contrapposizione*) consiste in un' immàgine o concetto opposto a quello di cui parliamo. (Sarebbe come far spiccare il nero mettendolo vicino al bianco!)

Esèmpio:

Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
(DANTE).

Non disse Cristo al suo primo convento
Andate e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento.
(DANTE) (2).

---

(1) Esempi popolari: nel gergo militare, *dare un caffè* o *dare un cicchetto*, signìfica *fare un rimprovero*. Caffè e *cicchetto* (bicchierino di liquore) sono cose gradite nel senso pròprio.

(2) L'antìtesi è di molto effetto, ma abusata da molti. Vittor Hugo, gran scrittore francese, si vale dell'antìtesi sino a stancare.

Secondo alcuni grammàtici si considerano anche come figure queste espressioni che non sono rare anche nel linguàggio comune:

La ripetizione consiste nel ripètere la stessa parola, affinchè mèglio l'idea si imprima: figura fra le più comuni:

Morirò, morirò, sarai contento,
Quando ti crederai di avermi allato,
Apri le braccia, stringerai del vento.
(*Stornello popolare*).

E corri, corri, corri. Con la scure
corri e co' dardi.
(CARDUCCI).

Anche nella vita! La *réclame* è una ripetizione, spesso, di una stessa parola.

I giornali politici ripètono il loro pensiero, anche se non è conforme a verità, per persuadere i lettori. E spesso ci riescono.

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
(DANTE).

La *sospensione*: quando si tarda a dire una cosa per tenère attenti e

Digitized by Google

## Poesia lìrica.

La *pòesia lìrica* è così chiamata dalla *lira* con cui i Greci accompagnàvano i loro canti. La poesia lìrica esprime i sentimenti dell'ànimo commosso, e perciò commuove od èccita chi legge od ascolta. La poesia lìrica di sòlito è breve, giacchè la commozione non può durare a lungo.

---

come sospesi gli ànimi. Esèmpio: *Vi voglio dare una bella notìzia, non l'immaginereste fra mille: Per Natale verrà la nonna.*

La *interrogazione retòrica,* quando non si domanda per avere una risposta, ma per affermare con più forza. *Quale nazione più gloriosa e sventurata dell'Itàlia?*

L'*apòstrofe,* quando con passione, ira od amore, si rivolge il discorso anche a persona morta od assente. *Padre mio, perdònami tu.* Dante all'Itàlia: *Ahi, serva Itàlia, di dolore ostello.* Carducci a Carlo Alberto: *Oh, re de' miei verd'anni, | re per tant'anni bestemmiato e pianto.*

La *preterizione,* quando si dice: « non dirò, non nominerò, non ricorderò, » ed invece si nòmina e si ricorda.

Cèsare taccio, che per ogni piàggia
Fece l'erbe sanguigne di lor vene.
(PETRARCA).

La *reticenza,* quando si tronca improvvisamente il discorso. *Ah, cos'avete fatto! In questo luogo! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto....* (Manzoni).

Il *polisìndeto,* quando si ripete fra più parole la stessa congiunzione. *E bella e buona.*

L'*asìndeto,* quando si tralàsciano fra più parole le congiunzioni. *Venni, vidi, vinsi.*

La *gradazione* o *climax* o *crescendo,* quando si aumenta l'intensità e la forza delle parole: *Un vento.... che*

Gli alberi abbatte, schianta e porta fuori,
Dinanzi polveroso va e superbo
E fa tremar la selva ed i pastori.
(DANTE).

La *dubitazione,* quando si finge di dubitare nel dire o fare alcuna cosa. *Parlerò e tacerò?*

L'*epifonema,* quando si chiude un discorso con una sentenza esclamatòria che raccòglie tutto il concetto del discorso. *Ecco l'effetto dei cattivi compagni!*

Ecco il giudicio uman come spesso erra!
(DANTE).

Digitized by Google

Secondo l'argomento, essa è *amatòria* o *eròtica*; *religiosa; civile* (se incita alle virtù di buon cittadino); *patriòttica* od *eròica* (se cèlebra qualche eroe); *pastorale* o *idìllica* o *bucòlica, quasi « che tratta di buoi »* (se tratta di cose campestri); *elegìaca* (se tratta di cose lamentèvoli o funebri); *convivìale* o *bàcchica* (se cèlebra la gioia dei banchetti, del vino, di Bacco).

La poesia lìrica prende poi moltissimi nomi particolari:

*Ode, inno, coro, canzone, sonetto, carme, elegia, idìllio, sàtira* (?), e queste sono forme grandi ed illustri.

*Canzonetta, epigramma,* e queste sono forme più modeste e lievi.

*Strambotto, stornello, rispetto,* e queste sono forme popolari.

*Làude, ballata, ditirambo, capìtolo, madrigale, canto carnascialesco (carnevalesco), epitalàmio* (poesia nuziale), e queste sono forme disusate alquanto ai nostri tempi (1).

**Ode** è parola greca che vuol dire *canto*. È un componimento pieno di impeto e di passione. Esso è formato di varie strofe, uguali e variamente architettate secondo il gènio del poeta, con versi, di sòlito, brevi (vedi pagg. 68 e 69).

L'*ode* fu famosa presso i Greci *(Pindaro, Alceo, Saffo)*, e

---

(1) Altre forme lìriche, disusate oggi, e pròprie dell'evo-medio, sono il *serventese* (poesia dei giullari e trovadori *in servizio* e in onore di dama o eroe: lat. *serviens*, provenzale *sirventès*: spesso satìrico); *mattinata*, *dipartita, disperata*, brevi componimenti d'intonazione popolare, *fròttola*, bizzarra diceria o filastrocca senza nesso e non di rado senza senso in versetti monorimi, *rondò* (fr. *rondeau* o *rotondello*, poesiola graziosa e galante.

Digitized by Google

presso i Latini *(Oràzio)*. In Itàlia *Giuseppe Parini*, *Ugo Fòscolo*, *Vincenzo Monti*, *Alessandro Manzoni*, *Giosue Carducci* (1) composero bellìssime odi (2).

**Inno** è parola greca che vuol dire *canto;* ed è un componimento sìmile all'ode. L'inno è spesso destinato ad essere cantato in coro, e perciò si può chiamare anche *coro* (3). L'inno esalta e cèlebra specialmente la religione (4) o la pàtria; ed è, di sòlito, più fàcile e popolare dell' ode.

Alessandro Manzoni compose cinque inni sacri, veramente sublimi, *Il Natale*, *La Passione*, *La Resurrezione*, *La Pentecoste*, *Il nome di Maria*. Al tempo delle guerre del Risorgimento èrano e sono ancora popolari molti inni patriòttici e guerreschi, fra i quali *Fratelli d' Itàlia*, di Goffredo Mameli, giòvane poeta e soldato morto alla difesa di Roma nel 1849. Quest' inno, con ritornello alla fine di ogni strofa, fu il canto popolare della nostra guerra (1915-1918) per cui fùrono rivendicati, i confini naturali verso Germània, e Trento e Trieste.

Fratelli d'Itàlia,
L'Itàlia s'è desta;
Dell'elmo di Scipio (5)
S'è cinta la testa:
Dov'è la Vittòria?
Le porga la chioma,

---

(1) *Odi Bàrbare* (Vedi le note alle pagg. 63 e 69).

(2) Sarà bene avvertire che poeti, non sommi, scrìssero poesie altissime: tali le due odi, *Il canto di Igea* (la dea della Salute) di Giovanni Prati; *Sopra una conchìglia fòssile* di Giàcomo Zanella.

(3) I canti corali fùrono molto in onore presso i Greci, e sono tuttora in onore presso i Germani. I Greci chiamàrono *cori* i canti lìrici che inframezzavano il diàlogo delle loro tragèdie. Alessandro Manzoni nelle due tragèdie, l'*Adelchi*, e il *Carmagnola*, introdusse tre cori famosi (*Dagli atri muscosi, Sparsa le trecce mòrbide, S'ode a destra uno squillo di tromba*).

(4) Gli inni religiosi della Bìbbia sono chiamati *salmi*, e si càntano tuttora nelle Chiese. Bellìssimi sono gli inni latini con rima del rito cattòlico (*liturgia*), come *Stabat mater dolorosa; Dies irae, dies illa*, ecc. I canti o cori gioiosi degli studenti sono detti *goliàrdici*.

(5) Eroe Romano, Scipione, detto l'Africano, vincitore di Annìbale alla battàglia di Zama.

Digitized by Google

Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

*Ritornello* { Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte,
Itàlia chiamò.

Noi siamo da sècoli
Calpesti e derisi
Perchè non siam pòpolo,
Perchè siam divisi;
Raccòlgaci un'ùnica
Bandiera, una speme;
Di fònderci insieme
Già l'ora suonò.

Uniàmoci, uniàmoci!
L'unione e l'amore
Rivèlano ai pòpoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far lìbero
Il suolo natìo;
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?

Dall'Alpe a Sicìlia
Dovunque è Legnano:
Ogn'uom di Ferrùccio (1)
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Itàlia
Si chiamán Balilla; (2)
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò. (3)

---

(1) Eroe dell'assèdio di Firenze, contro Carlo V ed il papa Clemente VII (sècolo XVI). A Legnano, presso Milano, nel 1176 fu vinto Federigo di Svèvia, detto il Barbarossa, dai collegati lombardi. (Queste sono ipèrboli o esagerazioni, lècite ai poeti anche se pròprio non rispondono a verità stòrica).

(2) Giambattista Perasso col tirare un sasso contro un soldato tedesco, diè il segnale di quella rivolta per cui i Tedeschi dovèttero fuggire da Gènova. Ciò avvenne nel 1746. (Crediamo non inùtile avvertire i giovanetti che di Balilla, anche se realmente esistito, di che è dùbbio, basta uno solo).

(3) Rivoluzione di Palermo contro i Francesi, al suono dei vespri 30 marzo 1282.

Digitized by Google

Son giunchi che legano
Le spade vendute;
Già l'Àquila d'Austria (1)
Le penne ha perdute.
Il sàngue d'Itàlia
E il sàngue Polacco
Bevè col Cosacco (2),
Ma il cor le bruciò.

La **canzone**, cioè *canto*, derivò a noi, nell'evomèdio, dai poeti o *trovatori* provenzali, ma fu fatta italiana e perfezionata specialmente da Dante e dal Petrarca (3), e perciò è detta canzone toscana o petrarchesca. La canzone non è così ràpida ed impetuosa come l'ode, ma è grave e solenne, spesso oratòria; difatti nelle sue strofe prevale il verso più àmpio e grave della nostra poèsia, cioè l'endecasillabo alternato col settenàrio. Sino a tutto il Cinquecento la canzone fu considerata come *il modo più eccellente di dire in poesia, (il supremo fra i componimenti poètici in volgare,* Dante). Poi decadde dall'uso.

Si riporta una strofe della *Canzone* del Petrarca ai Prìncipi o Signori d'Itàlia, esortàndoli a non valersi dei soldati mercenari tedeschi, a governare con amore i pòpoli, a vivere in pace. Canzone veramente profètica!

Voi cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade, *(Itàlia)*
Di che nulla pietà par che vi stringa;

---

(1) Emblema dell'Àustria, l'àquila a due teste, che l'Itàlia vinse nella gran battàglia campale di Vittòrio-Vèneto, novembre 1918: fatto di straordinària importanza stòrica, che mèglio apparirà col lontanare del tempo.

(2) Con l'aiuto della Rùssia.

(3) Il nùmero dei versi della strofe della canzone può èssere anche di venti. Ma come sono disposti i versi e le rime nella prima strofe, così dèvono èssere anche nelle rimanenti. (Vedi strofa della canzone a pag. 70). Il Petrarca aggiunse in fine una più breve strofe, detta *Commiato*, quasi saluto di commiato alla canzone stessa.

Digitized by Google

Che fan qui tante pellegrine spade (1)
Perchè 'l verde terreno
Del barbàrico sangue si dipinga? (2)
Vano error vi lusinga;
Poco vedete o parvi veder molto;
Che 'n cor venale amor cercate e fede.
Qual più gente possede,
Colui è più da' suoi nemici avvolto.
O dilùvio raccolto (3)
Di che diserti strani
Per innondare i nostri dolci campi!
Se dalle pròprie mani
Questo n'avven, or chi sia che ne scampi?

**Canzone lìbera.** — Quando i versi endecasillabi si altèrnano ai settenari senza legge, con le rime pur senza legge, con strofe or brevi or lunghe, allora la canzone si dice *lìbera.*

Di tali canzoni il più illustre esèmpio è dato da Giàcomo Leopardi nei suoi *Canti* o *Canzoni*, detti modestamente anche *Idilli*, perchè il Poeta prende il motivo, di sòlito, da una imàgine (*idìllio*) o descrizione del paesàggio di Recanati (il paese dove trascorse la sua triste giovinezza) per salire poi da così sèmplici cose al sospiro e al pianto e a considerazioni, terribili davvero, su la vita umana (4).

Esèmpio di canzone libera:

**La quiete dopo la tempesta.**

Passata è la tempesta;
Odo augelli far festa, e la gallina
Tornata in su la via,

---

(1) I mercenari.

(2) Che essi muòiano per voi bagnando del loro sàngue le verdi terre d'Itàlia.

(3) I mercenari venuti dalle aspre terre germàniche.

(4) Il Leopardi usò quasi sempre questa forma lìbera (*A Silvia, Il sàbato del villaggio, La Ginestra*, ecc.) e ciò fece per le stesse ragioni che mòssero i futuristi a predilìgere i loro versi lìberi (Vedi pàgina 62 e 100), se non che il Leopardi è mirabilmente schietto e sèmplice, quelli no

Digitized by Google

Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
Rompe là da ponente, alla montagna;
Sgòmbrasi la campagna,
E chiaro nella valle il fiume appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
Risorge il rumorio,
Torna il lavoro usato.
L'artigian a mirar l'ùmido cielo,
Con l'opra in man, cantando
Fassi in sull'ùscio; a prova
Vien fuor la femminetta a côr dell'àcqua
Della novella piova;
E l'erbaiuol rinnova
Di sentiero in sentiero
Il grido giornaliero.
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride
Per li poggi e le ville. Apre i balconi,
Apre terrazze e logge la famìglia;
E, dalla via corrente, odi lontano
Tintinnio di sonagli; il carro stride
Del passegger che il suo cammin ripìglia.

(LEOPARDI).

**Sonetto** vuol dire *pìccolo suono* nel senso di *pìccolo canto* (1). È un componimento tra i più antichi (2) della nostra letteratura ed è usato anche oggi. La sua ampiezza è determinata in modo preciso, cioè è di quattòrdici versi, quasi sempre endecasìllabi (3). Esso è diviso come in due parti: la prima parte è formata da due quartine con uguali rime; la seconda parte è formata da due terzine con uguali rime (4).

---

(1) Dante tràduce in latino *sonetto, sònitus = suono.*

(2) I più antichi esempi di sonetti sono di poeti d'arte, i quali però dèbbono averlo derivato da forme popolari (strambotto).

(3) Il sonetto può èssere anche formato di versi brevi e si dice allora *sonetto minore* o *mìnimo;* ma è cosa moderna. Il sonetto fu adoperato come stanza (corona di sonetti) per trattare àmpio argomento. Il Carducci in dodici sonetti narrò epicamente la Rivoluzione francese (*Ça Ira*).

(4) Le quartine pòssono èssere a due rime alternate (A B A B, A B A B

Digitized by Google

Moltissimi sono i sonetti nella letteratura italiana, ma i sonetti perfetti sono in piccolo nùmero, giacchè questo componimento è assai difficile. Salì a somma glòria nel Trecento con *Dante* e *Petrarca,* dilagò nel Cinquecento con le imitazioni del Petrarca: fu imitato nelle letterature straniere: fu restituito al primitivo splendore dall'*Alfieri*, *Fòscolo*, *Carducci*.

**Il pròprio ritratto.**

(Ugo Fòscolo).

Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti;
Crin fulvo, emunte guance, ardito aspetto;
Labbro tùmido, acceso, e tersi denti;
Capo chino, bel collo e largo petto;
Giuste membra, vestir sèmplice, eletto;
Ratti i passi, i pensier, gli atti, gli accenti;
Sòbrio, umano, leal, pròdigo, schietto;
Avverso al mondo, avversi a me gli eventi.
Talor di lìngua, e spesso di man prode;
Mesto i più giorni e solo, ognor pensoso;
Pronto, iracondo, inquieto, tenace:
Di vizi ricco e di virtù, do lode
Alla ragion, ma corro ove al cor piace.
Morte sol mi darà fama e riposo.

*Sonetto caudato o sonettessa.* — Il sonetto tratta di ogni argomento, ma quando esso è giocoso o satìrico, suole aggiùngere ai quattòrdici versi alcuni terzetti (coda), formati di un settenàrio rimato con l'ultimo verso del sonetto, e di due endecasìllabi a rima baciata. *Francesco Berni*, poeta giocoso del Cinquecento, diede voga a questa spècie di deformazione del sonetto.

**Carme,** cioè *canto,* è un componimento di maggiore ampiezza e, di sòlito, in endecasillabi sciolti. Tratta

---

o a due rime incrociate (A B B A, A B B A); le terzine pòssono èssere a due rime alternate (C D C, D C D) forma più antica; o a tre rime ripetute (C D E, C D E) o invertite (C D E, E D C).

Digitized by Google

di gravi argomenti, in forma pacata e solenne. *I Sepolcri* del Fòscolo (duecentonovantacinque versi) sono il più famoso carme della nostra letteratura.

**Elegia** è parola greca che vuol dire *canto fùnebre*. È un componimento grave e triste, in cui si rimpiàngono persone estinte, beni e gioie perdute, cose belle e grandi che già fùrono.

L'elegia si compone di endecasillabi sciolti, o di terzine (1). Esèmpio: Le *Rimembranze* del Leopardi, in cui il poeta rimpiange le illusioni della giovinezza.

**Dalle Ricordanze.**

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
Tornare ancor per uso a contemplarvi
Sul paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi dalle finestre
Di questo albergo ove abitai fanciullo,
E delle gioie mie vidi la fine.
Quante imàgini un giorno e quante foie
Creommi nel pensier l'aspetto vostro
E delle luci a voi compagne! Allora
Che tàcito, seduto in verde zolla,
Delle sere io solea passar gran parte
Mirando il cielo ed ascoltando il canto
Della rana rimota alla campagna!
E la lùcciola errava appo le siepi
E in su le aiuole, sussurrando al vento
I vïali odorati, ed i cipressi
Là nella selva; e sotto il pàtrio tetto
Sonàvan voci alterne e le tranquille
Opre dei servi.

(LEOPARDI).

(1) I Greci ed i Latini chiamàrono poi *elegia* una serie di dìstici (unione stròfica di un *esàmetro* e di un *pentàmetro*, vedi nota a pag. 66) anche se non trattava di argomenti tristi.

Digitized by Google

**Idìllio** è voce greca chè vuol dire *immaginetta*, cioè *quadretto campestre :* è un componimento vàrio per ampiezza e per metro, ma gentile ed elegante in cui è descritta qualche scena campestre, o la vita dei pastori (1).

Il più grande poeta di idìlli è il greco *Teòcrito* di Siracusa. Molte canzoni del Leopardi cominciano con bellìssimi idìlli. Giovanni Pàscoli è autore di bellìssimi idìlli, pieni di profonde significazioni, e con vivo senso della campagna (2).

*Sàtira.* — La *sàtira* è un componimento che ha per iscopo di mèttere in chiara luce i vizî, le debolezze, gli errori degli uòmini, e il nome sàtira riguarda la matèria trattata e non la forma.

La sàtira deride i vizî, oppure li frusta ferocemente; e questa differenza dipende dall'ìndole del poeta. La sàtira è scritta in varî modi. Può èssere un poemetto, come fece il Parini nel suo *Giorno*, in cui descrive ironicamente la vita oziosa di un *giovin signore;* o può èssere una lìrica breve, come fece il Giusti nelle sue poesie, che chiamò *Scherzi;* o come fece il Carducci nelle sue fiere ed appassionate poesie politiche, che chiamò *Giambi* = *versi satìrici che ferìscono.*

**Sonetto satìrico del Giusti.**

Che i più tìrino i meno è verità,
Posto che sia nei più senno e virtù;
Ma i meno, caro mio, tìrano i più,
Se i più trattiene inèrzia o asinità.

---

(1) Veramente oggi la parola *idìllio* è caduta in disuso, benchè esista il genere di *poesia idìllica.* I Latini chiamàrono poi *ecloga* o *egloga* (= *canto scelto*) una poèsia di carattere campestre, in cui è narrata la vita dei pastori, e spesso sotto le avventure dei pastori i poeti narràvano avventure pròprie. Queste poesie pastorali hanno il nome genèrico di ***poesia bucòlica*** (vedi pag. 83).

(2) Il volume intitolato, *Myricae* (lat. tamarischi).

Digitized by Google

Quando un intero pòpolo ti dà
Sostegno di parole e nulla più,
Non impedisce che ti butti giù
Di pochi impronti *(sfacciati)* la temerità
Fingi che quattro mi bastonin qui
E lì ci sien dugento a dire: Oibò!
Senza scrollarsi o mòversi di lì:
E poi sàppimi dir come starò
Con quattro indiavolati a far di sì,
Con dugento citrulli a dir di no.

*Canzonetta* o *Odicina* o *Anacreòntica* (1): è un componimento tènue, per lo più d'amore, di poche strofe, formate di brevi versi, e variamente architettate: squisitamente musicale. Genere di poesia piuttosto frìvolo e galante, che fu molto in voga nei sècoli XVII e XVIII (Gabriello Chiabrera (2), Pietro Metastàsio, Paolo Rolli).

L'ape e la serpe spesso
Suggon l'istesso umore;
Ma l'alimento istesso
Cangiando in lor si va:
Chè della serpe in seno
Il fior si fa veleno;
In sen dell'ape il fiore
Dolce licor si fa.

(METASTÀSIO).

---

(1) Anacreonte, poeta greco del V sècolo avanti Cristo, scrisse molte e brevi poesie di argomento lieto e in lode del vino e del piacere. Diamo la versione di questo gioiello antico di Anacreonte.

ALLA CICALA.

Chiamiamo felice te, o cicaletta, quando appesa in cima agli àlberi, pasciuta soltanto di un po' di rugiada, canti come un re. Sono tue, o cicaletta, tutte le cose che tu vedi nei campi, sono tue le selve. Tu sei ben cara ai contadini, perchè non rechi loro alcun danno, tu sei onorata dai mortali, perchè sei dolce profetessa dell'estate. Le Muse ti àmano, lo stesso Apòlline ti ama e ti diede uno strìdulo canto. La vecchiàia non ti raggiunge, o cicaletta, o sàggia, o nòbile, o piena di canti, o senza dolore.

(2) Si informò alle *chansons* del poeta francese Ronsard.

Digitized by Google

L' *epigramma* in origine significò come *epìgrafe* (scritta sopra un monumento): indica oggi un breve, arguto componimento satìrico.

Esempi:

Ad un famoso agrònomo
Fu chiesto da un bifolco,
Quale si avesse a crèdere
De' concimi il migliore;
Quei rispose: il sudore.

(ZEFFIRINO RE).

Vittòrio Alfieri, ai letterati molti e frìvoli che dicèvano che i suoi versi èrano duri, rivolse questo epigramma:

Mi trovan duro?
Anch'io lo so.
Pensar li fo.
Tàccia ho d'oscuro?
Mi schiarirà
La libertà.
Un epigramma vero
Nel nostro cimitero.
Dopo aver letto vàrie
Leggende mortuàrie,
Una bambina dagli occhietti vivi
Domanda: — O dove mèttono i cattivi? —

(LUCIANO MONTASPRO).

*Forme lìriche popolari* sono: lo **strambotto**, lo **stornello**, il **rispetto**. Essi tràttano specialmente di amore e di dolore: la campagna toscana è molto ricca di queste brevi e sèmplici poesie, ma esse sono comuni anche in altre regioni d'Itàlia.

Lo *strambotto* è una spècie di ottava, irregolare e capricciosa, e da ciò derivò il suo nome, quasi *poesia stramba*. È una forma antichìssima e popolare, che fu rinnovata con intendimentò polìtico da Francesco Dall'Òngaro, e più recen-

Digitized by Google

emente da Severino Ferrari, Giosue Carducci, Giovanni Pàcoli, che si compiàcquero di dar vita novella a questa forma popolare toscana.

Le cose piccoline son pur belle!
Le cose piccoline son pur care!
Ponete mente come son le perle:
Son piccoline e si fanno pagare;
Ponete mente come l'è l'uliva:
L'è piccolina e di buon frutto mena;
Ponete mente come l'è la rosa:
L'è piccolina e l'è tanto odorosa.

**I tre colori** (1).
(1847).

E lo mio amore se n'è ito a Siena,
M'ha porto il brigidin di duo colori:
Il bianco è quella fe' che c'incatena,
Il rosso è l'allegria dei nostri cuori;
Ci metterò una fòglia di verbena
Ch'io stessa alimentai di freschi umori;
E gli dirò che il verde, il rosso e il bianco
Gli stanno bene con la spada al fianco;
E gli dirò che 'l bianco e 'l verde e il rosso
Vuol dir che Itàlia il suo giogo l'ha scosso!
E gli dirò che 'l rosso, il bianco e 'l verde
È un terno che si gioca e non si perde.

(Dall'Ongaro).

Lo **stornello** è anch'esso un componimento popolare assai antico, solitamente formato di tre versi *a B A*. Il primo verso *a* è quinàrio con la invocazione di un fiore, di sòlito senza nesso con ciò che segue. È di carattere sentenzioso.

(1) Famoso stornello, o strambotto, popolare, un tempo. È immaginata, dal poeta, una fanciulla, a cui l'innamorato diè il brigidino o nastrino (oggi, alla francese, *coccarda*) tricolore. Garibaldi, si racconta, lo cantava nel 1848.



Digitized by Google

Fior d'erbe amare,
Se il capezzale lo potesse dire,
Oh, quanti pianti potrebbe contare!

Il *rispetto* è un dìstico o una quartina in onore o *rispetto* dell'innamorata: gentile fórma popolare, spècie in Toscana. Anche poeti dotti scrìssero in queste forme popolari.

Fior tricolore,
Tramòntano le stelle in mezzo al mare,
E si spèngono i canti nel mio core.
(CARDUCCI).

**Forme lìriche antiche,** sono la *Làuda* o *Làude*, canto devoto in onore dei Santi e specialmente di Maria; la *Ballata* o *Canzone a ballo,* breve canzone amatòria, così detta perchè si accompagnava alla danza; il *Madrigale* (1), breve poesia, che conteneva in origine un pensiero sèmplice o idìllico o d'amore (sècolo XIV), e che poi si corruppe in lezioso e lambiccato componimento galante (sècolo XVIII); il *Ditirambo,* parola greca che vale *tripùdio* ed indicò presso i Greci un concitato canto in lode di Bacco: e noi intendiamo un giocoso canto, e in versi di vària misura (polìmetro), in lode del vino (tale è il lungo ditirambo di Francesco Redi, mèdico del Seicento, *Bacco in Toscana*); una spècie di ditirambo si può considerare il *Brìndisi;* l'*Epitalàmio* o canto per nozze; il *Canto Carnascialesco,* che si cantava, nei giorni di carnevale da gioiose brigate per le vie e per le piazze della Firenze Medìcea, nella seconda metà del sècolo XV; il *Capìtolo,* componimento in terza rima di caràttere giocoso o satìrico.

*Ballata romàntica:* da non confòndere con la *canzone a ballo* o *ballata* del Trecento.

---

(1) *Madrigale:* secondo alcuni vale quasi *mandriale* = poesia uscita nata dalla *màndria,* cioè pastorale; secondo altri, *matricale carmen* = canto materno, cioè in volgare.

Digitized by Google

La ballata romàntica è un componimento che derivò a noi dalla letteratura tedesca, la quale verso il principio del sècolo XIX, volle mettere in onore le tradizioni popolari germàniche (1).

A tale scopo molto contribuì la detta ballata, che è una leggenda in versi, assai drammàtica e romàntica (cioè sentimentale), e spesso con intervento di forze sopranaturali.

Questo componimento ebbe imitatori anche da noi (Giovanni Berchet, Giovanni Prati, Giosue Carducci).

### Il re degli ontani.

*Ballata romàntica* di VOLFANGO GOETHE.

Versione in prosa di ALFREDO PANZINI.

Chi cavalca così tardi attraverso la notte e il vento? È un padre col suo figliuolo. Egli si tiene ben stretto il fanciullo fra le sue bràccia. Lo abbràccia sicuro, lo tien caldo.

« Figlio mio, perchè nascondi così paurosamente il tuo volto? ».

« Non vedi tu, o padre mio, il re degli ontani; il re degli ontani con la corona e col manto? »

« Figlio mio, quel che tu vedi è una strìscia di nèbbia. »

« Caro fanciullo, — dice il re degli ontani — vieni, vieni con me! Giocherò teco bei giuochi. Molti variopinti fiori sono lungo la riva. La madre mia ha varî àbiti d'oro. »

« Padre mio, padre mio, non odi tu che cosa mi promette a bassa voce il re degli ontani? »

« Sii tranquillo, sta' in pace, figlio mio! È il vento che sòffia nelle foglie secche della selva. »

« Vuoi, caro fanciullo, venir con me? Le mie figlie ti sorveglieranno; le mie figlie che bàllano le danze notturne, cullando, danzando, cantando ti addormenteranno. »

« Padre mio, padre mio, non vedi tu laggiù in fondo le figlie del re degli ontani? »

---

(1) In opposizione alla classicità di Roma.

Digitized by Google

« Figlio mio, figlio mio, bene io vedo. Sono gli antichi sàlici che appàiono così spettrali e tristi. »

« Io ti amo, — prosègue il re degli ontani — a me piace la tua gentile persona: ma se tu non vuoi venire con me, io adoprerò la forza. »

« Padre mio, padre mio, adesso mi prende! Il re degli ontani mi ha dato dolore! »

Il padre inorridisce, cavalca veloce, tiene fra le bràccia il bimbo gemente; raggiunge il castello con fatica e con pena. Nelle sue bràccia il bimbo era morto (1).

## Gènere narrativo

### Il Poema.

**Poema èpico.** — La poesia servì, nei tempi antichi, specialmente, a raccontare i fatti gloriosi, le grandi imprese o gesta; compiute dagli eroi di una nazione: imprese e nomi di eroi già noti, e cari al pòpolo.

Questa poesia era cantata dai cantastòrie (2) al pòpolo, il quale ascoltava desideroso; e nella glòria, nel valore, nelle sventure degli eroi riconosceva le pròprie glòrie, il pròprio valore, le pròprie sventure: si

---

(1) *La poesia futurista.* Questi sono i gèneri della poesia tradizionale. Questi gèneri — come già dicemmo prima parlando dei versi (Vedi pag. 62) — non sono usati dai poeti futuristi (detti anche di avanguàrdia), i quali sèntono che queste forme tradizionali sono invecchiate e perciò ne vògliono creare di nuove. Comunque sia, oggi l'assetto mètrico che prevale è quello della strofa di ineguale misura, di un ritmo fuor della legge — si potrebbe quasi dire *anàrchico,* — del verso lìbero, (vedi pag. 62) sì che quella che essi chiàmano *lìrica* si avvicina alla prosa (o viceversa).

Per farvi capire mèglio, io userò di una similitùdine, cioè di una metàfora; questi gèneri tradizionali della poesia sono come recipienti. ànfore greche, vasi etruschi, boccali, botti paesane, o bottìglie, o anche fiaschi, o ampolline entro cui è contenuto il vino. Sento anch'io che questi recipienti sono vecchi, e alcuni vecchìssimi! La poesia dei futuristi — invece — non è contenuta o frenata, per così dire, dalla forma prestabilita del recipiente. Questo si dice senza voler giudicare affatto se il vino è buono o cattivo, vino nostrano o forestiero, vino vero o mezzo vino.

(2) I poeti-cantastòrie dai Greci fùrono detti *rapsòdi* e i loro canti *rapsodìe;* dai Germani fùrono detti *scaldi* o *bardi* e in generale *cantori* (cantores).

Digitized by Google

esaltava e si commoveva in udire: vedeva quasi nel racconto èpico l'imàgine della pàtria, si sentiva quasi lui autore del racconto, riconosceva sè negli eroi. Dunque *il poema èpico è una stòria narrata poeticamente al pòpolo:* ma non una stòria, come oggi intendiamo, cioè precisa, conforme al fatto reale, documentata; bensì una stòria conforme a leggenda, e in cui si attribuivano agli eroi forze e virtù superiori alle umane. Si immaginàvano gli dei e le dee che prèndono parte alle azioni degli eroi e spesso òperano come fòssero anche loro èsseri umani (1).

A questo punto qualcuno di voi che ha l'ànimo gentile, può ben dire: « Ma la nostra guerra (2), con tanti sacrifici, con tanta pura e santa gioventù morta così eroicamente, ma la generosità e la grandezza della nostra pàtria, l'Itàlia, che per amore di giustizia e per òdio contro l'iniquità osò sfidare un così tremendo nemico, Àustria e Germània; e col suo intervento prima, con la sua gran vittòria poi, permise la vittòria alle altre nazioni alleate; ma tutto questo deve bene formare un nuovo grande poema èpico! »

Lo so, ma oggi non è più tempo di poemi èpici. Voi lo vedete! È tempo di grandi affari, di grandi commerci, di grandi questioni econòmiche e sociali, con tante cure di interessi, con tanta bramosia di ricchezza...!

Questa grande e terribile guerra formerà certo argomento di volumi e volumi, ma sarà stòria precisa, con nùmeri, documenti, carte geogràfiche, dati tècnici, ecc. ecc.

I poeti che cantàvano le grandi gesta, nascèvano da pòpoli più giòvani e di più sèmplice vita e di più viva fede.

---

(1) Questo rappresentare gli Dei con le azioni, figure, passioni uguali agli uòmini fu detto *antropomorfismo* (cioè *Dei in forma di uòmini*).

(2) 1915-1918.

Digitized by Google

Osservate un fatto curioso: tutti i grandi pòpoli, nel periodo stòrico della loro giovinezza, direi del loro sviluppo (benchè questo sia avvenuto a diversi intervalli di tempo e lontananza di spàzio, e diversità di razza; e vàrio grado e forma di civiltà), possèggono questi racconti èpici: cioè questa *stòria leggendària in versi:* nella quale più che il poeta autore e cantore, si vede il pòpolo e gli eroi celebrati. Pensate alle leggende di Roma antica: Ròmolo, allattato dalla lupa, quindi forte, che con l'aratro, quindi agricoltore, segna il solco della futura Roma, e prega gli Dei che nessun pòpolo vinca Roma; e Fùrio Camillo che dice che la pace si compra con la spada e non con l'oro, e Fabrìzio che dichiara a Pirro che non sa che cosa fàrsene dell' oro, ma vuol comandare a quelli che hanno oro; e Cincinnato che da contadino diventa dittatore e poi tranquillamente ritorna contadino; e l'Oràzio che batte da solo i tre Curiazi distanziàndoli, cioè separando le loro forze....

Io potrei continuare! Queste sono le antichissime leggende di Roma; e Tito Lìvio ce le ha raccolte in una sua stòria che pare epopea. « Non sono fatti veri! » hanno detto i dotti filòsofi tedeschi. Essi avranno forse ragione, ma la stòria di Roma e della sua civiltà, per cui anche i pòpoli soggetti a Roma finìvano col sentirsi attratti naturalmente verso Roma, non è leggenda, ma verità! Dunque molte volte la leggenda è una grande verità.

Ma torniamo al nostro argomento (1).

---

(1) I pòpoli ariani celebràrono la conquista dell'Ìndia con due poemi: il *Ramaiana* e il *Maha-barata;* gli Ebrei, nella *Bìbbia,* raccontàrono la liberazione loro dalla servitù di Egitto e la conquista della Terra promessa loro da Dio *(Jeova)*; i Persiani nel *Libro dei re* (di Firdusi, sècolo X dopo Cristo), celebràrono le loro lotte contro i pòpoli bàrbari di

Digitized by Google

I racconti più belli e perfetti sono quelli che ci lasciàrono gli antichi Greci con l'*Ilìade* e l'*Odissea*. Essi sono ancora studiati e ammirati da tutti i pòpoli colti e civili.

Queste stòrie leggendàrie si chiàmano *poemi* (poema vuol dire in greco *composizione*), e più precisamente *poema èpico*, cioè *poema narrativo*, perchè *epos*, in greco, vuol dire *parola* nel senso di *narrazione:* si dice anche *poema eròico*, perchè vi hanno grande parte uòmini forti, belli, virtuosi (eroi); si dice anche *poema nazionale*, perchè racconta le glòrie di una nazione. Si dice anche, più brevemente, *epopea*.

I letterati, studiando poi questi poemi, ne hanno osservato le leggi (1): hanno osservato che il nome dell'autore o poeta vi è poco noto o mal sicuro, quasi fosse il pòpolo stesso che celebrasse le pròprie imprese. Esèmpio di ciò è *Omero*, a cui sono attribuiti i due poemi greci, l'*Ilìade* e l'*Odissea* (2).

---

razza Turànica; i Germani celebràrono i loro eroi in fantàstici racconti, intitolati i *Nibelunghi;* i Franchi glorificàrono le loro guerre contro i Saraceni nelle *Canzoni di gesta,* che tràttano di Carlo Magno e di Orlando; gli Spagnuoli celebràrono le loro lotte contro i Saraceni che avèvano occupata la Spagna, nel *Romancero,* raccolta di canti èpici; e nel *Cid* (*Cid Campeador,* eroe spagnuolo che ricorda l'Orlando dei Franchi). I pòpoli scandìnavi hanno una loro raccolta di canti nazionali, detti *Edda* (sec. VIII). I pòpoli finnici hanno una raccolta di racconti nazionali, detti *Kalevàda* (raccolti dal Lönnrot, nel 1837). I Greci moderni hanno splèndidi canti popolari di guerra contro il loro secolare nemico, il Turco.

(1) Il poeta, prima di narrare, comìncia col dire quale sarà l'argomento *(pròtasi):* in ogni poema dòmina un eroe principale: l'azione avviene — di sòlito — in un solo luogo ed in un tempo limitato. V'è un'azione principale, e vi sono vari episodi. Lo stile è alto e solenne.

(2) L'*Iliade* è un poema in XXIV libri (o canti): racconta la guerra di *Tròia* (*Ilion*) cagionata dal rapimento di Èlena. *Achille,* il più bello e forte fra gli eroi greci, è sdegnato contro *Agamènnone* re dei Greci: si ritira sotto la tenda e rifiuta di più combàttere. Allora *Èttore,* eroe troiano, sbaràglia i Greci. Achille infine, mosso a pietà dei suoi, manda in aiuto il suo amico *Pàtroclo:* ma questi è ucciso da Èttore. Achille vèndica l'amico con la morte di Èttore. Questo poema fu tradotto in sonori e belli endecasìllabi sciolti da Vincenzo Monti. Giovanni Pàscoli ne fece qua e là, la versione imitando il verso esàmetro o eròico. L'*Odissea* racconta le avventure di *Ulisse* (*Odissèo*) per le terre circum-mediterrànee dopo

Digitized by Google

Questo *Omero* fu imaginato mendìco, cieco, errante.

Tutti quei fatti superiori alle forze e alle leggi umane che si incòntrano nei poemi èpici, èbbero dai dotti il nome di « *il meraviglioso del poema èpico.* » La fantasia e la ingenuità dei primi pòpoli facèvano crèdere a questo *meraviglioso* come a cosa possìbile, e perciò il racconto delle cose *meravigliose* era fatto in maniera del tutto sèmplice, ingènua, e come naturale (1).

Vedete un esèmpio di questo *meraviglioso* nella morte di Orlando (2) a Roncisvalle (Pirenei).

Qui sente Orlando che la morte gli è presso;
Chè gli esce fuor dalle orècchie il cervello.

E con tutto ciò Orlando sèguita a còmpiere incredìbili òpere e ad uccìdere i nemici. Ma non fa rìdere, anzi commuove!

Nei tempi posteriori, la bellezza e la potenza del poema èpico piàcquero tanto che alcuni grandi poeti vòllero celebrare le glòrie della loro nazione prendendo come modello gli antichi poemi.

---

la guerra di Tròia, prima di poter ritornare nell'ìsola nativa, *Itaca;* dove, lo attèndono *Penèlope* (la mòglie), *Telèmaco* (il fìglio), *Laerte* (il vecchio padre). Quivi giunse alfine, e dopo avere ucciso i vili Proci, cioè gli amanti di Penèlope virtuosa, visse felice la restante sua vita. La *Odissea* fu tradotta in versi endecasìllabi sciolti dal Maspero e da Ippòlito Pindemonte. Io vi posso indicare una riduzione in prosa assai ben fatta e che potete lèggere col piacere con cui si legge un romanzo (*L'Odissea di Omero,* nella raccolta dei grandi clàssici, narrata alla gioventù. (Roma, Società editrice Laziale).

(1) Il Fòscolo rivolgèndosi « non alla ragione, ma alla fantasia e al cuore de' lettori », così raffìgura Omèro:

Un dì vedrete
mendìco un cieco errar sotto le vostre
antichìssime ombre, e brancolando
penetrar negli avelli e abbracciar l'urne
e interrogarle.

Chi fosse questo Omero, se uno o più poeti, ancora non si sa. È una gran questione, trattata prima da un famoso filòsofo italiano Giambattista Vico e poi dai dotti e filòsofi tedeschi. Una cosa pare sicura: che un poeta così alto e profondo non può èssere un poeta popolare! Certo fu un grande ingegno e un gran cuore umano!

(2) La più bella delle canzoni francesi di Gesta che si intìtola *Canzone d'Orlando,* finisce con la morte di Orlando.

Digitized by Google

Così fece Virgìlio, poeta latino, fiorito nel colmo della civiltà Romana, cioè circa sette sècoli dopo Omero. Virgìlio seguendo e continuando Omero, celebrò la glòria di Roma nella *Enèide* (1).

Così fece *Torquato Tasso*, il quale vissuto nel pieno del sècolo decimosesto (*Cinquecento*), celebrò nella *Gerusalemme Liberata* le imprese dei Cristiani nella Crociata contro i Maomettani (2).

Così fece tra gli stranieri *Luigi Camoens* (1525-1580), che celebrò il suo pòpolo, i Portoghesi (i Lusitani, *Os Lusiados*), narrando le glòrie marinaresche di esso pòpolo, e specialmente il meraviglioso viaggio di Vasco di Gama.

**Poema romanzesco.** — Il *poema romanzesco* è, come dice il nome, una mescolanza di poema e di romanzo: deriva dal poema èpico e si mescolò con personaggi e cose da romanzo, come giganti, nani, fate, anelli màgici, cavalli alati, fontane fatate, palazzi e castelli elevati e distrutti per arte di negromànzia. I tornei, i duelli, le avventure dei cavalieri erranti

---

(1) Virgìlio racconta in dòdici libri o canti e in verso esàmetro o eròico, di *Enea*, eroe troiano, che dopo la distruzione della sua pàtria (Tròia o Ilion), venne per volere del Fato in Itàlia per dare orìgine a Roma, la città destinata ad èssere signora del mondo. La versione italiana più cèlebre è quella di Annibal Caro.

(2) *La Gerusalemme Liberata* di *Torquato Tasso* è il maggior poema èpico italiano. È scritto in ottave ed è in venti canti.

Il *Tasso* racconta la stòria della prima crociata, di cui fu capitano *Goffredo di Buglione*, cavaliere francese. Angeli e Demoni prèndono parte alla « gran lotta ». Contiene molti e belli episodi d'amore e tèrmina con la presa di Gerusalemme.

*Gabriele d'Annùnzio* in un « poemetto » *La Canzone di Garibaldi*, ci racconta le imprese dell'Eroe. *Giosue Carducci* in un discorso su la morte di Garibaldi, dice che si vedrà ogni mattina sulle Alpi: *una grande ombra che ha rossa la veste e bionda la capelliera errante su i venti sereno lo sguardo siccome il cielo. Il pastore straniero guarda ammirato, e dice ai figliuoli: — È l'eroe d'Itàlia che vèglia su le Alpi della sua pàtria.* Carducci è morto prima della guerra; ma Gabriele d'Annùnzio diventò eròico soldato, della guerra.

Digitized by Google

del mèdio evo, fòrmano l' argomento più importante di questi poemi; e spesso le cose facete e ridicole sono mescolate alle sèrie e gravi, come appunto nei romanzi, di cui questi poemi allora tenèvano il posto.

Il poema romanzesco è cosa del tutto italiana e fiorì nel Cinquecento. Il personàggio più importante di questi poemi è *Orlando*, paladino (1) di Frància, nipote di Carlomagno imperatore, che operò con la gran forza e con la sua spada Durlindana cose meravigliose (2). Orlando o Rolando era popolare in Itàlia, e così èrano popolari gli altri cavalieri e paladini di Carlomagno imperatore, come Rinaldo, Olivieri, Gano il traditore e l' arcivèscovo Turpino (3); e di loro un po' sèrio, un po' anche per beffa, raccontàvano per le piazze e pei borghi i poeti popolari o cantastòrie, nell' evo mèdio. (A Nàpoli ed in Sicilia questi eroi sono ancora popolari).

Questi racconti francesi intorno a Carlo Magno,

---

(1) *Paladino* fu nome dato ai dòdici valorosi signori che seguìvano Carlo Magno alla guerra: così detti perchè convivèvano nel palazzo (lat. *palàtium*) dell' imperatore.

(2) Anche oggi la leggenda popolare ricorda le meravigliose òpere di Orlando (monti spaccati dalla sua spada).

(3) Popolare diffusione, e in tutta Itàlia, ebbero i racconti di Carlo Magno e della sua santa gesta: Carlo Magno, restauratore del Sacro Romano Impero, e sostegno del Cristianèsimo contro la religione e le invasioni in Europa dei Saraceni o àrabi, seguaci di Maometto.

Primo luogo di diffusione di queste leggende carolìngie è la valle Padana, dove giullari e cantastòrie cantàvano in sèrie di versi monorìtmici ed in un commisto linguàggio, franco-lombardo, franco-vèneto, le imprese di Carlo imperatore. Questi racconti carolingi passando su la fine del Trecento in Toscana, assùnsero veste, diremo così, nazionale, cioè la ottava rima, dando orìgine ad un nùmero grande di poemi popolari: Rinaldo da Montealbano, la Spagna (elaborata su la *Chanson de Roland* e su l'*Entrée de Spagne*, poema franco-vèneto). Fùrono composti anche i rifacimenti in prosa, popolari tuttora: (li troviamo sui banchi dei librai ambulanti e per le campagne, *I reali di Frància, Guerrin Meschino*). Questi cantari popolareschi toscani prèsero poi forma d'arte per òpera di Luigi Pulci fiorentino spìrito bizzarro, col suo *Morgante*, (nome di un gigante, scudiero di Orlando).

Digitized by Google

pòrtano il nome di *ciclo carolìngio* (quasi *cèrchio* o *corona di leggende intorno a Carlo Magno*).

Un'altra corona di leggende forestiere scritte in francese, era pur conosciuta in Itàlia nell'evo mèdio; ove si trattava di tornei, di avventure di cavalieri erranti, di belle regine innamorate, di magie, di incantamenti. Quest'altra corona di leggende hanno il nome di *ciclo brètone*, o del *Re Artù*, o della *Tàvola Rotonda* (1).

Da queste due corone di leggende forestiere un nostro grande poeta, che aveva in sè cuore e gentilezza di antico cavaliere, il conte Matteo Maria Boiardo (sècolo XV), ricavò una bellìssima invenzione, immaginando che Orlando — che mai non era stato innamorato — si innamorasse della bella Angèlica, regina del Catàio; e così compose l'*Orlando Innamorato* (2), in ottava rima, che voi dovete pensare come un gran romanzo, pieno delle più fantàstiche avventure. Il Boiardo, morto nel 1494, non terminò il suo poema, che pure, così come é, è lunghìssimo: e fu ripreso

---

(1) Le leggende dei cavalieri di Bretagna, o « le bellìssime fàvole » o romanzi — come li chiama Dante — di re Artù (o della Tàvola Rotonda), erranti in cerca di avventure o sofferenti passioni per amore, passàrono dalla Frància in Itàlia nel sècolo XII, e vi si diffùsero, specialmente nella valle del Po, in quella che fu detta Marca trevigiana o gioiosa; dove, nella società feudale, nelle corti di prodi e cortesi signori, fra belle donne, tròvàrono il naturale clima, direi quasi la necessària temperatura per la loro diffusione. E questi romanzi di Tristano e Isotta, di Lancilotto e Ginevra, di Merlino l'incantatore èrano letti in francese.

Non mancàrono più tardi volgarizzazioni e rifacimenti, fatti con la maggior libertà, compilando e contaminando da vàrie fonti: spècie quando questi racconti brètoni passàrono, dalla valle del Po, in Toscana. La compilazione intitolata Tàvola Rotonda della metà del secolo XIV, è la più notevole del gènere.

(2) Il Boiardo, essendo di Scandiano (Règgio Emìlia) scrisse con la lìngua viva che aveva sottomano, cioè con molti lombardismi. Ci fu allora un toscano, Francesco Berni, che lo ripulì tutto alla toscana; ma gli tolse ogni sua nativa bellezza.

Digitized by Google

da Ludovico Ariosto (n. 1474 m. 1533). L' Ariosto, con ricchissima fantasia e gran bellezza di lingua, continuò la stòria dell' *Orlando Innamorato,* e da innamorato andò un poco più in là e lo fece pazzo furioso *(L'Orlando Furioso)* così come pazzo diventa Tristano, eroe della *Tàvola Rotonda,* per amore della regina Isotta. Orlando come ha perduto il cervello, còmpie molte pazzie, finchè il cavaliere Astolfo, volando sul suo cavallo alato (ippogrifo), va nella luna, trova il cervello d' Orlando che sta in una fialetta, e glielo fa respirare su per il naso, così che l'eroe torna sano un' altra volta. Come vedete, vi sono bizzarrie satìriche o almeno scherzose. Tutto questo, poi, in mezzo a tale intrèccio di guerre e di avventure che come sono belle a lèggere, così non sono possìbili a raccontare.

Il poema dell' Ariosto ebbe grande popolarità e molti imitatori.

La ottava — come già abbiamo detto — è il metro adoperato in questa spècie di poesia narrativa.

Il **poema eroicòmico.** — Il grande nùmero dei poemi romanzeschi, seguìti all' *Orlando,* fece nàscere la sàtira di essi e della cavalleria (1), e fùrono composti poemi, mescolati ridicolmente di cose eròiche, còmiche e satìriche, che si dìssero *eroicòmici.*

Il più famoso esèmpio (2) di poema eroicòmico è *La sècchia rapita* di Alessandro Tassoni (1565-1635). Sono dodici canti, in ottave, dove si racconta con ridìcola solennità una guerra me-

---

(1) La più illustre sàtira contro la cavalleria, male intesa e professata, solo per pompa, è il *Don Chisciotte* di Michele Cervantes Saavedra (1547-1616), gran poeta spagnuolo.

(2) *Il Ricciardetto* del Forteguerri, *Il Torracchione desolato* del Corsini *Lo scherno degli Dei* di Francesco Bracciolini, sono altri poemi eroicòmici. Questo gènere satìrico trovò onore anche presso il Leopardi (*Paralipòmeni della Batracomiomachia* di Omero = Cose tralasciate nella guerra dei topi e delle rane).

Digitized by Google

dievale tra Bolognesi e Modenesi, cagionata da *un' infelice e vil sècchia di legno*, rapita dai Modenesi ai Bolognesi.

**Poema didascàlico.** — Al tempo dei Greci e dei Romani, quando le scienze non èrano sviluppate come sono oggi, i poeti compòsero poemi allo scopo di ammaestrare su qualche disciplina, arte, scienza (1).

I poeti italiani, che nel Cinquecento ritènnero gli antichi clàssici come principale modello, imitàrono questo gènere e compòsero moltìssimi poemi o poemetti, per lo più in versi sciolti, allo scopo di ammaestrare in qualche arte o disciplina, e insieme pòrgere diletto con la bellezza del verso: questo gènere di poesia è detto *didascàlico* = *che insegna*, o *ammaestrativo*. Esèmpio: *Le Api* di Giovanni Rucellai (1475-1525) (2).

Questo gènere didascàlico oggi non è più dell'uso. (Molti considerano *La Divina Commèdia* di Dante come un poema didascàlico, perchè il divino nostro Poeta, in una *visione* dell' Inferno, del Purgatòrio e del Paradiso, insegna ai vivi « a ben vìvere e a ben morire ». Ma questo è piuttosto un *poema sacro*, e anche Dante lo chiama *il poema sacro;* e nel tempo stesso un *poema umano*, perchè egli vi passa in rassegna tutta l'umanità, con tanta potenza di verità come mai non fece alcun altro poeta).

**Poema sacro,** è quello che tratta della religione, e dei suoi misteri. Esèmpio: *La Divina Commèdia* (3).

---

(1) *I Giorni e le òpere*, di Esiodo, sècolo VI avanti Cristo. Contiene nobilìssimi precetti sull'umano lavoro, spècie dei campi, secondo le stagioni. *Della Natura delle Cose* (*De rerum Natura*), di Lucrèzio Caro. *Le Geòrgiche*, di Virgilio, in quattro libri, che tràttano della coltivazione della terra, con belli episodi mitològici. *L'Arte poètica*, di Oràzio Flacco, da cui togliemmo qualche precetto. È un capolavoro di buon senso in matèria di arte, imitato dal francese Boileau *(L'art poètique)*.

(2) *La Coltivazione*, di Luigi Alamanni (1495-1556). *Il Podere*, di Luigi Tansillo (1510-1568). *Invito a Lèsbia Cidònia*, dell'abate Lorenzo Mascheroni, poeta e matemàtico (1750-1800). Descrive il museo di scienze naturali in Pàvia. *La Coltivazione degli ulivi*, di Cesare Arici (1782-1836), ecc.

(3) La *Divina Commèdia* è scritta in cento canti, e in terzine. Il poeta

Digitized by Google

## Cavalieri e dame.

(Dall'*Orlando Innamorato* del Boiardo (1).

### *Astolfo.*

Signor, sappiate che Astolfo l'Inglese
Non ebbe di bellezza il simigliante;
Molto fu ricco, ma più fu cortese,
Leggiadro e nel vestire e nel sembiante,
La forza sua non vedo esser palese,
Chè molte volte cadde dal ferrante (*cavallo*);
Lui solea dir che gli era per sciagura,
E tornava a cader senza paura.

### *Ferragù, il Saracino.*

A benchè Ferragù sia giovinetto,
Bruno era molto e d'orgogliosa voce,
Terribile a guardarlo nell'aspetto;
Gli occhi avea rossi e con batter veloce.
Mai di lavarsi non ebbe diletto,
Ma polveroso ha la fàccia feroce;
Il capo acuto aveva quel barone,
Tutto ricciuto e ner come un carbone.

---

Virgìlio guida Dante per l'Inferno e per il Purgatòrio; Beatrice, la donna angèlica, amata da Dante, e morta giovanìssima, è guida per il Paradiso. Altro poema religioso è *Il Paradiso perduto* del poeta inglese Giovanni Milton (1608-1674), *La Messiade* del poeta tedesco Federigo Klopstock (1727-1803).

*Altri poemi narrativi.* Nel Seicento il poeta Giambattista Marìni compose un lungo poema mitològico ed amoroso, che prende il tìtolo da *Adone,* giòvane amato dalla Dea Vènere. Nel sècolo XIX fùrono scritte stòrie e novelle in ottave, di caràttere èpico: la *Pia dei Tolomei* del Sestini, l'*Ildegonda* e la *Fuggitiva* del Grossi. Mario Rapisardi, tentò poemi filosòfici e sociali (il *Lucifero*). Il Carducci compose molte poesie di caràttere èpico (la *Canzone di Legnano*). La Stòria del Risorgimento nazionale, inspirò canti di caràttere èpico al Carducci, al d'Annùnzio (la *Canzone di Garibaldi*). Il Pàscoli nei *Poemi conviviali* rinnova con profonda significazione i miti e le stòrie clàssiche, e in *Odi e Inni* cèlebra fatti eròici dell'età nostra.

(1) Dal testo originale, non dal rifacimento del Berni.

Digitized by Google

*La bella Angèlica che appare alla Corte di Carlo Magno.*

. . . . . In capo della sala bella
Quattro giganti grandìssimi e fieri
Entraro; e lor nel mezzo una donzella
Ch'era seguita da un sol cavalieri (*cavaliere*).
Essa sembrava mattutina stella
E giglio d'oro e rosa di verzieri (*giardino*):
In somma a dir di lei la veritade,
Non fu veduta mai tanta beltade!

*Il terrìbile, incrèdulo Rodomonte.*

Tien per suo Dio l'ardire e la possanza,
E non vuole adorar quel che non vede.
Questo superbo che ha tanta arroganza,
Pigliar soletto (*da solo*) tutto il mondo crede,
Ed al presente vuol passare in Franza (*Frànci*a).
. . . . . .
E prènderla in tre giorni si dà vanto
Come udirete dir nell'altro canto.

**Ottave dell'Orlando Furioso.**

(Lodovico Ariosto).

*Fedeltà nella sventura.*

Alcun non può saper da chi sia amato.
Quando felice in su la ruota siede;
Però c'ha i veri e i finti amici a lato,
Che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si càngia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel che di cor ama, riman forte,
Ed ama il suo Signor dopo la morte.

*Ciò che importa è vincere.*

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,
Vìncasi o per fortuna o per ingegno;
Gli è ver che la vittòria sanguinosa
Spesso far suole il capitan men degno;

Digitized by Google

E quella eternamente è gloriosa,
E dei divini onori arriva al segno,
Quando, servando i suoi senz'alcun danno,
Sì fa che gl'inimici in rotta vanno. (1)

## Il Dramma.

È un desidèrio naturale di vedere riprodotti al vivo su la *scena*, cioè sul *palco scènico*, quei fatti grandi e terribili che hanno colpito la nostra fantasia (2).

Questa riproduzione si dice *dramma*, parola greca che vuol dire *azione*, cioè *rappresentazione teatrale*.

I Greci creàrono per primi il teatro e distinsero il dramma in *tragèdia* e *commèdia* (3).

La **tragèdia** riproduceva, presso gli antichi Greci, i casi degli eroi e anche degli Dei, con un'azione o intrèccio assai ràpido (4): lo scioglimento (catàstrofe) era sempre luttuoso e tale da destare compassione, terrore, ammonimento (5).

---

(1) *Osservazione:* dopo maturo pensiero ho tolto — come si può vedere confrontando con le precedenti edizioni — *L'addio di Ettore ad Andromaca* e il canto del *Conte Ugolino*. I brani avulsi dal contesto delle grandi immortali ôpere mi si presèntano come errore didàttico. Se mi sono sbagliato, può facilmente il collega insegnante corrèggere lui l'errore.

(2) Confronta l'esagerato, odierno entusiasmo per i cinematògrafi.

(3) La tragèdia e la commèdia greca hanno orìgine dai cori e delle feste religiose in onore di Bacco o Diòniso. Le prime compagnie còmiche giravano per i borghi dell'Àttica su di un carro, tirato dai buoi, detto *Carro di Tespi*.

(4) Talora a districare l'intrèccio, si faceva scèndere un Dio (*deus ex machina*); ma questo era un brutto artificio e usato da mediocri tragedi.

(5) Bellissimi *cori*, come dicemmo parlando della lìrica, inframezzàvano il diàlogo della tragèdia, ed ammonìvano come fossero la voce dell'umanità. Aristòtile definisce la tragèdia greca come *una mimica*, la quale, *non già narrando, ma rappresentando*, riesce *per mezzo della compassione e della purgazione* a liberare l'ànimo dalle passioni. (*Poètica*, cap. VI).

La potenza delle tragèdie greche è tale che, pur non potendo più riprodurre la musicalità di quei versi, pur non avendo noi i sentimenti di quelle età antiche, pur non avendo il loro teatro, alcune di esse tragedie si rappresèntano ancora!

Digitized by Google

*Èschilo, Sòfocle, Eurìpide* (sècolo V e IV avanti Cristo) sono i tre grandi tràgici greci. Essi scrìssero moltìssime tragèdie di cui soltanto poche sono giunte sino a noi (1).

La **commèdia** rappresentava i casi comuni della vita ed aveva fine lieto.

*Aristòfane* e *Menandro* (sècolo IV avanti Cristo) sono i due grandi poeti còmici greci (2).

La tragèdia e la commèdia greca èrano in versi, ed èrano piuttosto brevi. La parte musicale, i cori, la gran recitazione adornàvano questa brevità.

Il teatro greco era scoperto, press' a poco come le nostre arene, ed era a gradinate concèntriche e semi-circolari di fronte alla scena o palcoscènico. La scena era fissa, larga, ma non profonda; rappresentava la facciata architettònica di un palazzo. Gli attori portàvano la *màschera* con cui ingrossàvano la voce a modo di tromba. Gli attori tràgici calzàvano per più maestà un alto calzare, chiamato *coturno*, i còmici calzàvano il *socco*. Il teatro greco era tutto di marmo. Grandìssima era la passione degli Ateniesi per il teatro, tanto che lo Stato democràtico di Atène giunse sino a concèdere gratùito l'ingresso.

---

(1) Di Èschilo rimàngono queste tragèdie: *Promèteo incatenato, I Sette contro Tebe, I Persiani, Agamènnone, Le Coefore, Le Eumenidi* (fùrie), *le Supplicanti.*

Di Sòfocle, che è il maggior tràgico greco, rimàngono: *l'Aiace, l'Elettra, la Antigone, Edipo Re, Edipo a Colono* (ciclo tebano) *Le Trachìnie, Filottete.*

Di Euripìde ne rimàngono alquante di più, fra cui *Medea, Ippòlito* (da cui tràssero motivo le tante *Fedre* delle nostre letterature), *Ifigenia in Aulide, Il Ciclope,* (dramma satirico), ecc.

(2) *Aristòfane* portò su la scena i suoi concittadini, e senza riguardo fece la sàtira della vita pollìtica di Atene, che era gloriosa città, ma con tutti i caratterìstici difetti delle democrazie. Quelle di Aristòfane sono caricature di immortale e atroce bellezza. Delle commèdie, che di lui rimàngono, ricordiamo: *Le Nubi, Gli Uccelli, Le Rane, Lisìstrata.* Si rappresèntano ancora. Questa *commèdia* è detta *antica,* in opposizione a quella *nuova* di Menandro. *Menandro* invece introdusse su la scena dei tipi comuni, come il vecchio avaro, il servo astuto, il soldato vanitoso, il giòvane scialacquatore, ecc. Questa commèdia è detta *di carattere, o nuova* commèdia attica.



Digitized by Google

I Romani, che erano uòmini di faccende e di armi, si occupàrono di arti e di studi con minor passione dei Greci, tanto che chiamàvano lo star sui libri, *ozio di letterati.*

Perciò vi sembrerà naturale se tòlsero molta della loro arte dai Greci, che erano così artisti e così raffinati (1).

*Terènzio* e *Plauto* (sècolo II a. Cristo) sono i due maggiori poeti còmici: quegli tolse elegantemente da Menandro, questi fu più originale e popolare.

*Senèca* (sècolo I d. Cristo), fu il maggior poeta tràgico latino.

Nell'evo-mèdio — età di demolizione e di oscuramento della gran civiltà latina e greca — la nuova religione cristiana ritenne empi e interdisse gli spettàcoli profani del circo, dei mimi, del teatro.

Però il naturale desidèrio di vedere riprodotti quei fatti che più avèvano commosso gli ànimi dei pòpoli, rimase. E quali potèvano èssere, in una età così religiosa, questi fatti? La vita di Cristo, che patì il martirio per rèndere più buoni gli uòmini, ed è veramente il più sublime dei drammi: poi la vita dei santi che seguìrono Cristo; poi i fatti più belli e popolari dei *libri sacri* (Bibbia) (2).

Perciò nell'evo-mèdio fùrono molto in onore i *Mi-*

---

(1) La Grècia fu conquistata dai Romani, ma i Romani poi dìssero che la Grecia aveva conquistato i Romani con la sua civiltà, dove era mescolata anche molta di quella che si chiama corruzione: (*Graecia capta ferum victorem coepit*).

(2) La messa medèsima, con il suo rituale, così solenne, ha caràtteri di dramma: è il rinnovato racconto della vita e passione di Cristo.

La tragèdia ebbe illustri poeti nelle altre nazioni, Il maggior poeta tràgico è Shakespeare (*Scèspir*), inglese (sècolo XVII). Schiller e Goethe, tedeschi; Corneille, Racine, Voltaire, francesi, sono grandi poeti tràgici. Molière (G. B. Poquelin) è il più gran poeta còmico francese.

Digitized by Google

*steri*, e le *Sacre rappresentazioni*, che èrano drammi popolari, pei quali fu adoperata la ottava.

La tragèdia e la commèdia profana risòrsero nel Cinquecento. Questo sècolo famoso porta il nome di *Rinàscita o Rinascimento* per il rinàscere degli studi del greco e del latino, cioè dell'arte *clàssica*. L'amore dei letterati di quel tempo per la antichità clàssica era sì grande che un'òpera tanto più era ritenuta perfetta quanto più si avvicinava ai modelli greci e latini.

« Allora — voi direte — le tragèdie e le commèdie del Cinquecento saranno state bellìssime ».

Piàcquero a quei tempi, ma oggi non più, perchè le òpere bellìssime dell'arte non si pòssono imitare. Fra le commèdie del Cinquecento è notevole la *Mandràgola* del sommo stòrico Nicolò Machiavelli. È una forte pittura di costumi, e ancora si rappresenta su la scena. Altra originale commèdia del Cinquecento è il *Candelàio* di Giordano Bruno.

Dal Cinquecento in poi piàcque molto al pòpolo la *commèdia d'arte* o *a soggetto*, cioè abbozzata soltanto e compiuta poi su la scena dall'abilità, facèzie, lazzi (non sempre onesti) degli attori, cioè dalle màschere, Arlecchino, Pulcinella, il Dottor Balanzone, Pantalon dei Bisognosi, Brighella, Tartàglia, Stenterello, il Capitan Fracassa, e poi Colombina, Rosàura, ecc. ecc. Queste màschere sono una caricatura satìrica di questa e quella regione italiana, e parlàvano in dialetto. Questa *commèdia d'arte* fu popolare anche fuori d'Itàlia *(teatro italiano)*.

Coi nuovi tempi le màschere, sul teatro, sono scomparse. Ma pròprio morte del tutto non direi. Vìvono ancora sul teatro dei burattini.

Chi diede il colpo di grazia alle pòvere màschere e spazzò il teatro dalle loro facèzie plebee, fu il veneziano *Carlo Goldoni* (1707-1793), il quale fornito come era, di un vero e grandìssimo talento còmico, ridiede alla commèdia italiana la sua dignità artìstica.

Digitized by Google

Le commèdie del Goldoni sono così vive, naturali, oneste, che si rappresèntano anche oggi e si lèggono con diletto.

Al tempo del Goldoni visse il conte *Vittorio Alfieri*, di Asti (1749-1803) il nostro maggior *tràgico*.

Per il fremente amore della libertà, per l'òdio contro ogni tirannìa, che spìrano dalle sue tragèdie egli è degno di somma riconoscenza. La sua gran voce molto operò dalla scena per richiamare gli Italiani a quella dignità di nazione che bisognava almeno un po' sentire per liberarci dal dominio straniero.

I moderni, oltre alla tragèdia ed alla commèdia, hanno il **dramma,** col quale nome si comprende tragèdia e commèdia, cioè la vita, che è sovente una mescolanza di cose tràgiche e còmiche.

*Altri gèneri drammàtici* sono la *Fàvola* o *dramma* o *tragèdia pastorale:* è un' azione in versi, tolta dalla vita dei pastori. Tali sono l' *Orfeo* del Poliziano (sècolo XV), l'*Aminta* di Torquato Tasso e il *Pastor Fido* di Giambattista Guarini (sècolo XVI). Questo gènere drammàtico antico è stato rinnovato da Gabriele D' Annùnzio.

Il *Melodramma* (dal greco *melos* = mùsica e *dramma*): è un' azione, solitamente di argomento tràgico, scritta in versi e destinata ad esser musicata. Il melodramma raggiunse la sua maggior importanza artìstica con Pietro Metastàsio (sècolo XVIII). In sèguito di tempo la mùsica del melodramma venne a prevalere su la poesia: si dice anche *libretto d'òpera*.

La *farsa* o *scherzo* è un componimento di sòlito in un solo atto, di caràttere burlesco, che si rappresenta come intermezzo o dopo un dramma allo scopo di eccitare il riso e l' allegria. I Francesi hanno ampliato la farsa, introducendo inverosimiglianze grot-

Digitized by Google

tesche, satìriche e troppo spesso scùrrili (*pochades*). Questo gènere è del tutto contràrio all'ufficio attribuito dagli antichi al teatro còmico: *corregge i costumi con la festevolezza del rìdere* (*castigat, ridendo, mores*). Fra i gèneri letterari, il dramma è quello che più piace al pùbblico e più diletta, anche per la mondanità e lo sfarzo dei teatri, e perchè più agevolmente è inteso (1).

## Le màschere italiane.

*Arlecchino.*

Noto per l'epa enorme e per le molte
Toppe del manto; fu l'Oròbio servo,
Lunga delìzia delle turbe folte;
E quanto ei fosse gàrrulo e protervo,
Ne fan prova le genti alla stagione
Che i finti visi più frequenti osservo.

*Dottor Balanzone.*

Venìa secondo chi a soqquadro pone
Testi e chiose forensi, e, il viso brutto,
Di Fèlsina imitar tenta il giargone (*gergo*).

---

(1) Autori drammàtici recenti: Paolo Ferrari (*Goldoni e le sue sèdici commèdie, La sàtira e il Parini*), Pietro Cossa (*Nerone*), Giacinto Gallina (*Serenissima, I rècini da festa*), Gabriele D'Annùnzio (*La figlia di Iòrio, La nave, Fedra*), Sem Benelli (*La cena delle beffe*).

Tedeschi: noti i nomi famosi di Volfango Goethe, autore del poema drammàtico il *Faust*, e di Federigo Schiller autore di potenti e appassionati drammi. Fra i moderni: Hebbel (*Giuditta, I Nibelunghi*), Hauptmann (*La campana sommersa, I Tessitori*). Sudermann (*Casa paterna, L'Onore, I fuochi di San Giovanni*).

Francesi: Maurìzio Maeterlinck (*I ciechi, L'intrusa, Pelléas e Melisandà*), Edmondo Rostand (*Cirano di Bergerac, L'aquilotto*), Bataille (*Màrcia nuziale*), Bernstein (*Il ladro*). Popolarissimo, qualche tempo fa, Vittoriano Sardou (*La Tosca, Rabagas, Dora o le spie*).

Enrico Ibsen, norvegese (*Gli Spettri, L'ànitra selvàtica, Casa di Bàmbola*).

Inglesi: Pinero (*La seconda mòglie*), G. B. Shaw (*Càndida*).

Digitized by Google

*Tartàglia.*

Terzo chi al naso il dòppio occhiale indutto,
Ha sì la lìngua nel parlar nemica
Che un breve detto di molt'ora è frutto.

*Pantalone.*

Perduto esèmpio della fede antica
Move d'Adria il mercante, tutto intento
La cara figlia a ritrovar pudica.
Più che il nero e purpùreo vestimento,
Palese il fanno il pugnal largo e breve
Che a' fianchi tiene, e lunga barba al mento.

*Brighella.*

Da verdi strisce su mantel di neve
Testimonianza il quinto si procàccia,
Garrulo più che servo esser non deve....

(CARRER).

Digitized by Google

# PARTE TERZA

## PROSA

Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE TERZA

## Prosa

La prosa comprende queste varie forme: La *Fàvola*, la *Novella*, il *Romanzo*, la *Stòria* (gènere narrativo); il *Trattato*, la *Lèttera* (gènere espositivo); l'*Orazione* o *Discorso* (gènere oratòrio).

### La Fàvola o Apòlogo.

**Fàvola** o **Apòlogo** sono due parole, latina l'una, greca l'altra, che vògliono dire *racconto*.

È un racconto, di sòlito breve, ma pieno di vivacità e di evidenza, tanto che gli stessi fanciulli e il pòpolo pòssono capire senza fatica. Nella fàvola agiscono gli animali, oppure gli uòmini e gli animali; e gli animali sono scelti in modo che sùbito si capisce quali saranno i loro sentimenti: il lupo è cattivo e violento; l'agnello buono ed inoffensivo; la volpe astuta; l'àsino stùpido e vanitoso; la serpe traditrice; il leone prepotente, perchè è il più forte, ecc. Ma noi sappiamo che sotto questi animali stanno nascosti gli uòmini: si esprime, cioè, una cosa per farne capire un'altra. Ciò, come abbiamo visto, si dice *allegoria*.

Si vuole far capire che l'uomo malvàgio cerca una scusa per giustificare le sue cattive azioni? Ed ecco la fàvola del lupo e dell'agnello. Si vuole far capire

Digitized by Google

l'invìdia delle persone da poco verso i grandi? Ed ecco la rana che gònfia per èssere uguale al bue.... e tanto gònfia che crepa. Il villano ha pietà della serpe, irrigidita dal freddo. Se la mette nel seno; ma essa, appena scaldata, morde il suo benefattore; onde si dice per provèrbio: *scaldarsi la serpe in seno.* Menènio Agrippa, nòbile romano, vuole spiegare la necessità della concòrdia tra ricchi e pòveri? Ecco l'apòlogo delle membra che non vògliono più servire il ventre. Il ventre allora, privo di nutrimento, deperisce, ma anche le membra deperiscono. Il leone va a càccia con l'agnello, con la capra, e con la vacca, Prèndono un cervo e ne fanno le parti, ma invece di distribuirle con giustizia, il leone prende tutto per sè. Perchè? Perchè è il più forte. E anche oggi diciamo in provèrbio: *farsi le parti del leone.*

La spiegazione della fàvola si dice *morale della fàvola.*

La *fàvola insegna* tante cose! E gli scolari perchè sotto la fàvola tròvano scritta la *morale,* cioè *la fàvola insegna,* pòssono pensare che le fàvole siano state scritte apposta per loro.

Questo è un grossolano errore.

Questa *morale* si può anche non mèttere, e non sempre la *morale* che trovate scritta sotto le fàvole, è la vera *morale.* La fàvola è questa: cioè un *paragone,* una *similitùdine fàcile,* una *metàfora,* una *allegoria* che tutti capìscono: ma quello poi che c'è sotto è molto difficile. (Tenete a mente quello che è detto dove si parla della *Metàfora*).

E come è nata la fàvola? e quando? Io credo che sia nata dall'esperienza dei pòpoli, e dal bisogno di far capire in maniera sensibile alcune grandi verità, che col sèmplice ragionamento si sentirèbbero molto

Digitized by Google

meno. Per questa ragione la fàvola deve èssere così antica che è impossìbile ritrovarne nel tempo lontano le origini.

Anche oggi uno scrittore può creare le fàvole; ma le più belle sono le più antiche, perchè sono le più lùcide, sono le prime e fondamentali verità della vita.

Il più antico e famoso favolista, direi il babbo della fàvola, è il greco *Esopo;* che si disse di nazione frìgia (Àsia) (1), ma in realtà ci è sconosciuto come Omero. Fra i Latini è famoso Fedro che rifece con elegante semplicità le fàvole di Esopo.

Fra gli Italiani ricordiamo, *Leonardo da Vinci*, *Àgnolo Firenzuola* (sec. XVI), *Gàspare Gozzi* (1713-1786), *Aurèlio Bertòla* (1753-1798), *Clàsio* (Luigi Fiacchi) (1754-1825) (2).

La fàvola può èssere scritta tanto in prosa, come in versi.

Esempi:

### La volpe e il corvo.

(*Fàvola* di Esopo, volgarizzata nell' italiano del Trecento).

Un corvo volando lungo una finestra, vide un càcio. Lo prese e se lo portò via in becco. Stando in sur un àlbero con questo càcio in becco, pensava di mangiarlo. E una volpe passò di lì, e vedendo il formàggio, ebbe gran vòglia d'averlo. E disse: — O Dio! che bell'uccello è quello, e come ha bellìssime penne! Mai non fu uccello sì bello nè sì allegro; Dio lo salvi dal male. Bene mi pare il più bello che io mai vedessi; e s'egli ha sì bello il cantare come egli ha l'altra persona, meriterebbe d'èssere signore di tutti gli altri uccelli del mondo. — Udèndosi il corvo così lodare, tutto rimbaldì d'allegrezza, e cominciò a dire: — Da poi che questa mi loda, dunque bene

---

(1) Le fàvole di Esopo tradotte nella pura lìngua italiana del Trecento, hanno nome di *Esopo volgare.* La fàvola è trattata con fortuna, oggi, dal Trilussa, in dialetto romanesco.

(2) Tra i francesi, famoso è il *La Fontaine* (1621-1695) che rivestì con eleganza del tutto francese molte fàvole esopiàne; *Florian* (1755-1795); tra i tedeschi *Efraimo Lessing* (1729-1781).

Digitized by Google

son quello ch' ella dice. — E tutto si riguardò in sè medèsimo dicendo: — Già per cantare non sarò io rùstico, ch' io so bene che io ho molto bel canto. — E allora sì rallegrò molto, e aperse il becco per dire *cro;* e il formàggio gli cadde di bocca. Quando la volpe ebbe il formàggio, non curò più del suo cantare, anzi se ne andò co 'l formàggio, e se lo mangiò.

## L'olmo e la zucca.

(Dalle *Sàtire* di Lodovico Ariosto).

Fu già una zucca, che montò sublime
in pochi giorni tanto, che coperse
a un pero suo vicin l' ùltime cime.
Il pero una mattina gli occhi aperse,
ch' avea dormito un lungo sonno, e visti
i nuovi frutti sul capo sederse,
le disse: Chi sei tu? come salisti
qua su? dove eri dianzi, quando, lasso,
al sonno abbandonai questi occhi tristi? —
Ella gli disse il nome, e dove al basso
fu piantata mostrolli; e che in tre mesi
quivi era giunta accelerando il passo.
Ed io (l'arbor soggiunse) a pena ascesi
a questa altezza, poichè al caldo e al gelo
con tutti i venti trenta anni contesi.
Ma tu che a un volger d' occhi arrivi in cielo,
rènditi certa, che non meno in fretta
che sia cresciuto, mancherà il tuo stelo.

## La lùcciola.

(Gàspare Gozzi).

Non ho io — diceva ad alta voce una lùcciola — questo fuoco di dietro che risplende? Ora che fo io qui in terra? perchè non volo su le sfere a rotare questi miei nobilissimi raggi dal levante al ponente e a formare una nuova stella fra le altre mie sorelle del cielo? — Amica — le disse un vermi-

Digitized by Google

cello che udì i suoi vantamenti, — finchè con quel tuo splèndido focherello stai fra le zanzare e le farfalle, verrai onorata; ma se salì ove tu di', sarai nulla.

## La Pàràbola.

La **Paràbola** (parola greca che vuol dire *similitùdine* (vedi pag. 71) è come una fàvola, e perciò quello che è detto della fàvola vale anche per la paràbola: senonchè l'azione, nella paràbola avviene di sòlito fra uòmini; ed è più solenne. Le più belle pàràbole sono quelle dell'*Evangelo,* con cui Gesù Cristo cercava di far capire che cosa è il perdono, la giustizia, l'amore del pròssimo, la vera carità, ecc.: tutte cose che sèmbrano fàcili; ma sono invece molto difficili.

### Il viandante di Gèrico

*Evangelo di San Luca* (1).

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico, e incappò negli assassini, che gli levàrono ogni cosa; e lo lasciàrono mèzzo morto, càrico di ferite. Avvenne che un certo prete passasse per la medèsima strada; lo vide, e tirò via. Anche un levita (2), che passò di lì, lo vide, e tirò di lungo. Ma arrivato un viandante Samaritano (3), e visto il disgraziato, ne sentì pietà. E avvicinàtoglisi, gli fasciò le ferite, aspergèndole

(1) Non è inùtile avvertire che Gesù Cristo, al pari di altri grandi uòmini, operò, ma non scrisse. Scrìssero i discèpoli; e le dottrine e la vita e gli esempi ci fùrono tramandati specialmente da San Marco, San Luca, San Matteo, San Giovanni (evangelista); e i loro libretti si chiàmano *Evangeli* e si assomìgliano. *Evangelo* è parola greca che vale *buona novella,* cioè l'*annùnzio* della parola santa di Cristo. Sono capolavori, anche per arte naturale, di sublime semplicità: ma da noi poco si lèggono, forse per la vieta opinione che sono libri di Chiesa.

(2) Sacerdote degli Ebrei.

(3) I Samaritani, abitanti di Samària in Palestina, èrano tenuti in disprègio dagli Ebrei.

Digitized by Google

d'òlio e di vino; poi caricàtolo sul suo cavallo, lo portò all'albergo, e lo curò. Il giorno dopo tirò fuori due monete, e dàtele all'oste, disse: Custodìscilo, e quel che spendi di più, ti rimborserò quando torno.

Chi di questi tre pensi tu che fosse pròssimo a quello che incappò negli assassini?

## La Novella.

La **Novella** è una breve, ma vivace e bella narrazione di un fatto umano notèvole (vero o verosìmile o anche fantàstico): il suo scopo è quello di dilettare ed anche di ammaestrare (1). Essa è come un piccolo quadro della vita, generalmente con un'unica azione (2).

I più cèlebri novellieri italiani sono:

*Il Novellino* (di ignoto autore del sècolo XIV) o *libro di bel parlar gentile:* raccolta di brevi novelle, sèmplici, argute, ricavate da fatti veri o da leggende del tempo. (Capolavoro della nostra letteratura, che dovrebbe èssere meglio conosciuto).

*Giovanni Boccàccio* (1313-1375) di Certaldo (Firenze) in cento novelle, raccontate in dieci giorni (*Decàmeron*) da sette donzelle e tre giòvani, espone con grande arte e profonda conoscenza della vita e del cuore umano, fatti stòrici o leggendari o della crònaca del suo tempo. Questo novelliere, che fu maestro di nostra lingua, ebbe moltìssimi imitatori in Itàlia e fuori, e fama in tutta Europa.

---

(1) Vedi a pag. 132.

(2) Gli antichi per *novella* intèsero *fatto nuovo,* o *bizzarro,* o in qualche modo *memoràbile:* dunque piacèvole sempre. La novella è comune a tutte le letterature moderne; e molti sono quelli e quelle, i quali si pròvano nella novella, ritenendo èssere questa forma fàcile di arte. Sembra, ma così non è! Senza una naturale disposizione dell'ingegno, abilità di rèndere per iscorci, di far risaltare per effetti di chiaroscuro; e soprattutto senza paziente esercìzio o tècnica, non è fàcile riuscire nella novella; se pure non si ha per fine di annoiare i lettori.

Digitized by Google

Le novelle del Boccàccio sono anche oggi, se non tutte, quasi tutte attraentissime.

Sono dunque una grande òpera d'arte se hanno potuto resistere vive e belle dopo tanti sècoli! Ma non tutte sono lettura degli anni giovanili.

Il Boccàccio, di sòlito, adòpera un suo gran periodare all'antica. Più che lèggerle, converrebbe udirle lèggere, da pacato e àbile lettore, quasi rinnovando il modo in cui l'Autore immàgina che le dette novelle siano state recitate dai dieci giòvani, dilettosamente, nella serenità della primavera, e nel giardino di una bella villa fiorentina.

*Franco Sacchetti* (1335?-1400) racconta in vivace lingua fiorentina, quasi simile alla parlata, avventure, casi, *beffe*, anèddoti, argute risposte del suo tempo.

Fra i moltissimi novellieri italiani antichi, che dal più al meno seguirono il Boccàccio, deve èssere ricordato *Matteo Bandello* di Castelnuovo Scrìvia (1480-1561).

E così fra le più famose raccolte di novelle dèvono èssere ricordate le *Mille e una notte*, novelle orientali, fantàstiche e insieme umane, del sècolo XV, popolari in tutta Europa anche oggi (1).

Fra i novellieri del tempo nostro (2) hanno buon

---

(1) Introdotte in Europa dal Gallant, ricostruite da I. Mardrus.

(2) La novella moderna è diversa dall'antica specialmente per questo; nella novella antica è il novellatore o un supposto novellatore, che espone il fatto: (*Dovete sapere,... C'era una volta....*). Nella novella moderna, invece, si introdùcono i personaggi ad operare, come in un dramma, e perciò il diàlogo vi abbonda (anche troppo!).

*Novella d'arte e novella popolare.* Quando i casi della novella sono raccontati in modo da produrre maggior effetto, e per belle descrizioni, e per osservazioni filosòfiche, e per potenza di « situazioni », cioè dello stato in cui si tròvano i personaggi, si dice *novella d'arte*, cioè vi appare l'arte o virtù dello scrittore: ne fu maestro il Boccàccio. Quando invece la narrazione corre piana, fàcile, come racconta il pòpolo, e l'effetto nasce spontaneamente dalla vicenda dei fatti, si dice *novella popolare*.

Digitized by Google

nome: Pietro Thouar, Renato Fucini, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Emilio De Marchi, Gabriele D'Annùnzio, Ugo Oietti, Gràzia Deledda, Luigi Pirandello, Marino Moretti ed altri (1).

*Racconto* significa press' a poco come novella. Bei racconti e gentili ha la nostra letteratura, di natura popolare, cioè narrati, per così dire, presso il focolare domèstico. Parecchi di essi sono consegnati alla scrittura.

*Fiaba* è detto più specialmente quel racconto che contiene alcunchè di meraviglioso (incanti, fate, maghi).

*Bozzetto* (da bozza = abbozzo): quadretto o scenetta quasi abbozzata: specie di tènue racconto. Esèmpio: I *Bozzetti Militari* del De Amicis.

*Anèddoto* (parola greca che vuol dire, *cosa non conosciuta, non èdita*) è un racconto breve e piacèvole di un fatterello di qualche importanza, o per sè o per la persona (di sòlito illustre) a cui si riferisce

*Leggenda:* racconto meraviglioso e popolare intorno a qualche santo od eroe. La leggenda di Enea che viene in Itàlia, di Marco Fùrio Camillo che vince i Galli, ecc. (2). Famose sono, nell'evo mèdio, le leggende intorno ai Santi, che dièdero un capolavoro nei

---

(1) Novellieri francesi: Carlo Perrault ** sec. XVIII (*I racconti*, tradotti bene dal Collodi); Alfredo de Musset (*Racconti e novelle*), Guido di Maupassant (*Novelle*), Pròspero Merimée (*Colomba e altre novelle*), *Anàtolio France.*

Inglesi: Carlo Dickens (Il *grillo del focolare*), Kipling (*I racconti della Iungla*), Oscar *Wilde* (*vail*) *Il prìncipe felice* e *altri racconti.*

Ricchìssima è la novellìstica russa, Leone Tolstoi, Korolenko, Cecof, Turguenef; Tedeschi: Hoffmann, i fratelli Grimm* (popolarìssimi), Auerbach*; il danese Andersen; Americani Edgardo Poe (celebèrrimo) e Marco Twin (*tuain*) umorista.

(2) La stòria Romana è piena di miràbili leggende, le quali, se anche non sono vere, spiègano perchè quel pòpolo fu il più gran pòpolo del mondo. A torto oggi neglette nelle scuole. Esse sono raccolte, santamente, dal grande stòrico di Roma, Tito Lìvio (vedi il cap. su l'Epopea).

Digitized by Google

*Fioretti* (cose scelte) di San Francesco, e nelle *Vite dei Santi Padri* di frate Domènico Cavalca (sècolo XIV).

*Mito:* narrazione antica e favolosa, spesso oscura di senso, intorno agli Dei e ai loro rapporti con gli uòmini.

Esèmpio: Il mito di Orfeo che rende mansuete le belve col suono della lira. Il mito di Promèteo, incatenato sul Càucaso, per avere rubato il fuoco a Giove. Il mito di Pandora che reca agli uòmini l'ànfora con entro tutti i mali.

**Novella di Franco Sacchetti.**

Messer Bernabò (1) signor di Milano, fu temuto più che altro signore: e comechè fosse crudele, pure nelle sue crudeltà avea gran parte di giustìzia. Fra molti de' casi che gli avvènnero fu questo: che un ricco Abbate, avendo commessso alcuna cosa di negligenza di non aver ben nutrito due cani alani, che èrano diventati stizzosi, gli disse che pagasse scudi quattromila. Di che l'Abbate cominciò a domandare misericòrdia. E il detto Signore, vèdendolo domandare misericòrdia, gli disse: Se tu mi fai chiaro di quattro cose, io ti perdonerò in tutto. E le cose son queste: che io voglio che mi si dica quanto c'è di qui al cielo: quant' acqua è in mare: quello che si fa in inferno: e quello che la mia persona vale. L'Abbate, ciò udendo, cominciò a sospirare, e pàrvegli èssere a peggior partito che prima; ma pur, per iscampare dal furore e avanzar tempo, disse che gli piacesse dargli un tèrmine a rispòndere a sì alte cose. E il Signor gli diede tèrmine tutto il dì seguente: e, come vago d'udire il fine di tanto fatto, gli fece dare sicurtà del tornare. L'Abbate pensoso, con gran malinconia tornò alla badìa, soffiando come un cavallo quando ha ombra (2). E giunto là, scontrò un suo mugnàio: il quale, vedèndolo così afflitto, disse: Signor mio, che avete voi, che voi soffiate così forte?

(1) Bernabò Visconti, signore di Milano, andò famoso per le sue crudeltà. Fra le sue bizzarrie feroci è ricordata questa: la sua passione pei cani. E questi cani affidava ai sùdditi, e guai a chi li ingrassava troppo o li faceva dimagrare!

(2) Prende ombra.



Digitized by Google

Rispose l'Abbate: Io ho ben di che, chè il Signore è per darmi la mala ventura, se io non lo fo chiaro di quattro cose, che Salomone (1) nè Aristòtile (2) non lo potrebbe fare. Il mugnàio dice: E che cose son queste? L'Abbate glie lo disse. Allora il mugnaio, pensando, dice all'Abbate: Io vi caverò di questa fatica, se voi volete. Dice l'Abbate: Dio il volesse. Dice il mugnàio: Io credo che il vorrà Dio e i santi. L'Abbate, che non sapea dove si fosse, disse: Se tu lo fai, prendi da me ciò che tu vuoi, chè niuna cosa mi domanderai, che possibil mi sia, che io non ti dia. Disse il mugnàio: Io lascerò questo nella vostra discrezione. O che modo terrai? disse l'Abbate. Allora rispose il mugnàio: Io mi vòglio vestir la tònica e la cappa vostra, e raderommi la barba: e domattina, ben per tempo, anderò dinanzi a lui, dicendo che io sia l'Abbate; e le quattro cose terminerò in forma, ch' io credo farlo contento. L'Abbate parve (3) mill' anni di sostituire il mugnàio in suo luogo: e così fu fatto. Fatto il mugnàio Abbate (4), la mattina di buon' ora si mise in cammino. E giunto alla porta, là dove entro il Signor dimorava, picchiò; dicendo che quel tale Abbate voleva rispòndere al Signore sopra certe cose, che gli avea imposte. Il Signore, volonteroso d'udir quello che l'Abbate dovea dire, e meravigliàndosi come sì presto tornasse, lo fece a sè chiamare. E giunto dinanzi a lui un poco al barlume, facendo reverenza, occupando spesso il viso con la mano per non esser conosciuto, fu domandato dal Signore se avea recato risposta delle quattro cose, che l'avea addomandato. Rispose: Signor sì. Voi mi domandaste quanto ha di qui al cielo. Veduto appunto ogni cosa, egli è di qui lassù trentasei milioni e ottocento cinquantaquattro mila, e settantadue miglia e mezzo, e ventidue passi. Dice il Signore: Tu l'hai veduto molto appunto: come provi tu questo? Rispose: Fàtelo misurare; e se non è così, fàtemi impiccare per la gola. Secondamente domandaste quant' acqua è in mare. Questo m'è stato molto difficile a vedere, perchè è cosa che non sta ferma, e sempre ve n'entra; ma pure io ho veduto

(1) Salomone, re degli Ebrei, famoso per la sua giustizia e sapienza.
(2) Aristotile, il più gran filosofo antico.
(3) Ecco un esèmpio di anacoluto, così frequente nelle forme popolari.
(4) Il mugnàio, travestito da abate....

Digitized by Google

che nel mare sono venticinque mila e novecento ottantadue di milioni di cogna (1) e sette barili e dòdici boccali, e due bicchieri. Disse il Signore: Come il sai? Rispose: Io l'ho veduto il mèglio che ho saputo. Se non lo credete, fate trovar de' barili, e si misuri. Se non trovate èssere così, fàtemi squartare. Il terzo, mi domandaste quello che si facea in inferno. In inferno si tàglia, squarta, arràffia e impicca; nè più nè meno come qui fate voi. Che ragioni rendi tu di questo? Rispose: Io favellai già con uno che vi era stato; e da costui ebbe Dante fiorentino ciò che scrisse delle cose dell'Inferno; ma egli è morto; se voi non lo credete mandàtelo a vedere. Quarto, mi domandaste quello che la vostra persona vale; ed io dico che ella vale ventinove danari. Quando messer Bernabò udì questo, tutto furioso si volge a costui, dicendo: Mo' ti nasca il *vermocan* (2); son io così dappoco, ch'io non vàglia più d'una pignatta? Rispose costui, e non senza gran paura: Signor mio, udite la ragione. Voi sapete che il nostro Signore Gesù Cristo fu venduto trenta danari; fo ragione che valete un danaro meno di lui. Udendo questo il Signore, immaginò troppo bene che costui non fosse l'Abbate: e guardàndolo ben fiso, avvisando lui esser troppo maggiore uomo di scienza che l'Abbate non era, disse: Tu non se' l'Abbate. La paura che il mugnàio ebbe, ciascuno il pensi: inginocchiàndosi con le mani giunte; addomandando misericòrdia; dicendo al Signore come egli era mulinaro dell'Abbate, e come e perchè camuffato dinanzi dalla sua Signoria era venuto e in che forma avea preso l'àbito; e questo più per dargli piacere, che per malìzia. Messer Bernabò, udendo costui, disse: Mo' via (3), poich'egli t'ha fatto Abbate, e sei da più di lui, in fè di Dio, ed io ti vòglio confermare; e vòglio che da qui innanzi tu sia l'Abbate, ed egli sia mulinaro: e che tu àbbia tutta la rèndita del monastèrio, ed ello àbbia quella del mulino. E così fece ottenere tutto il tempo che visse, che lo Abbate fu mugnàio, e il mugnàio fu Abbate.

---

(1) Misura per il vino.

(2) Ora ti venga il vermocane (cancro): imita per più verità il dialetto lombardo.

(3) Suvvia: altro lombardèsimo

Digitized by Google

# Il Romanzo.

Il **Romanzo** (1) è la forma più illustre e più popolare della letteratura moderna. Esso è una *narrazione continuata e piena di arte, che ci pone sott'occhio, al vivo, molte vicende della vita o molti fatti fantàstici.* Perciò, quando esso è ben fatto, riesce come un grande quadro, pieno di figure, di movimento, di passioni.

I romanzi — come vi è fàcile osservare — costituìscono la lettura più comune, appunto perchè divèrtono, distràggono, commuòvono.

Molti romanzi cèlebri sono persino proiettati su lo schermo del cinematògrafo.

Qui voi potete fare una domanda: il romanzo deve èssere *divertente* (bello), o deve anche *istruire* (èssere *morale?*) (2).

Domanda molto difficile!

Certo la prima qualità del romanzo è quella di èssere *divertente*, cioè *òpera d' arte;* e uno scrittore che pensasse di scrìvere un romanzo soltanto per istruire, forse non farebbe un romanzo *divertente*.

Ma non tutti i romanzi, anche se belli (anzi ben pochi fra essi) convèngono ai giòvani. Certe fantasie, o certe rappresentazioni della vita distùrbano il pensiero del giòvane, che è in via di formazione.

---

(1) Il Romanzo si può dire nato con le letterature romanze (romane, o neo-latine. Famose le *prose di romanzo* nell'evo-mèdio: cioè i primi romanzi che trattàvano di cavalieri e dame. Popolari fùrono e sono tuttora i due romanzi di soggetto cavalleresco, i *Reali di Frànoia* ed il *Guerrin Meschino* di Andrea da Barberino, del sec. XV. Il *Dòn Chisciotte* del Cervantes è il primo dei romanzi moderni. Ma è solo nel principio del sècolo passato che il romanzo ebbe la sua maggior importanza.

(2) La questione è antichìssima e, come tutte le grandi questioni, non è ancora risolta. Oràzio dice che quell'artista ottiene la più alta classificazione (dieci con lode!), il quale sa mescolare il *bello* con la *moralità* (*utile dulci*). Il Manzoni disse: che uno scrittore si deve proporre *l'ùtile per iscopo, il vero per soggetto, l'interessante per mezzo.*

Digitized by Google

Che direte di chi volesse piantare una quèrcia in un vaso da fiori? o nutrire un bimbo con bicchieri di buon vino?

Se pròprio sentite il desidèrio di lèggere romanzi, abbiate la bella virtù di lasciarvi guidare nella scelta dei libri.

Nel lungo elenco che qui mettiamo in nota segniamo con un *, i romanzi più famosi; con * * quelli che inoltre pàione più adatti per la lettura giovanile.

Si distinguono secondo l'argomento vàrie spècie di romanzi: ma avvertite bene che questa, come tutte le altre distinzioni dei gèneri letterari, deve essere intesa con molto buon senso.

*Romanzo di avventura* o *d'intrèccio:* è così detto quando il principale suo prègio consiste nella varietà, complicazione, drammaticità dei casi, presentati come verosìmili; e per cui rimaniamo sospesi e commossi sino alla fine.

*Romanzo stòrico:* è così detto quando casi inventati sono trasportati su fondo stòrico, o quando la stòria è resa più viva e drammàtica con opportuni abbellimenti.

Durante il sècolo del nostro Risorgimento il romanzo stòrico combattè una ben nòbile battàglia narrando le sventure e le glòrie obliate della Pàtria. *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni; *Le Confessioni di un Ottuagenàrio* di Ippolito Nievo; *Niccolò de' Lapi* e *la Disfida di Barletta*, di Màssimo d'Azèglio; *La battàglia di Benevento* e *L'Assèdio di Firenze*, appassionati (sin troppo!) romanzi di Domènico Guerrazzi.

*Romanzo sociale:* spesso il romanzo, specialmente a base di stòria, intende rappresentare le ingiustizie e i difetti dell'umana società, e si dice *sociale.* (Leggendo questi romanzi i giovani si entusiasmàno dal desidèrio di rimediare ai mali e alle ingiustizie. Ma questa è cosa molto difficile).

*Romanzo intimo* o *psicològico* (da *psikè* = anima): talora non è tanto l'intrèccio dei casi che sta a cuore

Digitized by Google

all'autore, quanto l'anàlisi dei sentimenti per cui i personaggi sono portati ad operare in un modo piuttosto che in un altro. In tale caso il romanzo è detto *intimo*, o *psicològico* (1).

## La Stòria.

**Stòria** è voce greca che vuol dire, *cosa veduta, saputa, giudicata.*

È una narrazione ordinata e veritiera di fatti umani,

---

(1) Altra forma di romanzo, venuto a noi di moda dalla Frància ed oggi alquanto decaduta, è il romanzo *verista* o *naturalista* o anche detto *sperimentale*, che consiste in una esagerazione della verità, cioè nell'insistenza a rappresentare di preferenza certe verità, brutte e crudeli, a danno di certe altre. Emìlio Zola scrisse con tale intento d'arte alcuni romanzi sociali e stòrici. Non riportiamo esempi di romanzi per le ragioni addotte, cioè che i passi avulsi da una grande opera non hanno efficàcia.

Romanzi e romanzieri:

*Italiani:* oltre ai già citati, Dante (*Vita nuova d'amore*), Boccàccio (*La Fiammetta*), Andrea da Barberino (*I Reali di Frància*, già citato, e come romanzi possiamo considerare i poemi cavallereschi del Cinquecento) G. C. Della Croce (*Bertoldo* e *Bertoldino*), Fòscolo (*Le ùltime lèttere di Iàcopo Ortis*), Giovanni Ruffini (*Il Dottor Antònio* ** scritto in inglese) Emìlio De Marchi (*Demètrio Pianelli* **) Antònio Fogazzaro (*Piccolo mondo antico* *). Giovanni Verga (*I Malaroglia*), Collodi (*Pinocchio* **), D'Annùnzio (*L'Innocente*), Grazia Deledda (*Elias Pòrtolu, Canne al vento*).

*Francesi:* Francesco Rabelais (sec. XVI) (*Gargantua*), Fenelon (*Le avventure di Telemaco*), Barthélemy Saint.-Hilaire (sec. XVIII), (*Viàggio del giòvane Anacarsi in Grècia*), Renato Le Sage (sècolo XVIII) (*Gil Blas, Il diàvolo zoppo*), Bernardino di Saint-Pierre, (*Pàolo e Virgìnia* *), Prevost (*Manon Lescaut*), Onorato Balzac (*Eugènia Grandet* *, *Il padre Goriot, Il mèdico di campagna* **) *Giòrgio Sand* (pseudònimo di baronessa Amantina Dudevant) (*La piccola Fadette* **, *Il màcero del Diavolo* **) Gustavo Flaubert (*La signora Bovary*), Alfonso Daudet (*Tartarino di Tarrascona* **) Anatòlio France (*Il delitto di Silvestro Bonnard* **), Alessandro Dumas seniore (*I tre moschettieri*, ecc. *Il conte di Montecristo* *), Teofilo Gauthier (*Il capitan Fracassa* *) Giùlio Verne (*Il giro del mondo in ottanta giorni, I figli del capitano Grant* **).

Inglesi: Giònata Swift (sècolo XVIII) *I viaggi di Gùlliver* **), Lorenzo Sterne (sècolo XVIII) *Il viàggio sentimentale, Tristam Shandy*), Oliviero Goldschmith (*Il vicàrio di Wakefield* **), Gualtiero Scott, fondatore del romanzo storico (*Ivanhoe* *), *La bella fanciulla di Perth*) Carlo Dickens (*Pichwick* *, *David Copperfield*) Giòrgio Eliot, pseudònimo di Mària Evans Guglielmo Thackeray (*La fiera delle vanità*).

Russi: Nicola Gogol (*Le anime morte*), Tedoro Dostojewski (*Delitto e Castigo*), Leone Tòlstoi (*Guerra e Pace*)

Digitized by Google

degni di èssere ricordati (1), e studiati nelle loro càuse e nei loro effetti.

Avvertenza: questa cosa è molto fàcile a dire, e molto difficile a fare. Pigliate per esèmpio la stòria di un ùnico fatto, ràccontato da due o più scrittori e osserverete che non è giudicato ugualmente.

Poi, vedete! I Greci credèvano che i fatti umani fòssero regolati dal Destino o Fato e dalla invìdia degli Dei; i credenti in Dio hanno fede in una forza che tutto predispone a fine di bene (Divina Provvidenza); molti moderni crèdono che siano gli uòmini con la loro ragione a regolare la stòria come un macchinista governa una màcchina; molti altri crèdono invece che la stòria cammini per conto suo, quasi senza il macchinista. V'è chi crede che la stòria si ripeta come i cerchi di una linea a spirale. Insomma sono cose così difficili che è già molto farne un cenno soltanto.

Gli antichi stòrici greci e latini volèvano che le loro stòrie fòssero anche belle e piene di ammaestramenti (2). Tali fùrono fra i Greci *Eròdoto* (padre della

---

(1) Famosa è la definizione della stòria, fatta da Cicerone: *La stòria è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memòria, maestra della vita, annunziatrice delle cose antiche* (*De Orat.*, II, 9, 36). Bella pure nella bizzarria sua pedantesca e grottesca è la definizione del Manzoni: *L'història si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadàveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battàglia.*

(È un istinto dell'uomo quello di tramandare ai futuri uòmini le cose che sa e che rèputa lodèvoli o biasimèvoli dell'età sua: la stòria può sembrare perciò come un prolungamento della vita. Un pòpolo che bene conosca la sua stòria è certo un pòpolo altamente civile, anche ammesso che non sia del tutto vera la definizione su riferita di Cicerone).

(2) Ciò è così poco conforme al tempo nostro, che in un libro destinato ai giòvani ed alle scuole, trovo queste esagerate espressioni: « Oggi si pensa che la stòria contiene in se stessa il pròprio fine; essa è ùtile in sè e per sè, e non ha bisogno di *moralizzazioni* artificiali ».

Non si creda però che gli antichi trascuràssero la verità. Eròdoto viaggiò le terre d'Oriente prima di scrìvere. Tucìdide, ateniese, è tale, che

Digitized by Google

stòria), *Tucìdide, Senofonte, Plutarco:* tali fùrono fra i Latini *Sallùstio, Tito Lìvio, Tàcito.*

Gli stòrici moderni ricèrcano nelle loro stòrie specialmente la verità e la imparzialità (1), e perciò grandìssimo è lo stùdio dei *documenti,* cioè delle prove che sèrvono a giustificare il loro scritto. Ma per quanto un libro di stòria sia pieno zeppo di documenti, esso vale poco assai, se lo stòrico non è anche artista: cioè se non ha la virtù di far rivivere gli uomini con le loro passioni, e di rappresentare i fatti col loro movimento, calore e colore.

Questi documenti e prove si chiàmano *fonti della stòria.*

Esse sono:

La *tradizione,* cioè il racconto tramandato da padre in figlio (leggende, canti popolari, testimonianze verbali o scritte, ecc.).

I *monumenti* (edifici, rovine, armi, tombe, archi, ecc.) che si dìcono *muti* se non hanno segni di parole o iscrizioni, *parlanti* se ne hanno.

I *documenti* (diplomi, lèttere, decreti, dispacci, incartamenti dei processi, proclami, carte e prâtiche delle autorità civili e militari, che si consèrvano in uffici appòsiti, detti *Archivi*).

La stòria, per èssere chiara, si vale della *geografia* e della *cronologia* = (òrdine dei fatti nel tempo) che sono chiamati *i due occhi della stòria* (2).

---

narrando le guerre tra Atene e Sparta, mal si distìngue di quale nazione egli sia. Tito Lìvio accòglie bensì molte leggende, a cui oggi più non si presta fede e a torto si trascùrano: ma senza quelle fàvole mal si comprende la verità di quel pòpolo ùnico al mondo che fu il pòpolo di Roma.

(1) Lo stòrico – si dice — deve essere *obbiettivo,* cioè deve dimenticare *se stesso,* le sue passioni e le sue inclinazioni, cosa, anche volendo, così difficile, che potremmo dire impossìbile.

(2) Si vale anche di molte altre scienze, sempre allo scopo di ricercare il vero, e specialmente delle scienze naturali che stùdiano l'uomo: poi della *archeologia* (stùdio degli oggetti antichi), della *numismàtica* (stùdio

Digitized by Google

La facoltà della mente di giudicare, confrontare, ecc., allo scopo di avvicinarci al vero, è detta *crìtica* (= distinzione). Essa è necessaria per la stòria, come per ogni stùdio.

*Avvertenza:* Quando noi diciamo *stòria* senz' altro, intendiamo la stòria di un pòpolo nel cammino della vita, cioè della sua civiltà, cioè la sua *stòria civile;* altrimenti diciamo *stòria militare, stòria letterària, stòria ecclesiàstica,* ecc. ecc., che sono come stòrie minori e particolari ricavate dalla grande stòria civile.

*Divisione della stòria secondo i tempi.* Un antico uso scolàstico ci porta a dividere la stòria così:

*Stòria antica:* dalle origini della civiltà alla caduta dell' Impero romano (476 dopo Cristo). Si divide in *orientale, greca* e *romana.*

*Stòria medievale:* dal 476 dòpo Cristo alla scoperta dell'Amèrica (1492) e ad altri grandi fatti successi su la fine del sècolo XV (1).

*Stòria moderna:* dal 1492 alla *Rivoluzione Francese* (1789).

*Stòria contemporànea:* è quella dei nostri tempi.

*Divisione della stòria secondo l'estensione con cui è trattata.* Secondo un altro uso o convenzione scolàstica, la stòria si divide così:

*Stòria universale* (tutti i tempi e tutti i pòpoli),

*Stòria generale* (tutti i pòpoli in un dàto tempo. oppure un pòpolo in tutti i tempi).

---

delle antiche monete), della *filologia* (stùdio delle lìngue), dell'*etnografia* (stùdio delle razze umane), della *statìstica* (stùdio dei fatti umani mediante i dati numèrici).

(1) Elencare i grandi fatti che sègnano la fine dell'evo mèdio e il principio dell'evo moderno trovai sempre cosa utilìssima e fàcile. Discesa da Carlo VIII (1494): caduta di Bisànzio in mano ai Turchi (1453); formazione delle grandi Monarchie europee; stampa, riforma, armi da fuoco, la grande *Rinàscita,* glòria itàlica e luce del mondo.

Digitized by Google

*Stòria particolare* (di un sol pòpolo in un sol tempo).
*Stòria comunale* o *municipale* (di una sola città).
*Biografia* (di un solo personàggio) (1).
*Monografia* (di un solo fatto stòrico).

*La Crònaca:* è un nome più modesto che prende la stòria, quando essa si limita alla sèmplice registrazione, per òrdine di tempo, dei fatti successi. E questa è cosa molto più fàcile della vera e pròpria stòria La crònaca era comune nel passato; e molte e bellissime crònache ha l'evo mèdio. Ricordiamo le *Crònache di Dino Compagni* e *di Giovanni Villani.* [Il *giornale* e la *rivista,* forme potentissime e moderne della stòria di giorno in giorno (2), hanno tolto importanza all'uso antico di registrare i fatti per conservarne memòria].

*Gli Annali:* sono stòrie in cui gli avvenimenti sono narrati anno per anno (3).

*Avvertenza:* Anche un giovanetto può intèndere che la stòria tanto più è bella ed attraente, quanto più avvicina e ingrandisce al vero cose e persone e loro azioni ed affetti; perciò le stòrie che in poche pàgine riassùmono sècoli di stòria, sono piuttosto manuali, riassunti stòrici, necessari nell'uso scolàstico, ma non tali da innamorare di questo nobilissimo tra gli studi.

---

(1) Esempi di biografie: *Le vite parallele* di Plutarco; *La vita di Castrùccio Castracani* di Nicolò Machiavelli; *Le vite degli eccellenti pittori, scultori, architetti* del Vasari.

(2) Il giornale moderno è anche un prodotto della scienza e del progresso dei tèmpi nostri. Senza il telègrafo, il telèfono; la telegrafia senza filo, le grandi màcchine per comporre e stampare rapidissimamente, le ferrovie, ora gli aeroplani, per diffòndere nel giorno stesso il giornale, questo non sarebbe possìbile.

Il giornale è crònaca del mondo intero, ed è anche stòria. Ne è prova il fatto, che, nel giudicare gli avvenimenti non esiste concòrdia.

I giornali raccolti e ordinati, come si consèrvano nelle biblioteche, si pòssono considerare quali fonti della stòria.

(3) Gli *Annali* di Tàcito, gli *Annali d' Itàlia* del Muratori.

Digitized by Google

## Vita di Dante Alighieri di Giovanni Villani, cronista del sècolo XIV.

Nell'anno 1321 del mese di settembre il dì di S.ta Croce, morì il grande e valente poeta Dante Alighieri di Firenze, nella città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambascería di Venèzia, in servìzio dei signori da Polenta, con cui dimorava. In Ravenna, dinanzi alla porta della chiesa de' frati minori, fu seppellito a grande onore, in àbito di poeta e di gran filòsofo. Questo Dante morì in esìglio del comune di Firenze in età circa di 56 anni. Fu grande letterato, quasi in ogni scienza, fu sommo poeta e filòsofo e retòrico; nobilissimo dicitore, e in rima sommo, con più pulito e bello stile che mai fosse in nostra lìngua. Fece in sua giovanezza, il libro della « Vita nuova d'amore ». E fece la Comèdia, ove in pulita rima, e con grandi e sottili questioni morali, naturali, astrològiche, filosòfiche e teològiche, e con belle comparazioni e poesie, compose e trattò in cento capìtoli, ovvero canti, dell'èssere e stato dell'inferno, e purgatòrio e paradiso, così altamente, come dire se ne possa; siccome per lo detto suo trattato si può vedere ed intèndere da chi è di sottile intelletto. Bene si dilettò in quella Comèdia di garrire e sclamare a guisa di poeta, forse in parte più che non si convenìa; ma forse il suo esìglio gliele fece dire. Fece ancora la « Monarchia », ove con alto latino, trattò dell'offìcio del Papa e degli Imperatori. Altresì fece un libretto che intitolò « *De Vulgari Eloquèntia* »; ove con forte e adorno latino e belle ragioni, riprova tutti i volgari d'Itàlia. Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filòsofo mal grazioso, non bene sapea conversare coi làici; ma per l'altre sue virtù e scienza e valore di tanto cittadino, ne pare che si convenga di dargli perpètua memòria in questa nostra cronaca, con tutto che le sue nòbili òpere, lasciate a noi in iscrittura, fàcciano di lui vero testimònio, e ònoràbile alla nostra città.

Stòrici italiani sono: *Nicolò Machiavelli* e *Francesco Guicciardini* (sècolo XVI), *Giambattista Vico*

Digitized by Google

e *Ludovico Antònio Muratori* (sècoli XVII e XVIII) (1), *Pietro Colletta, Cèsare Balbo, Michele Amari, Cèsare Cantù, Carlo Cattàneo, Atto Vannucci* (sècolo XIX), *Raffaele De Cèsare* (2).

Nobilissimi stòrici ha il nostro Risorgimento, e fùrono in gran parte uòmini che vìssero in mezzo a quelle gloriose vicende, combattèrono, soffrìrono; e ci lasciàrono memòrie e ricordi individuali. Ai principali di essi accenniamo qui appresso.

*Forme minori di stòria:* (diciamo *minori*, non perchè siàno meno belle e meno degne, che anzi sono fra le letture più attraenti, ma perchè hanno meno gravità ed ampiezza e più facilità e familiarità).

*La Autobiografia* (dal greco *autòs* = stesso e *biografia*); è il racconto che un personàggio illustre fa della sua vita.

La *Vita di Benvenuto Cellini* (òrafo e artista famoso e avventuroso del Cinquecento), *La vita scritta da se stesso* di Vittòrio Alfieri, Le *Memòrie di Carlo Goldoni*, *I Miei Ricordi* di Màssimo D'Azèglio, *I Ricordi autobiogràfici* di Giovanni Duprè (scultore del sècolo XIX), Le *Memòrie* di Giuseppe Garibaldi (3).

*I libri di viaggi*, narrati dallo stesso viaggiatore e scopritore. Esèmpio: il famoso *Milione* (viàggio dei fratelli veneziani Polo, fra cui *Marco*, in Cina, nell'evo-mèdio).

---

(1) Il Muratori raccolse in un'òpera di gran mole, *Scrittori d' Itàlia* (*Rerum italicarum scriptores*), tutte le stòrie inèdite ed obliate che valèvano a conòscere l'evo-mèdio.

(2) Stòrici francesi: Giùlio Michelet (*Stòria di Frància*) Augusto Thierry (*Racconti de Merovingi*) Ippòlito Taine (*Le orìgini della Frància contempòranea*), Adolfo Thiers (*Stòria della rivoluzione francese*), Pietro De La Gorge (*La stòria del secondo impero*), Fustel de Coulange (*La città antica*).

Inglesi: Gibbon (*Stòria della decadenza dell' Impero Romano*), Carlyle (*Stòria della rivoluzione francese*), Trevelyan (*Garibaldi*).

Tedeschi: Teodoro Mommsen, che attese allo stùdio dell'antica Roma. Gregoròvius (*Roma nell' evo-mèdio*), Treitschke, (*Stòria della Germània nel XIX sècolo*), Bernhardi (*Il nostro avvenire*).

(3) Famose le *Confessioni* di Sant'Agostino, dottore della Chiesa.

Digitized by Google

Il grande nùmero di viaggi e di scoperte (Africa, Polo Nord), compiuti in mezzo ad infiniti perìcoli (seconda metà del sècolo XIX), ha fatto nàscere bellìssime e famose relazioni di viaggi.

*Ricordi, Memòrie, Note, Commentari,* di un personàggio che prese parte ad avvenimenti importanti. Cèlebri i *Commentari della Guerra gàllica* di Giùlio Cèsare, brevemente dettati — come si crede — dal sommo guerriero. Ricca di tali òpere è la stòria del nostro Risorgimento, e sono ben degna lettura per italiano degni.

*Le mie prigioni* di Sìlvio Pèllico; *I volontari e bersaglieri lombardi* di Emìlio Dàndolo; *Memòrie di prigione* di Luigi Pastro; *Noterelle di uno dei Mille* di Cèsare Abba; *Le Memòrie* di Felice Orsini; *I Mille* di Giuseppe Bandi.

*Epistolàrio* o *lèttere,* o *cartèggio:* è la raccolta delle lèttere di qualche illustre personàggio.

Le *Lèttere* di Camillo Cavour, l' *Epistolàrio* di Giuseppe Mazzini. Cèlebri sono gli Epistolari di Torquato Tasso, di Giàcomo Leopardi.

Dalle Lèttere, dai Ricordi o Memòrie trae grande profitto la stòria.

*Epìgrafe:* è un componimento molto vicino alla stòria: è un breve scritto, destinato ad èssere inciso in marmo od in bronzo a ricordanza di uòmini o fatti illustri.

La maggiore brevità ed efficàcia è massima lode dell' epìgrafe. La lìngua latina si presta stupendamente a tale brevità, e ciò spiega perchè anche oggi si dèttino epìgrafi in latino.

Digitized by Google

## Il Trattato.

Il **Trattato** è una esposizione ordinata ed àmpia di qualche arte o scienza. In antico per dare al Trattato più bellezza e vivacità, fu usata la forma del diàlogo.

Trattati famosi sono: il *Prìncipe* di Nicolò Machiavelli (che tratta dell'arte di governare i pòpoli) (1).

La *Scienza Nuova* di Giambattista Vico (che tratta della storia del gènere umano).

Il *Galateo* di monsignor Giovanni della Casa (che tratta delle règole della buona creanza e fu chiamato così perchè l'autore finge di averlo scritto per consiglio di Antònio Galateo, mèdico napoletano).

I *Diàloghi dei Màssimi Sistemi* di Galileo Galilei (dove è difeso il sistema di Copèrnico del moto della terra intorno al sole, contro il sistema di Tolomeo, che stabilisce la immobilità della terra).

I *Diàloghi* di Giàcomo Leopardi (che trattano di alte questioni filosòfiche e morali) (2).

Il Trattatto prende anche i nomi di *Sàggio* o *Stùdio*,

---

(1) Considerando gli uòmini per ciò che sono in realtà, non per ciò che si desidererebbe o si sogna che siano.

(2) Cèlebri sono nella letteratura greca i *Diàloghi* di Platone, in cui sono esposte le dottrine del gran filòsofo Sòcrate. Presso i Latini, *De Oratore, De Officiis*, di Cicerone, *Dell'arte retorica* di Quintiliano. Aggiungi altri trattati famosi, *De Monarchia* di Dante, *Summa totius theologiae* di Tommaso d'Aquino, il *Trattato della pittura* di Leonardo da Vinci.

Vincenzo Gioberti (1801-1852) *Del primato morale e civile degli Italiani, Il rinnovamento civile*). Famosi trattati stranieri sono: *Novum òrganon* di Bacone di Verulàmio (Bacon of Verulam) (1561-1626) di Londra; *Systema naturae* di Linneo (*Linné*) (1707-1778); *De mundi systemate* di Isacco Newton (*Niuton*) (1643-1727); *Ricerca della natura e causa della ricchezza delle nazioni* di Adamo Smith (*Smiss*) (1723-1790); *Della origine della spècie per selezione naturale* di Carlo Darwin (1809-1882); *Esposizione del sistema del mondo* di Laplace (1749-1827); *Il culto degli eroi*, di Tomaso Carlyle (*Carlail*) (1795-1881); *Il capitale* di Carlo Marx (1818-1883); *L'origine della tragèdia* di Federico Nietzsche (*Nitzsce*) (1844-1900). E dopo tanti famosi nomi di trattati di cui è molto sapere il nome, *Chi si aiuta, Dio lo aiuta* (*Self help*) di Samuele Smiles (*Smails*).

Digitized by Google

e se vi abbonda la crìtica, si dice *Sàggio* o *Stùdio crìtico.*

Si dice *Compèndio* o *Manuale,* quando contiene le principali nozioni di qualche scienza od arte, esposte in modo breve e pràtico. Tali sono i libri scolàstici.

A questo gènere di libri e scritti, destinati ad insegnare (*didàttici*), appartèngono:

I *Vocabolari* o *Dizionari,* in cui sono registrati i vocàboli, i modi di dire di nostra lìngua: *Crusca* (1), *Tommaseo, Trammater,* e fra quelli dell'uso, *Rigutini, Fanfani, Petrocchi, Melzi* (2).

*Lèssico:* si dice specialmente dei dizionari delle lìngue antiche.

*Glossàrio* (3): si dice specialmente dei dizionari che spiègano le parole mal note, poco comuni, barbàriche.

*La enciclopedia = circolo completo delle umane cognizioni,* cioè grande òpera, distribuita a modo di dizionàrio, che contiene le cognizioni più importanti di tutti i rami dello scibile. — Storicamente cèlebre la *Encyclopèdie* francese (1751-1772), che preparò gli ànimi e le menti alla *Rivoluzione* di Frància (1789-1814).

Le *grammàtiche,* le *opere di retòrica.*

Le *antologie* (che in greco vorrebbe dire *raccolta di fiori,* e si dicèvano anche *fiorilegi*): raccolta scelta di sentenze, brani o passi di autori.

Altri scritti didàttici, ma in cui più specialmente si richièdono le facoltà della *crìtica* (cioè del distìnguere il bello, il vero, il buono), e che perciò si dìcono scritti critici, sono:

---

(1) Il dizionàrio della *Nuova Crusca,* fa testo in matèria di lìngua.
(2) Sul tipo pràtico del dizionàrio francese, del Larousse.
(3) Da *glossa:* voce greca che vale lìngua, nel senso « di interpretazione, spiegazione ».

Digitized by Google

*Il commento:* note, illustrazioni, spiegazioni delle òpere dei grandi poeti e scrittori (1).

*La recensione:* esame, notizia e giudizio di un'òpera.

*L'artìcolo:* brutto francesismò, accolto nell'uso: indica uno scritto vicace, efficace, nei giornali, che tratta di politica, di arte, di scienze.

*Polèmica* (dal greco *pòlemos* = guerra) o *artìcolo polèmico,* è detto lo scritto dei giornali, vivace, spesso violento o satìrico in contraddizione con altri scritti.

*Apologia* (che in greco vuol dire *difesa*): è uno scritto in difesa dell'òpera propria in risposta ad accuse mosse da altri (2).

## Orazione.

Essa è l'arte di parlare al pùbblico in modo eloquente così da commuovere e quindi indurre ad operare in determinato modo. L'arte oratòria è antichìssima: essa fu con speciali studi onorata dai due grandi pòpoli, i Greci ed i Romani, che ci dièdero i due sommi oratori *Demòstene* e *Cicerone.*

L'arte oratòria è, per così dire, un'arma potentìssima; ed è desideràbile che coloro che hanno da natura il prezioso dono della eloquenza (3), se ne vàlgano a persuadere cose buone e giuste.

La orazione si dice *polìtica* quando è tenuta nelle pubbliche assemblee, comizi, parlamenti, ecc. Senza libertà (4), non può fiorire l'oratòria politica:

---

(1) *Esegesi:* spiegazione crìtica di opere famose e di difficile interpretazione.

(2) L'*Apologia di Sòcrate* (famosìssima nell'antichità), l'*Apologia di Lorenzino de' Medici.*

(3) L'*eloquenza,* cioè, a un di presso, *la facilità di parola,* è dono naturale e che si può perfezionare con l'arte: solo così ha valore l'antico motto, *oratore si diventa, poeta si nasce.*

(4) Nella nostra società, governata a democrazia, l'oratòria è mezzo potentìssimo per operare e riuscire nei propri intenti.

Digitized by Google

*Forense:* quando è tenuta nei tribunali (detti in latino *forum* = fòro, che vale *piazza,* essendo gli antichi tribunali in luogo aperto) (1).

*Sacra:* quando è tenuta nelle chiese e dal pergamo; e prende diversi nomi: *omelia* = sermone di un vèscovo ai fedeli; *panegìrico* = discorso di encòmio ad un santo; *prèdica* = discorso tenuto in chiesa intorno a una verità della religione.

*Accadèmica:* quando è tenuta nelle accadèmie (2). Tali, ad esèmpio, si consìderano le lèzioni dalla càttedra.

Gli antichi consideràvano anche un'altra spècie di orazione, detta *concione,* cioè quella dei generali ai soldati. Essa doveva consìstere in poche parole; ma nelle antiche stòrie le concioni sono ampliate in forma di discorsi. Garibaldi, Vittòrio Emanuele sapèvano rivòlgere ai soldati brevi ed efficaci parole. Napoleone prima della battàglia delle Piràmidi, osò dire, additando quei monumenti: « Soldati, da quella altezza quaranta sècoli vi contèmplano ».

Bella, viva, potente è questa *concione* del colonnello Spinelli, prima della battàglia di Ain-Zara (guerra ìtalo-turca).

Il Colonnello ricorda, chiamàndoli a nome, gli ufficiali e soldati che perdèttero la loro giovinezza nelle stragi e battàglie dei giorni innanzi, poi — snudata la spada nel sole — proseguì: « *Al cospetto di Dio, in nome del Re, per delegazione della pàtria lontana, con lo sguardo e la fronte rivolta al nemico, in questa trincea bagnata dal vostro sàngue, io vi consacro prodi e incido i vostri nomi nella stòria del Reggimento* ».

---

(1) ***Requisitòria*** è la domanda verbale o scritta del Pùbblico Ministero nei giudizi, ***Comparsa*** o ***Conclusionale*** il riassunto scritto di una causa (civile).

(2) Da ***Accademo,*** greco, fondatore della prima Accadèmia, luogo presso Atene ove si radunàvano i filòsofi e dove insegnò Platone.

Oggi si dice Accadèmia una società, ben costituita, di letterati o di scienziati (***Crusca, Lincei***), ovvero uno ***Stùdio*** pùbblico di belle arti o di scienze.



Digitized by Google

*Proclama:* (da *proclamare* = gridare in pùbblico) è una potente orazione, solitamente breve, e rivolta ai pòpoli da sovrani, capi di un governo, o generali in momenti gravi e solenni (1).

Memoràbile e da considerarsi come proclama, il bollettino di guerra del 4 novembre 1918:

La guerra contro l'Àustria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'Esèrcito Italiano, inferiore per nùmero e per mezzi, iniziò il 24 màggio 1915 e con fede incrollàbile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprìssima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battàglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendèvano parte 51 Divisioni Italiane, 3 Britànniche, 2 Francesi, 1 Czeco-slovacca ed 1 Reggimento Americano contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita.

I resti di quello che fu uno dei più potenti esèrciti del mondo, risalgono in disòrdine e senza speranza le valli, che avèvano disceso con orgogliosa sicurezza (2).

*Conferenza.* A queste vàrie forme di orazione, aggiungiamo la *conferenza* (= *collòquio*), molto in onore ai nostri tempi. È un discorso tenuto allo scopo di intrattenere piacevolmente il pùbblico, porgendo alcuna conoscenza su speciali argomenti (letterari, scientìfici, sociali, ecc. ecc.).

Gli antichi maestri di retòrica distinguèvano queste parti del discorso oratòrio, le quali pur non essendo tutte necessàrie, ricòrrono anche nelle odierne orazioni.

*Esòrdio:* cominciamento, allo scopo di conciliare l'attenzione degli uditori. Se l'orazione era senza esòrdio e l'oratore entrava impetuosamente e *d'improvviso* nell'argomento, si diceva *ex abrupto* = (troncato a mezzo).

---

(1) Detto anche *messaggio* o *discorso*.
(2) Generale Diaz.

Digitized by Google

*Proposizione:* determinazione dell'argomento, e divisione o partizione di esso.

*Narrazione:* esposizione dei fatti che dièdero matèria all'orazione.

*Argomentazione:* il ragionamento con cui l'oratore cerca di acquistare favore e fede dal pùbblico per ciò che sostiene e difende.

*Confutazione:* l'abbàttere con abbondanza di prove ed argomenti le opinioni altrui.

*Perorazione* e *conclusione:* l'oratore riassume con più forza le cose dette e cerca con la *commozione degli affetti,* di vincere l'uditòrio in suo favore.

## La Lèttera.

La **Lèttera** (detta in antico anche *epìstola*), è il componimento più comune e più frequente. Pochi scriveranno poesie o novelle: tutti hanno occasione di scrivere lèttere. La lèttera fu definita *una conversazione tra persone assenti* (1).

Secondo le persone a cui scriviamo, le lèttere si distinguono in *familiari* o *private,* in *ufficiali* o *burocràtiche* (2), e in *commerciali* o di *affari.* Aggiungi le lèttere *diplomàtiche* che tràttano di grave faccende di Stato.

Secondo l'argomento, le lèttere sono di *informazione* o *ragguàglio,* di *domanda,* di *invito,* di *ringraziamento,* di *scusa,* di *condoglianza,* di *augùrio,* di *rimpròvero,* di *congratulazione,* ecc. (3).

---

(1) Cicerone.

(2) Brutto francesismo, ma entrato nell'uso.

(3) Si avverta che in antico spesso fu usata la lèttera per trattare ampiamente di questioni di arte, di filosofia, di politica: diretta ad una persona, era copiata e divulgata: tali sono molte epistole di Francesco Petrarca. Sostituiva, press'a poco, lo scritto del giornale.

Digitized by Google

*Règole da osservarsi nelle lèttere.* La semplicità e naturalezza sono le doti migliori in ogni gènere di scrittura; ma nella lèttera la mancanza di semplicità e naturalezza formerebbe un grave difetto.

La lèttera non deve contenere espressioni scortesi e villane anche se essa è di rimpròvero o biàsimo, potendo noi esprimere il nostro risentimento senza ricòrrere a parole sconveñèvoli; tanto più che la parola inurbana o minacciosa messa per iscritto, ha ben altra forza che espressa a voce, e può avere brutte conseguenze.

Nelle lèttere familiari può convenire, se l'argomento lo permette, una certa festevolezza o lepore così da rèndere piacèvole la lettura.

La scrittura chiara e fàcile a decifrare si considera, a ragione, come un atto di cortesia e di urbanità.

Nella lettera *responsiva,* cioè di risposta, conviene osservare se a tutte le questioni o domande della lèttera *missiva* è stato risposto.

La chiarezza e la precisione, specialmente nelle lèttere di affari, è cosa da osservarsi anzi tutto, come diremo a suo luogo.

In alto della lèttera, a destra, si scrive la *data,* cioè l'indicazione del tempo e del luogo. Esèmpio: *Firenze, 21 Màggio 1910* (Una volta si scriveva *addì* o *lì,* cioè *ai dì* o *giorni* o *li giorni,* ma oggi poco usa).

Certe abbreviazioni della data, come sarebbe 25/5/10 (1), sono da evitarsi. La mancanza di data è indìzio d'inconsideratezza, giacchè la data è cosa molto importante e la sua mancanza può dare luogo a dispute e controvèrsie. Ciò è tanto vero che molti consèrvano anche la busta dove è la data del bollo (timbro) postale. Nelle lèttere di molto riguardo la data si pone

(1) Cioè *25 Màggio 1910.* Per brevità puoi scrivere, *25. V. '10.*

Digitized by Google

in fondo alla lèttera. Per facilitare poi la risposta, accanto alla data è buona regola mèttere il pròprio recàpito. Esèmpio: *Firenze, 25 màggio, 1910. Via Tornabuoni, 21.* Non solo i commercianti, ma anche molti privati úsano la carta con il loro recàpito a stampa.

In fondo alla lèttera è la firma (prima il nome e poi il cognome!)

Nelle lèttere di ufficio e di commèrcio si súole scrìvere in fondo o in calce il *recàpito* (o *indirizzo*, come si dice con brutto francesismo) della persona a cui è destinata la lèttera. Esèmpio: *Al signor Conte Giùlio Bentivòglio, Bologna.*

Questo recàpito si ripete poi su la busta, con l'indicazione della via e del nùmero dell'abitazione. Esèmpio: *Bologna, Via Indipendenza, 24.* Il bollo o affrancatura si mette in alto, non dietro, chè reca noia e pèrdita di tempo agli ufficiali di posta. Dietro alla busta può èssere elegante un suggello.

Fino a pochi anni or sono usàvano nei recàpiti certi aggettivi alquanto pomposi ed esagerati e certe ripetizioni, come ad esèmpio: *All' Illustrìssimo ed Eccellentìssimo Signore, Il Signor Conte Giùlio Bentivòglio* (1).

Ma oggi nei recàpiti tende a prevalere la maggiore semplicità. Spesso il nome è preceduto dal sèmplice *Signor* o *Egrègio Signore* (2).

Tuttavia, con le persone di riguardo, non si pòssono tralasciare senza sconvenienza i dovuti titoli accadèmici come *dottore, professore, ingegnere;* o ca-

---

(1) Alle persone di qualche rinomanza invece di illustrissimo (Ill.mo) si suole mettere *illustre;* e qui uno scolaro intelligente potrebbe pensare perchè mai l'aggettivo positivo vale più del superlativo: se non anche di questo *illustre* si comincia ad abusare.

(2) Non facile è trovare l'aggettivo adatto per donne: semplicità e cortesia si contràstano.

Digitized by Google

vallereschi come *cavaliere, commendatore;* o di nobiltà come *conte, marchese,* ecc. (1).

Vi sono inoltre certi appellativi di prammàtica che non dèvono èssere dimenticati.

Ai Deputati e Senatori si dice *onorèvole* o *onorèvole signore.*

Ai Ministri, Sottosegretari di Stato, Ambasciatori, Generali che comàndano un Corpo di esèrcito, ai Presidenti del Senato, della Càmera, della Corte dei Conti, delle Corti di Cassazione, di Appello, si dice *Eccellenza.*

Al Re si dice *Alla Maestà del Re* e nella lèttera, *Sire* (vocativo).

Ai Principi di sàngue reale si dice *Altezza Reale.*

Al Pontèfice si dice *Santità* e *Santo Padre* o *Beatìssimo Padre.*

i Cardinali si dice *Eminentìssimo* od *Eminenza.*

i Vèscovi ed Arcivèscovi si dice *Monsignore* o *Eccellenza.*

Ai Sacerdoti *Reverendo* o *Reverendìssimo.*

Alle persone in gènere di molto riguardo si dice *Illustrìssimo* (abbreviato in *Ill.mo*).

Giacchè la lèttera è una conversazione, essa comìncia con un *vocativo,* che vària secondo l' affetto e la confidenza o la natura della lèttera: *Mio caro, Signor mio, Babbo mio, Cara mamma, Ill.mo Sig.r Prèside, Sìndaco,* ecc. *Gentilìssima Signora* (si suole l' aggettivo *gentile* attribuire, per cortesia, specialmente alle donne), *Illustre Signore* (se si tratta di persona di molta rinomanza) (2), *Onorèvole, Signore, Eccellenza, Beatìssimo Padre.*

---

(1) Abbreviazioni, *Dott. Prof. Ing. Cav.* Questi tìtoli è bene metterli prima del nome e cognome; non a spìzzico, o in mezzo tra nome e cognome. Avverto inoltre che il tìtolo più ragguardèvole può bastare.

(2) Vedi nota a pag. 149.

Digitized by Google

Dopo il *vocativo* si può mèttere il *punto* oppure la *vìrgola*, quindi si va a capo, con lèttera maiùscola se è messo il punto, e lèttera minùscola se è messa la vìrgola. Nelle lèttere familiari dopo la vìrgola si può seguitare senza andare a capo o si può incorporare il vocativo nel testo della lèttera (1).

Così che si può scrìvere:

*Marco mio,*

*quanto mi ha fatto piacere la tua lèttera,* ecc.

*Marco mio.*

*Quanto mi ha fatto piacere la tua lèttera,* ecc.

*Quanto piacere, Marco mio, mi ha fatto la tua lèttera,* ecc. (2).

La lèttera tèrmina con la firma, preceduta da un *tuo affezionato* o *affezionatìssimo (aff.$^{mo}$)* o *suo devotìssimo (dev.$^{mo}$)* secondo i casi; o essendo in dimestichezza, da un sèmplice *tuo* o *addio*. Può la lèttera essere chiusa da un periodetto convenzionale e garbato che sta a sè, oppure è collegato grammaticalmente col resto della lèttera.

Esèmpio: *Vogliate sempre un po' di bene al vostro....*

*Vi ama con tutto il cuore il vostro....*

*Saluto tutti e vi abbràccio....*

*Un bàcio di cuore e addio....*

---

(1) Scrivendo ad alti personaggi è d'uso mèttere *punto* e poi lasciare molto spàzio. I grandi invece scrivendo ai minori, tòlgono ogni spàzio. Curiosa distinzione molto osservata in antico.

(2) Il punto ammirativo dopo il vocativo è una brutta imitazione dell'uso tedesco: *Signore!*

Digitized by Google

*State sano, Salute, Salve,* sono pure fòrmule di commiato nelle lèttere.

Si avverta che certe espressioni troppo ùmili, come *devotìssimo* o *umilìssimo servo* non sono più dell'uso. (*Servitore,* che ha più mite senso di *servo,* è però ancora dell'uso).

*Lèttera anònima* è una lèttera senza firma e spesso con carattere contraffatto: contiene di solito o una delazione, o una calùnnia, o un oltràggio, o una minàccia: documento, quasi sempre, di viltà umana.

*Epistolàrio* è la raccolta (1) delle lèttere di qualche illustre personàggio. Gli epistolari sono di grandìssimo interesse perchè ci rivèlano al vero lo stato d'ànimo di persone famose, che amiamo o ammiriamo.

Sono bellìssimi gli epistolari di *Cicerone,* del *Petrarca,* di *Santa Caterina* da Siena, di *Torquato Tasso,* di *Camillo di Cavour,* di *Giuseppe Mazzini.*

Gli epistolari degli uòmini politici sono di grande aiuto per la stòria, come già fu detto.

## Lèttere commerciali e altre scritture affini alle lèttere e di uso comune.

*Lèttere commerciali:* si distìnguono dalle lèttere comuni per maggiore brevità, per l'uso del *voi* (come in Inghilterra ed in Frància), per certe fòrmule e per la più scrupolosa proprietà di linguàggio. Un'espressione impròpria, una dichiarazione ingènua o non necessària, una promessa fatta a cuor leggero, ecc., pòssono dare luogo a disguidi, noie, danni, diffidenze, questioni (2).

---

(1) Quasi sempre si fa dopo la morte del personàggio.

(2) Purtroppo l'amore alla brevità e alla proprietà conduce, spesso, nelle lèttere commerciali, ad un gergo o formulàrio che è grave offesa alla lingua nazionale.

Digitized by Google

*Telegramma* = *lettera da lontano*, o *dispàccio*: è un avviso o un òrdine o una notizia per mezzo del telègrafo. Suppone in chi scrive urgenza grande. Vi si omèttono articoli, congiunzioni, segni ortogràfici (*stile telegràfico*), purchè la chiarezza non ne soffra danno. Anche un telegramma può aver prègio d'arte per l'efficace concisione. Alcuni giornalisti sono maestri del gènere.

Il telegramma deve èssere steso per intero, senza cancellature, non potendo gli ufficiali di posta nulla aggiùngere o tògliere.

*Altre scritture di uso comune, affini alle lèttere:*

*La domanda* (*istanza* o *petizione*): lèttera a pùbblici uffici, allo scopo di ottenere alcuna cosa (impiego, sussidio, protezione, ecc.), in via di giustizia o di gràzia. Se si implora gràzia, ha il brutto nome di *sùpplica*. *Istanza* o *domanda di gràzia* (linguàggio e pràtica giudiziària).

*Il ricorso:* lèttera a pùbblici Uffici o ad Autorità, allo scopo di ottenere la riparazione di un torto, il riconoscimento di un diritto; o protestare contro ingiustizie o danni. Esporre bene i fatti, le ragioni in sostegno del pròprio diritto, e nel tempo stesso èssere efficaci, brevi e cortesi, non è cosa agèvole.

*La relazione:* è una lèttera di ragguàglio ad una Autorità o a pùbblici Uffici, in cui si dà ragione, o di un fatto avvenuto o di un lavoro eseguito per incàrico di detta Autorità.

*Il memoriale:* è un richiamo scritto chiaro, preciso, con opportune indicazioni, ad una Autorità, in riferimento ad una domanda o ad un ricorso.

*Rapporto* (da *rapportare* = riferire, narrare), è uno scritto in cui si riferisce e si ricorre ad una Autorità contro il mancamento di qualche persona o ufficio, dipendente da detta Autorità.

Digitized by Google

*Testamento* (1): scrittura autèntica (2) con cui si manifèstano le ùltime volontà. Questo atto, solenne, e spesso uno fra gli ùltimi dell'uomo, oltre a disporre dei beni e delle esèquie, può contenere precetti morali, religiosi, politici di alto valore, spècie trattàndosi di persone potenti ed illustri. Senza dùbbio il testamento per chi ha beni da lasciare, è uno degli atti più seri della vita. Alcuni manuali ne danno i precetti, fra i quali è notèvole questo: « di fare testamento a tempo ». Ma non è il caso per giovanetti. Fra l'altro non si può testare prima dei 21 anni.

*Biglietto:* letterina breve, spigliata, chiara, dettata in fretta.

*Lèttera circolare* o *circolare:* scritto informativo, mandato *in giro,* per mezzo della stampa, da qualche Autorità, o anche da Case e Ditte commerciali.

Altre scritture di uso comune, di natura mercantile, econòmica, legale, sono il *certificato* (o attestato o benservito), l'*obbligazione,* la *ricevuta* o *quietanza,* il *contratto* (pigione, nolo, locazione, compra-vèndita, società), il *resoconto,* la *disdetta,* la *diffida,* la *partecipazione,* l'*avviso,* l'*inventàrio.*

Per tutte queste scritture vàlgano quelle norme di chiarezza, decoro, semplicità, naturalezza che già riferimmo; per alcune di esse, poi, si richièdono speciali nozioni, che non sono di spettanza di un manuale di retòrica (3).

---

(1) Dal latino, *testari* = chiamare in testimòne. Nel diritto romano primitivo il testamento non si scriveva, ma il testatore enunciava a voce, davanti ai testimoni, le sue volontà.

(2) Olòografa = interamente scritto dal testatore; o per mezzo di notàio ed alla presenza di testimoni.

(3) Non sarà inutile avvertire che nelle scritture legali e notarili è usata una speciale maniera di scrìvere, che è la più contrària al buon gusto, all'arte, alla semplicità. Essa consiste di speciali e vecchie formule, vocàboli tècnici, espressioni pedantesche e spesso grottesche; ma sono, per così dire, consacrate dall'uso e da antichissimo tempo (stile curialesco).

Digitized by Google

# BREVI NOTIZIE

# SUI PRINCIPALI SCRITTORI ITALIANI

Digitized by Google

Digitized by Google

# BREVI NOTÌZIE

# SUI PRINCIPALI SCRITTORI ITALIANI

## Scrittori del Trecento (sècolo XIV).

Tre sono i grandi scrittori del Trecento: *Dante,* il *Petrarca* ed il *Boccàccio,* tutti e tre di orìgine fiorentina.

Per òpera di questi tre scrittori, la lìngua italiana — o volgare — acquistò precisione e bellezza, e cominciò ad èssere usata anche dai dotti invece del latino. (Il latino era allora e rimase ancora nei sècoli seguenti la lìngua più adoperata nelle scritture di caràttere dottrinale e scientìfico, perchè era lìngua universale e comune a tutti i dotti d'Europa).

*Dante Alighieri* è il nostro maggior poeta, e uno fra i più grandi poeti, o geni, del mondo.

La sua maggiore opera è la *Divina Commèdia,* divisa in cento canti e in terzine; ed è una visione dell'*Inferno*, del *Purgatòrio* e del *Paradiso.*

Scrisse anche la *Vita Nuova* che è un romanzo pieno di allegorie, in cui è celebrata *Beatrice*, giovane donna amata dal poeta. Questo romanzo è la più originale ed illustre fra le antiche prose italiane.

Dante seppe tutto ciò che era conosciuto dai dotti del suo tempo.

Ma egli fu non soltanto grande poeta, grande erudito e filòsofo, ma cittadino operoso e virtuoso della sua pàtria, Firenze.

Quivi nacque nel 1265. Dalla sua città venne bandito in esìlio perpètuo per òdio feroce dei partiti polìtici, nel 1302. Da allora condusse vita raminga ed infelice per vàrie città e corti d'Itàlia. Riparò infine in Ravenna.

Digitized by Google

In questa città morì (1321). Quivi ancora si consèrvano e vènerano le sue ossa.

*Francesco Petrarca*, benchè nato da genitori fiorentini in Arezzo (1304), trascorse la sua giovinezza in Provenza (Frància), cioè in Avignone, la quale città allora era la sede dei Papi.

Il Petrarca si acquistò grandissima fama e popolarità per le sue poesie lìriche (*Canzoniere* - sonetti e canzoni) in onore ed in memòria di *Làura*, gentildonna avignonese da lui teneramente amata.

Ma al suo sècolo egli fu onoratìssimo e celebratìssimo anche come latinista e filòsofo, specialmente perchè fece conoscere la civiltà di Roma antica e dell'antica Grècia; e per tal modo mise in luce molti errori, rozzezze e superstizioni del suo tempo.

Dopo la morte di Làura, che avvenne nel 1348, il Petrarca si trasferì in Itàlia. Milano, Parma, Pàdova, Venèzia fùrono le città dove di preferenza egli abitò, e fu colmato di ricchezze e di onori.

Finì la sua vita serenamente in Arquà (sui colli Eugànei, presso Padova) nel 1374. Quivi è venerata la sua tomba.

*Giovanni Boccàccio* (1313-1375) rese nòbile ed illustre il volgare italiano in molte sue òpere in prosa ed in verso, ma specialmente col suo *Decàmeron*. Esso è una raccolta di *cento novelle* che si imàginano narrate in dieci giorni, da sette donzelle e tre giovani in una villa presso Firenze. Queste novelle, la più parte festèvoli e alcune poche tristi e tràgiche, fùrono note a tutta l'Europa cólta; e ci appàiono anche oggi — quasi tutte — meravigliose per la verità delle passioni, per l'efficacia e l'arte di novellare.

Il Boccàccio fu legato da amicizia col Petrarca, e, come il Petrarca, scrisse molte òpere in latino allo scopo di far conoscere ai contemporanei la civiltà antica di Grecia e di Roma.

Il Boccàccio, figlio di un mercante fiorentino, menò da giòvane vita lieta e mondana in Nàpoli. Da adulto e da vècchio visse nel natìo paese di Certaldo, presso Firenze. Condusse vita esemplare per dignità di caràttere, disprègio per la vanità degli onori e delle male acquistate ricchezze.

Digitized by Google

## Altri prosatori del sècolo XIV.

I prosatori del *Trecento* sono ammirèvoli per gràzia, semplicità, naturalezza e vivacità grande. Il loro perìodo (fatta eccezione del Boccàccio) è breve e fàcile.

Fra questi prosatori del Trecento mèritano menzione *Dino Compagni,* contemporàneo di Dante, autore di una *Crònaca delle cose occorrenti ne' tempi suoi* in Firenze (cioè dal 1280 al 1312); *Giovanni Villani* (1310-1348), fiorentino, autore di una ampia *Crònaca* della sua città; *Iàcopo Passavanti*, autore di un trattato religioso o ascètico, *Lo spècchio di vera Penitenza*, in cui i ragionamenti morali sono illustrati con racconti a modo di esempi; *Domènico Cavalca*, che fu frate come il precedente, e liberamente tradusse in pura lìngua toscana le *Vite dei Santi Padri; Franco Sacchetti* (1330?-1400), mercante fiorentino e uomo polìtico, che scrisse un gran nùmero di fatti di crònaca, quadretti, anèddoti, noti col nome di *Novelle,* dettate in lìngua così fàcile e lìbera che poco si discosta dal dialetto fiorentino.

Opera preziosa del Trecentò, ma anònima, sono i *Fioretti di San Francesco*, raccolta dei fatti e dei miràcoli di questo vero Santo.

## Scrittori del Quattrocento.

Gli scrittori del sècolo XV (Quattrocento) attèsero specialmente a perfezionarsi nello stùdio del latino e nell'illustrare gli antichi autori clàssici, perciò trascùrano alquanto il volgare o italiano.

Questi eruditi o latinisti sono noti col nome di *Umanisti.*

Fra gli umanisti del Quattrocento e che scrìssero nobilmente anche in prosa italiana, vanno ricordati:

*Leon Battista Alberti* (1407-1472), che fu anche matemàtico ed architetto: egli scrisse un trattato a diàlogo, intitolato *Della Famìglia,* in cui si ragiona dell'economia domèstica, dell'educazione dei figli, ecc.

Digitized by Google

*Iàcopo Sannazzaro*, napoletano (1458-1504), autore di una spècie di romanzo in cui è descritta poeticamente, cioè con molti abbellimenti, la vita dei pastori antichi in *Arcàdia* (terra montuosa della Grècia meridionale). Il romanzo porta appunto il tìtolo di *Arcàdia*.

Sulla fine del Quattrocento sòrsero in Itàlia molti poeti, il più elegante dei quali fu *Angelo Ambrogini*, detto il *Poliziano* (1454-1494), nativo di Montepulciano in Toscana. Egli fu grecista e latinista insigne, cioè umanista. Altro umanista e poeta di ricchìssima fantasia fu il conte *Matteo Maria Boiardo* di Scandiano (Règgio: 1430-1494). Egli scrisse un romanzo cavalleresco, l'*Orlando Innamorato*, che canta armi ed amori con grande freschezza e gràzia. Peccato che questo capolavoro sia così poco noto anche oggidì! Esso fu rifatto nel sècolo seguente (XVI) in modo burlesco da Francesco Berni. Così rifatto non si riconosce più. È un cavaliere vestito da giullare!

## Scrittori del Cinquecento (secolo XVI).

Il Cinquecento fu un'età gloriosa per le arti belle e per gli studi in gènere. La pàtria nostra fu in quel sècolo (che fu l'ùltimo della sua libertà polìtica) come maestra di civiltà all'Europa. Moltìssimi fùrono i prosatori ed i poeti del Cinquecento.

*Niccolò Machiavelli*, fiorentino, nato nel 1469, fu più propriamente un uomo polìtico che un letterato. Egli servì la sua Repùbblica di Firenze (onde fu chiamato per antonomàsia il *Segretàrio Fiorentino*), eseguendo importanti missioni e ambascerie, non solo in Itàlia, ma in Frància e in Germània.

Ma quando la potente famiglia de' Mèdici occupò nel 1512 ancora Firenze, il Machiavelli caduto in sospetto come favorèvole alla Repubblica, fu costretto a ridursi a vita privata.

Allora attese a scrìvere le sue grandi òpere di stòria e di ragionamenti (filosofia) intorno alla stòria.

Esse sono il *Prìncipe*, famoso trattato sull'arte di governare i pòpoli; *Le Stòrie Fiorentine* (sino al 1492); *I Discorsi sull'arte della guerra*, in cui sostiene la necessità delle armi

Digitized by Google

nazionali invece delle armi mercenarie, come si usava nel Cinquecento in Itàlia; *I Discorsi sui primi libri* (prima Deca) *di Tito Lìvio*, in cui spiega le ragioni, cioè per quali virtù civili e militari Roma dominò l'Itàlia e il mondo.

Il Machiavelli descrive e spiega i fatti della polìtica come èrano e sono nella loro realtà, nulla togliendo al vero, nulla nascondendo dei difetti della umana natura.

Egli per primo e nettamente comprese che gli Stati d'Italia, privi di armi nazionali e divisi da vari interessi, avrèbbero perduto la loro indipendenza, come difatti avvenne. Il Machiavelli visse e morì pòvero (1527).

*Francesco Guicciardini* è il secondo grande stòrico del Cinquecento. Nàcque in Firenze e visse dal 1483 al 1540. Anch'egli, più che letterato, fu uomo polìtico al servizio dei Mèdici e dei Papi. Con l'alta sua intelligenza, ma pràtica e fredda, egli vede ed osserva senza passione i fatti e gli uòmini quali sono nella realtà. L'òpera sua principale è la *Stòria d'Itàlia*, dal 1492 al 1534, cioè di quel periodo in cui la nostra pàtria perdette la sua indipendenza e cadde sotto il predomìnio di Carlo V, imperatore di Germània e re di Spagna.

Altri prosatori di gran nome del Cinquecento fùrono il cardinale *Pietro Bembo*, veneziano; *Baldassarre Castiglione*, mantovano; *Torquato Tassò*, nato in Sorrento da padre bergamasco.

In generale la prosa degli Scrittori del Cinquecento ha un grande e magnìfico periodare, che risente un po' troppo dello stùdio degli scrittori latini. Di questo modo di scrìvere, assai magnìfico, ma però alquanto artificioso, aveva dato già primo esèmpio Giovanni Boccàccio. Per queste ragioni lo scrìvere dei Cinquecentisti è ben diverso dalla naturalezza e semplicità dei Trecentisti.

Vi sono però anche nel Cinquecento scrittori più sèmplici. Il Machiavelli, per esèmpio; e, sopra tutti, *Benvenuto Cellini*, òrafo e cesellatore famosìssimo. Egli scrisse in una lìngua che è quasi dialetto fiorentino, una vivacìssima e interessante *Vita* di se stesso.

Molti fùrono i novellieri del Cinquecento, fra cui ha il primo posto *Matteo Bandello* (1480-1561).

Nel Cinquecento, quella che era prosa toscana o fiorentina, diventò prosa italiana o nazionale.



Digitized by Google

Fra i moltissimi poeti del Cinquecento ha il primo luogo l'*Ariosto*.

*Ludovico Ariosto*, nato da nòbile ma non ricca famiglia in Règgio (Emilia) nel 1474, trascorse quasi sempre la sua vita in Ferrara in qualità di gentiluomo dei suoi naturali signori, i Duchi d'Este, cui servì con zèlo e fedeltà, ma senza alcuna servilità o cortigianeria. Egli, era, anzi, uomo sèmplice, retto, e preferiva la sua cara libertà alle ricchezze ed agli onori. La poesia fu il suo maggiore stùdio. Compose [seguitando il Boiardo] in ottava rima il romanzo di *Orlando* divenuto pazzo per amore *(Orlando Furioso)*. Per ricchezza di fantasia non è in Itàlia [dopo Dante] poeta che sùperi l'Ariosto.

Per bellezza d'arte e acutezza di osservazioni umane, il suo *Orlando* forma anche oggi una delle più piacevoli letture, ancorchè questo genere di romanzi cavallereschi ed in versi non sia più di moda.

L'Ariosto finì serenamente la sua vita in Ferrara l'anno 1533.

*Torquato Tasso*, nato in Sorrento nel 1544 e morto in Roma nel 1595 nel monastero di Sant'Onofrio, ebbe fama pari all'Ariosto, specialmente per il suo poema eròico, *La Gerusalemme Liberata*. Per gentilezza di sentimento il Tasso è superiore all'Ariosto; ma ne è vinto per fantasia e per arte. Anche il Tasso fu gentiluomo alla corte di Ferrara, ma un po' per l'ìndole sua troppo sensìbile, troppo nòbile, troppo orgogliosa, un po' per la malvagità degli uòmini, condùsse vita infelice.

Egli fu tenuto rinchiuso per sette anni (dal 1579 al 1586) nell'ospedale di Sant'Anna in Ferrara come infermo di mente. In questo doloroso albergo compose i suoi *Diàloghi* e molte delle sue *lèttere*, che sono fra le più belle e sincere prose del Cinquecento.

## Scrittori del Seicento (sècolo XVII).

Nel Seicento l'Itàlia si trovò quasi tutta sotto il predominio della Spagna; e quando un pòpolo manca di libertà polìtica, anche le Lèttere sono in decadimento.

I prosatori del Seicento sono generalmente artificiosi, ridondanti di figure e di metàfore; accurati nella forma, ma pòveri di forti pensieri.

Digitized by Google

*Daniello Bàrtoli* di Ferrara, gesuita (1608-1685), e *Pàolo Sègneri*, gesuita e predicatore (1624-1694), fùrono un tempo molto rinomati scrittori di prosa. Oggi la loro fama è assai scaduta, giacchè la sola veste delle belle e perfette parole non basta a dare stàbile rinomanza ad uno scrittore.

*Galileo Galilei* è giustamente ritenuto il migliore prosatore del Seicento. Egli, nato in Pisa nel 1564, fu per molti anni professore di matemàtica (1592-1610) nell'Università di Pàdova. Fornito di meraviglioso senso di osservazione e prendendo per base l'esperienza dei fatti naturali, fece molte invenzioni e scoperte; fra le quali il perfezionamento del telescòpio, le leggi sull'isocronismo del pèndolo, i satèlliti del pianeta Giove; ma sopra tutto si adoperò a spiegare e a sostenere le teorie sul movimento della terra intorno al sole (sistema di Copèrnico), contro l'antichìssima opinione della immobilità della terra (sistema di Tolomeo).

In molte sue òpere (*Il Saggiatore, Diàlogo dei Màssimi Sistemi,* ed altre) spiega e difende le sue scoperte e le sue teorie con una prosa lìmpida, precisa, severamente clàssica, ma senza nessuno di quei falsi ornamenti dello scrìvere che tanto piacèvano al suo tempo. Si noti che *egli aveva delle grandi cose a dire e perciò d'altro non si cura che di èssere inteso* (Parini).

Per effetto di queste sue opinioni su la *filosofia naturale* come allora era detta la *scienza*, egli ebbe da vècchio a soffrire gravìssime persecuzioni.

Morì nel 1642, relegato come uomo pericoloso per le sue idee, in una sua villa in Arcetri.

Questo nostro grande filòsofo contribuì straordinariamente col suo mètodo sperimentale e con le sue scoperte allo sviluppo delle scienze positive.

## Scrittori del Settecento (sècolo XVIII).

Gli scrittori del *Settecento* rappresèntano anch'essi un decadimento notèvole delle Lèttere italiane. I poeti scrìvono secondo le norme artificiose di una scuola o accadèmia chiamata l'*Arcàdia;* i prosatori sono spesso pieni di francesismi, di imitazioni clàssiche e difettosi nella sintassi.

Digitized by Google

Si stàccano tuttavia dalla comune maniera di scrivere alcuni prosatori, fra cui il conte *Gaspare Gozzi* di Venèzia (1713-1786), *Giuseppe Baretti* di Torino (1719-1789) ed il conte *Vittòrio Alfieri* di Asti (1749-1803), ànima piena di fierezza, di amore alla libertà e che fra i primi ebbe il sentimento della dignità nazionale.

In quel sècolo ebbe grandìssima rinomanza *Pietro Metastàsio* di Roma (1698-1782), poeta dolce, melodioso e fàcile, delìzia del suo sècolo, autore di melodrammi, vissuto lungamente in Vienna in qualità di poeta àulico o di corte.

Verso la fine del Settecento fiorì *Giuseppe Parini*, milanese (di Bosìsio: 1729-1799), poeta pieno di nòbili sentimenti civili, espressi con un'arte assai più vigorosa di quella del Metastàsio e degli altri o molli o troppo sonori poeti del suo tempo.

Nell'età del Parini vìssero pure alcuni altri grandi scrittori, i quali sèmbrano come preparare alla pàtria giorni migliori. Tali fùrono *Carlo Goldoni*, veneziano, famoso autore di commèdie che ancora oggi si rappresèntano con molto diletto, l'abate *Ludovico Antònio Muratori* di Vignola presso Modena (1672-1750), famoso stòrico, e di infaticàbile attività nel ricercare e studiare i documenti della stòria medievale d'Itàlia; *Giovambattista Vico*, napoletano (1668-1744), così grande filòsofo e stòrico che fu maestro a quegli stessi filòsofi e stòrici stranieri che èbbero più alta rinomanza; *Pietro Verri*, milanese, economista e filòsofo pieno di idee nuove e lìbere.

## Scrittori del sècolo XIX.

Gli scrittori del princìpio del sècolo XIX sono distinti dagli altri scrittori italiani precedenti per un sentimento nuovo che li ànima e appare in quasi tutti i loro scritti; il sentimento della pàtria o *sentimento nazionale*. Questo sentimento vuol dire: vergogna per lo stato di servitù in cui giaceva l'Itàlia; bisogno di dare alla Pàtria libertà e dignità; coscienza dell'alto ufficio o missione degli scrittori allo scopo di destare le coscienze ed animare il pòpolo a più alti destìni.

Digitized by Google

Tali scrittori che più o meno direttamente operàrono a questo nòbile fine, fùrono, dopo *Vittòrio Alfieri* che quasi li precede, *Ugo Fòscolo* (1778-1827), nativo di Zante, poeta e prosatore insigne, soldato sotto Napoleone, erudito grandìssimo, uomo pieno di passioni, di sentimenti generosìssimi: ebbe vita travagliata, pòvera, infelice. La sua prosa è clàssica; ma piena di un vigore e di un'ànima che è ignota agli antichi. I suoi *Sepolcri* sono il più illustre carme della poesia italiana.

*Giàcomo Leopardi* di Recanati (1798-1837), è forse il maggior poeta del suo sècolo; ma certamente ha come un posto a parte non essèndovi nella nostra letteratura alcun poeta che si possa a lui paragonare per semplicità, perfezione e passione di sentimenti veramente sentìti. Come prosatore sentì il bisogno di svecchiare, cioè di rèndere più vigorosa, giòvane, efficace la prosa italiana. Egli stesso ce ne fornì un notèvole esèmpio. Il Leopardi condusse vita breve ed infelice.

*Alessandro Manzoni,* milanese (1785-1873), fu quegli che più ancora del Leopardi rinnovò la prosa italiana. Egli col suo grande romanzo *I Promessi Sposi,* ci offre l'esèmpio di una prosa italiana che non è scritta soltanto per i letterati e per i dotti, ma per il pòpolo: cioè una prosa che pure ubbidendo a tutte le difficili leggi dell'arte dello scrìvere, tuttavia è per vocàboli, modi di dire, costruzione, sìmile alla lìngua viva o lìngua parlata.

Fra quelli che seguìrono il Manzoni nel senso più bello della parola, cioè nella semplicità della parola e nella umanità degli affetti, sono da ricordare *Ippòlito Nievo e Emìlio De Marchi.*

Moltìssimi poi fùrono in questo sècolo gli scrittori polìtici, pieni di forza e di passione, fra i quali il primo posto spetta a *Giuseppe Mazzini* di Gènova (1805-1872), il quale si servì della parola scritta ad un fine di grande e indomàbile apostolato, cioè allo scopo di animare, eccitare gli Italiani affinchè acquistàssero la coscienza precisa dei doveri che spèttano ad un pòpolo, se non vuol scomparire sotto il domìnio straniero.

Altri scrittori del sècolo XIX sono *Niccolò Tommaseo* di Sebenico (1802-1874); *Giuseppe Giusti* di Monsummano (1809-1850); *Màssimo d' Azèglio* di Torino (1798-1866).

Verso la fine della seconda metà del sècolo XIX, *Giosue Car-*

Digitized by Google

*ducci* ebbe per così dire il primo posto come poeta, come prosatore e come erudito.

*Giovanni Pàscoli* (di San Mauro di Romagna) e *Gabriele D'Annùnzio* (di Pescara) sèguono al Carducci, e se il loro merito è in vàrio modo giudicato, sicuro è il loro nome nella fama letterària, e del D'Annùnzio nella storia della Nazione.

Ma degli scrittori vicini a noi il giudìzio non essendo sicuro, nè sicura la rinomanza, ci pare opportuno non trattare.

Digitized by Google

# INDICE

Prefazione . . . . . Pag. III

PARTE PRIMA

Che cosa si intende per retòrica o stilìstica e quale è il suo ufficio . . . . . » 3
Invenzione, Disposizione, Elocuzione . . . . . » 4
Invenzione . . . . . » 5
Disposizione . . . . . » 9
Elocuzione (lingua e dialetti) . . . . . » 16
Purità e proprietà . . . . . » 19
Purità . . . . . » 20
Neologismi . . . . . » 22
Neologismi ritenuti cattivi e barbarismi . . . . . » 25
Arcaismi . . . . . » 29
Solecismi . . . . . » 31
Idiotismi . . . . . » 33
Proprietà . . . . . » 37
Sinònimi e doppioni . . . . . » 40
Proposizione e periodo (sintassi diretta e sintassi inversa) . . . . . » 45
Lo stile . . . . . » 49

PARTE SECONDA

Poesia. . . . . » 55
La Poesia ed il Verso . . . . . » ivi
Versi italiani e loro leggi . . . . . » 56
Versi accoppiati. . . . . » 61

Digitized by Google

Il verso libero . . . . . Pag. 62
Rima (consonanza e assonanza) . . . . . » 63
Stanza ovvero Strofa . . . . . » 65
La metàfora (e il linguàggio poètico) . . . . . » 71
Le vàrie spècie di metàfore . . . . . » 77
Poesia lìrica . . . . . » 85
Gènere narrativo (il Poema) . . . . . » 100
Il Dramma . . . . . » 112

## PARTE TERZA

Prosa . . . . . » 121
La Fàvola o Apòlogo . . . . . » ivi
La Paràbola . . . . . » 125
La Novella . . . . . » 126
Il Romanzo . . . . . » 132
La Stòria . . . . . » 134
Il Trattato . . . . . » 142
Orazione . . . . . » 144
La Lèttera . . . . . » 147
Lèttere commerciali e altre scritture affini alle lèttere e di uso comune . . . . . » 152
Brevi notìzie sui principali scrittori italiani . . » 157

Digitized by Google